

Prefazione

A differenza del I tomo che ha richiesto una lunga gestazione, iniziata nel 1994 con la pubblicazione delle prime biografie su alcune riviste letterarie per concludersi venti anni dopo tra le tristi mura di Rebibbia, il II è stato realizzato in pochi mesi, sulla base di ricordi e grazie al materiale fornitomi da vari amici, tra i quali ringrazio: Dante Caporali, Ciro Piscopo, Maddalena Pucino, Savino De Rosa e Lorenzo Mazza.

Come per i precedenti 50 personaggi, con molti di loro ho avuto uno o più incontri o una frequentazione, dall'amicizia alla conoscenza.

Ho cercato di riservare una quota rosa, ma vi è una prevalenza di figure maschili.

Non è mia la colpa: amo le donne, ma poche, salvo in campo artistico, sono assurte, almeno a Napoli, a ruoli di prestigio.

Non mi resta che augurarvi buona lettura!

Achille della Ragione

Rebibbia, agosto 2013

L'ultimo epigono della supremazia forense

Alfredo De Marsico



Prima di trattare della vita e delle opere dell'ultimo epigono di un'illustre tradizione forense, che ha visto primeggiare per decenni illustri avvocati del calibro di Nicola Amore, Pessina, Porzio, Giovanni Leone, Enrico De Nicola, voglio premettere che da ragazzo ho sempre apprezzato le arringhe.

Andavo pazzo per le perorazioni di Cicerone, che ho ripetutamente letto in latino per non perdere la spontaneità della lingua. Anche in anni precedenti mi sono appassionato ad approfondire, su rari libri d'antiquariato, le escursioni dialettiche di Carnelutti e De Marsico. Da ragazzo ho ascoltato le fasi più salienti di memorabili processi in Corte d'Assise, tra i quali quello di Pupetta Maresca, che si svolgevano nella vecchia sede di vico San Sebastiano, nell'antico refettorio del monastero domenicano dove aveva

pontificato il sommo San Tommaso, una stradina divenuta oggi squallido tappeto di siringhe di eroinomani, negletto e dimenticato.

Alfredo De Marsico, nato a Sala Consilina nel 1888, si spegne a Napoli nel 1985, città nella quale, nel 1909, ha conseguito la laurea in giurisprudenza dopo aver frequentato le scuole a Rossano. Avido di letteratura e "malato di poesia", da giovane era istintivamente portato all'arte oratoria. Pronunciò il primo discorso a 17 anni in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Francesco De Sanctis ad Avellino per pubblicare, poco dopo, un saggio su San Francesco d'Assisi. Per intraprendere la professione forense rinunciò alla carriera giudiziaria ed al lavoro presso il Ministero della Pubblica Istruzione, al cui concorso d'ammissione era risultato secondo su 1000 concorrenti.

Collaborò a varie riviste, non solo giuridiche, curando a lungo una rubrica sulla letteratura tedesca, lingua che padroneggiava come il francese, l'inglese ed il russo.

Allo scoppio della Grande Guerra, pur riformato, rinunciò al congedo per svolgere un'attiva propaganda politica con infuocate conferenze. Ammiratore di D'Annunzio e Salandra, si mantenne su posizioni liberali per aderire poi al fascismo, influenzato dalla forte personalità di Mussolini, nel timore di una rivoluzione socialista. Come penalista esordì nel 1923 con una fortissima arringa nel processo contro l'uxoricida Luigi Carbone, conquistandosi subito un posto di prestigio nell'empireo dei principi del foro. Insegnò, a partire dal 1915, nelle università di Roma, Camerino, Cagliari, Bari, Bologna e Napoli. Dopo l'epurazione, dovuta all'adesione al fascismo, chiuse la carriera di docente a Roma nel 1958.

La sua produzione scientifica è imponente, come i testi scritti a commento delle arringhe e delle originali posizioni sul rapporto Individuo-Stato, da lui ritenuti entrambi titolari di diritti originari.

Suoi scritti sono:

La rappresentanza nel diritto processuale penale, Milano Società Editrice Libreria, 1915 ; *Violenza privata*, 1920 ; *Principi informativi del diritto penale internazionale: discorso inaugurale dell'anno accademico 1928-29 nella R. Università di Bari*, Bari, F.lli Laterza & Polo, 1929 ; *Coscienza e volontà nella nozione del dolo*, Napoli, A. Morano, 1930 ; *Studi di diritto penale*, Napoli, A. Morano, 1930 ; *Il pensiero di Alessandro Stoppato negli attuali orientamenti del diritto penale*, Padova CEDAM 1933 ; *Il codice penale illustrato articolo per articolo*, De Marsico e altri, 3 voll., Milano, Società Editrice Libreria, 1934-1936 ; *L'unità del diritto penale*, Roma, Foro italiano, 1935 ; *Orazio, Estratto da: L'eloquenza*, anno 25, fasc.7-8-9, V.2, Roma, L'eloquenza, 1935 ; *Diritto penale: parte generale*, Napoli, E. Jovene 1935 ; *Le conseguenze del reato nel diritto penale sostantivo e processuale: lezioni universitarie (1937-38)*, Napoli, E. Jovene, 1938 ; *Eventi ed artefici*, Napoli, A. Morano, 1938 ; *Delitti contro il patrimonio: lezioni universitarie 1939-40, raccolte da Elio Positano*, Napoli, E. Jovene, 1940 ; *Dogmatica e politica nella scienza del processo penale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1941 ; *Voci e volti di ieri*, Bari, Laterza 1948 ; *Nuovi studi di diritto penale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951 ; *Penalisti italiani*, Napoli, E. Jovene, 1960 ; *Eventi ed artefici: seconda serie*, Napoli, A. Morano, 1965 ; *Falsità in atti*, 1967 ; *Sul peculato per distrazione con particolare riguardo al peculato bancario*, 1968 ; *La lotta contro il dolore e la legge penale*, 1971 ; *Arringhe*, 5 voll., Napoli, Jovene, 1975-2000 ; *Prefazioni*, Fasano, Schena Editore, 1978 ; *Discorsi e scritti*, Napoli, Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori, 1980 ; *Biblioteche forensi e cultura*, Napoli, Giannini, 1982 ; *Le toghe d'Italia*, 2 voll., Bari, Laterza 1982 ; *25 luglio 43 – memorie per la storia*, Bari, Laterza, 1983 ; *Il sole tramonta sul tavolo di questa Corte d'assise: pagine da un diario epistolare*, Fasano, Schena, 1989 ; *Mio padre racconta, a cura di Maria Antonietta Stecchi De Bellis*, Bari, G. Laterza, 1996 ; *Discorsi sull'unità d'Italia*, Fasano, Schena, 1997

Tra la vasta bibliografia su De Marsico mi piace citare:

Aldo Cafiero, *Commemorazione di Alfredo De Marsico: Castel Capuano, 21 dicembre 1995*, Napoli, Giannini, 1996

Vittorio Valentino, *Ricordo di Alfredo De Marsico, giurista, avvocato, oratore, gloria della scuola forense napoletana: Napoli, novembre 1995*, Giannini, 1996

Carla Masi Doria e Massimo di Lauro (a cura di), *Alfredo De Marsico: l'avvocato, lo scienziato del diritto, l'uomo delle istituzioni*, Atti del Convegno di Napoli, Napoli, Jovene, 2006

Giuseppe D'Amico, *Alfredo De Marsico: il mago della parola*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2010

Sandro Setta, in *Dizionario Biografico degli italiani* (ad vocem)

L'oratoria di De Marsico, che s'inseriva nella grande tradizione forense napoletana, rifuggiva dalla retorica imperante nelle aule giudiziarie, improntandosi "ad una più sagace penetrazione tecnica ed a una maggiore adesione alla verità dei fatti scaturenti dalle risultanze processuali. E De Marsico si atterrà sempre a questa regola, con una oratoria certamente forbita, ma fatta di sostanza, di deduzioni logiche e serrate, atte a superare tutti gli ostacoli, senza aggiramenti e discutibili abilità".

Fu otto volte presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, di cui tenne la guida fino al 1980. Dopo la morte, un discorso funebre dell'avvocato Renato Orefice, presidente dell'Ordine, accompagnò la collocazione di un suo busto a Castel Capuano. Nel 1995, un decennio dopo la morte, un altro busto in bronzo fu collocato nella sala del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli.

Deputato a Napoli dal 1924, si impegnò nella stesura di una legislazione di stampo fascista e fece parte del Direttorio per le riforme legislative. Il partito lo incaricò di difendere nel 1925 i camerati imputati nel delitto di Don Minzoni.

Il 5 febbraio fu nominato Ministro di Grazia e Giustizia, nonostante fosse invisato ai settori estremisti del regime. Clamorosa la sua opposizione alla pena di morte. Egli riteneva che con la conquista dell'Impero, raggiunto lo "scopo supremo", fosse necessario ristabilire lentamente la libertà e riteneva l'alleanza con la Germania nazista in contrasto con la civiltà giuridica italiana. Contrario all'entrata in guerra, ebbe un ruolo di rilievo nella seduta del Gran Consiglio del fascismo che, il 25 luglio del 1943, votò la sfiducia a Mussolini. Morto Dino Grandi, per molti anni è rimasto l'ultimo superstite di quella storica riunione. Fu condannato a morte in contumacia nel processo di Verona intentato dalla Repubblica Sociale Italiana contro i 19 firmatari della mozione Grandi.

Con l'avvento della Repubblica Italiana, fu epurato per quattro anni dalla professione e per sette anni dall'insegnamento. Reintegrato nei propri diritti, svolse ancora, fino agli inizi degli anni '80, un'intensa attività didattica e professionale, ammirato protagonista dei più noti processi come il processo Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, accusato di peculato, falso ideologico, abuso ed interesse privato in atti d'ufficio (in questo processo, svoltosi a Roma nel 1964, fu tra i difensori degli altri imputati in concorso nei suddetti reati), il processo Negrosoli, medico imputato d'uxoricidio, che egli accusò, a Bologna nel 1965, come patrono di parte civile in una memorabile arringa, il processo Pignatelli, sempre a Bologna nel 1979, in cui difese un meridionale imputato d'omicidio in una rissa. A novantatré anni, nell'ottobre del 1980, fu difensore di Izzo nel processo per omicidio e stupro. De Marsico non aveva mancato di impegnarsi sul piano più strettamente politico. Eletto senatore nel 1953 come indipendente nella lista monarchica di Achille Lauro per la circoscrizione di Avellino-Sala Consilina, ma non rieletto nel 1958, continuò a testimoniare la propria fede in una tradizione nazionalistica ormai spenta con conferenze sull'italianità di Trieste, su Elena di Savoia, sul centenario dell'Unità d'Italia. All'inizio degli anni '70 su "Il Roma", "Il Giornale d'Italia" e "Il Tempo" condusse battaglie contro la politicizzazione della magistratura che, a suo avviso, poteva minacciarne l'indipendenza, e contro il terrorismo per combattere il quale proclamò, agli inizi degli anni '80, l'esigenza del ritorno ad uno Stato forte. Nei suoi scritti e ricordi, conservò ammirazione per Mussolini ed il fascismo, lamentando il tramonto del senso dello Stato e della tradizione, causato dal "minaccioso affermarsi di miti che hanno protagonista la massa".

‘O liono *Luis Vinicio*



I Napoletani hanno sempre idolatrato l'attaccante che faceva sognare lo scudetto. Oggi è Cavani, il "Matador", ricercato a suon di decine di miliardi dai club più prestigiosi del mondo, ieri era Maradona, uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi, l'altro ieri, e lo ricordano solo i tifosi dai capelli bianchi (tra cui il sottoscritto, il quale bianca ha solo la barba) era Luis Vinicius de Menezes, detto "O liono" per la furia devastante con cui andava a rete.

Nato a Belo Horizonte in Brasile nel 1932, dopo gli esordi in alcune squadre giovanili della sua città natale, iniziò la carriera professionistica nella squadra brasiliana del Botafogo con il nome d'arte Vinícius. Esordì ufficialmente nel Campionato Carioca l'11 novembre 1951, in Botafogo-Olaria 4-1, siglando una rete. Per alcuni anni costituì, con il

fuoriclasse Garrincha e l'italo-brasiliano Dino Da Costa ("Dino"), un formidabile trio d'attacco per la squadra carioca. La sua stagione migliore fu il 1953, con 13 gol in 22 partite, ma il 7 settembre, in Botafogo-Flamengo 3-0, dopo aver segnato ed essersi procurato un calcio di rigore, fu costretto a uscire dal campo per sospetta frattura. L'anno successivo giocò soltanto 17 partite, ma siglando ancora 7 gol.

Nell'estate del 1955, durante una tournée in Europa del Botafogo, fu visionato dai dirigenti del Napoli che lo acquistarono, per affiancarlo ai più anziani Amadei, Jeppson e Pesaola.

Giunto in Italia a 23 anni, fu subito adottato dalla tifoseria napoletano e "ribattezzato" Luís Vinício. Si mise infatti in luce come grande realizzatore: al suo esordio, il 18 settembre 1955 (Napoli-Torino 2-2), andò in gol dopo appena quaranta secondi di gioco. Arrivò secondo nella classifica cannonieri del 1956-1957, con 18 reti e quarto in quella del 1957-1958, con 21. Il 6 dicembre 1959, inaugurò lo stadio San Paolo, con un gol in semi-sforbiciata, che permise al Napoli di battere la Juventus 2-1.

Nel 1960, dopo cinque stagioni a Napoli e 69 reti, passò al Bologna. Dopo una prima stagione fra i felsinei, l'anno successivo giocò poche gare, venendogli preferito il giovane Harald Nielsen (che sarà poi per due volte consecutive capocannoniere della Serie A).

Nell'estate del 1962 torna perciò sconsolato in Brasile, tuttavia è presto richiamato in Italia dai dirigenti del Lanerossi Vicenza che gli offrono un nuovo contratto. Dopo un discreto

primo anno, torna a segnare con regolarità e realizza 17 reti nel 1963-1964, regalando ai veneti il sesto posto in assoluto e arrivando terzo fra i marcatori. Nel 1964-1965 ottiene il decimo posto in campionato, mentre nel 1965-1966 segna 25 gol (il primo a raggiungere questa quota dopo di lui sarà Marco van Basten nel 1991-1992) che gli valgono il titolo di capocannoniere e al Lanerossi il quinto posto davanti al Milan.

Nell'estate del 1966 lascia Vicenza perché chiamato da Helenio Herrera alla corte della grande Inter. In nerazzurro disputa 8 partite in campionato realizzando un gol. Dopo una stagione, e già trentacinquenne, torna a Vicenza, dove chiude la sua carriera agonistica, oltrepassando la quota di 150 reti in Serie A e contribuendo con le sue marcature all'ennesima salvezza consecutiva dei biancorossi. Cospicuo il suo bilancio: 141 gare e 68 reti che gli valgono il titolo di bomber biancorosso di tutti i tempi in Serie A.

Alla carriera da calciatore è seguita quella da allenatore applicando per primo in Italia il gioco all'olandese con il Napoli alla metà degli anni Settanta, con cui sfiorò la vittoria del campionato nella stagione 1974-1975. Si mise quindi in mostra con il Brindisi, all'epoca in Serie B, dove al momento del congedo per passare al Napoli ottenne riconoscimenti per gli anni positivi alla guida della squadra; a distanza di anni viene ricordato come uno degli "eroi" delle stagioni della squadra pugliese in Serie B, venendo invitato alle presentazioni della squadra.

Nel 1976-1977 viene chiamato ad allenare la Lazio dove deve guidare il periodo del dopo Maestrelli. Il primo anno Vinicio conclude il campionato al quinto posto, piazzamento che gli vale la conferma per la stagione successiva. Nella stagione successiva la squadra rimane sempre sull'orlo della retrocessione e il 28 marzo 1978, dopo la sconfitta a Foggia per 3-1, il tecnico viene esonerato e sostituito da Roberto Lovati.

Nelle stagioni successive allena squadre come l'Avellino (da cui si dimette facendosi sostituire da Claudio Tobia), il Pisa e l'Udinese. Chiude la sua carriera di allenatore nel 1991-1992 alla guida della Juve Stabia, che si salva dopo un campionato particolarmente tribolato. Il 21 aprile 2012 allo stadio Menti di Vicenza, durante la partita tra la squadra locale e la Sampdoria, conclusasi 1-1, nell'intervallo gli viene consegnata, tra gli applausi scroscianti del pubblico, una targa commemorativa per la sua straordinaria carriera.

Esaminiamo ora il suo percorso partenopeo, quando regnava Lauro e sul campo del Vomero l'idolo era Jeppson "Mister 105 milioni". I goal dell'asso svedese sono spesso spettacolari, ma il Napoli non riesce mai a combattere per le prime posizioni, riserva di caccia dei club del ricco nord. Lentamente declina anche la stella di Amadei e si avverte la necessità di un nuovo fenomeno da affiancare a Jeppson. E questo nuovo astro arriverà dal Brasile, dalla gloriosa squadra del Botofago; si chiamerà Louis de Menezes Vinicius, ma per i tifosi sarà semplicemente Vinicio, anzi per meglio dire "O leone" per la irruenta foga con cui si divincolava dagli avversari in area di rigore.

Nativo di Belo Horizonte, divenne rapidamente una leggenda ed ancora oggi, a distanza di decenni ha un posto stabile nel cuore dei napoletani.

Il suo matrimonio fu da favola, ripreso da tutti i rotocalchi. Compare di nozze naturalmente Achille Lauro, splendida la cornice: la superba chiesa di San Francesco di Paola. Una folla simile a Napoli non si vedeva dalle nozze di Umberto di Savoia con Maria José.

I compagni si affrettavano a passargli la palla e la folla entusiasta lo accompagnava con il suo urlo fin sotto la rete avversaria. Molte partite sono rimaste memorabili per i suoi goal e le sue azioni irresistibili, che facevano esaltare i tifosi, i quali durante la settimana amavano rievocare le gesta del loro beniamino.

Purtroppo la coesistenza con Jeppson, che avrebbe potuto regalare al Napoli il primo scudetto, si rivelò impossibile. Erano due giocatori straordinari, ma di temperamento e di scuola agli antipodi: freddo e calcolatore lo svedese, esuberante e pieno di vitalità il brasiliano. Ai differenti caratteri si associava poi la diversità linguistica, che produceva spesso equivoci. Erano gli anni delle frequenti invasioni di campo da parte di tifosi esasperati dalle decisioni arbitrali, che provocavano alla squadra pesanti squalifiche, rese ancora più severe perché Lauro, per invidia ed ostilità politica, non godeva di simpatia presso gli organi federali. Dopo un'ennesima pesante squalifica lo stadio del Vomero fu dotato di un'ampia recinzione, che lo faceva tristemente somigliare ad una gabbia di leoni o ad un moderno Colosseo, animato dalle gesta di moderni gladiatori in lotta per la conquista della palla.

Oggi vive a Napoli, in via Manzoni a poche centinaia di metri da quello che per 40 anni fu il mio studio ginecologico. Ebbi modo di conoscerlo ed intervistarlo quando scrivevo ogni giorno l'articolo di fondo sul quotidiano: "Il Denaro". Il succo della lunga chiacchierata fu che egli aveva deciso di vivere a Napoli, perché gli ricordava il sole di Belo Horizonte e qui aveva passato il miglior periodo della sua vita, a contatto con un pubblico appassionato e riconoscente.



Lo scugnizzo del pallonetto

Massimo Ranieri



Massimo Ranieri (pseudonimo di Giovanni Calone) nasce nel 1951, quinto di otto figli, nel popolare quartiere del Pallonetto e passa la sua infanzia in un solo vano al 5° piano di un vecchio stabile e per aiutare la famiglia svolge vari lavori: garzone, fattorino, commesso, barista e cantante di battesimi e matrimoni.

Oggi proprietà dalla famiglia, all'angolo delle scale che conducono al Pallonetto, su via Santa Lucia, troneggia l'elegante bar Calone.

Egli è principalmente cantante di musica leggera ed attore di teatro, ma è stato interprete anche in numerosi film di successo.

Massimo Ranieri nel 1964 viene notato da Gianni Aterrano, il quale, dopo aver compreso le possibilità della sua voce calda e intonata, lo fa diventare spalla di Sergio Bruni facendolo partire per gli Stati Uniti con il nome d'arte di "Gianni Rock". Con quel nome si

esibirà per la prima volta in palcoscenico all'Academy di Brooklyn, e con lo stesso pseudonimo incide i primi 45 giri per la Zeus, l'etichetta di proprietà di Espedito Barrucci e che ha, come direttore artistico, lo stesso Aterrano; partecipa inoltre al Festival di Pesaro nel 1964. Con i primi piccoli compensi Massimo Ranieri decide di aiutare la sorella che voleva sposarsi e metter su famiglia.

Nel 1966 avviene la svolta: il pianista Enrico Polito, dopo averlo ascoltato, gli propone un contratto discografico con la CGD, che lo fa debuttare dapprima con lo pseudonimo Ranieri (nome scelto in quanto già noto alla memoria della gente per il richiamo al principe Ranieri III di Monaco) a cui, dopo le prime incisioni, viene aggiunto Massimo. Quell'anno Canzonissima si chiama Scala reale e il quindicenne Massimo ottiene un buon successo con una versione del classico L'amore è una cosa meravigliosa.

Nel 1967 vince il Cantagiorno nel girone B dedicato alle giovani promesse con Pietà per chi ti ama. L'anno successivo partecipa a Sanremo con il brano Da bambino in coppia con i Giganti, e ritorna al Cantagiorno con Preghiera per lei; sempre nel 1968 incide Rose rosse, canzone che passa inosservata al momento della sua uscita per poi esplodere l'anno successivo. Nel 1969 si

ripresenta a Sanremo con Quando l'amore diventa poesia in coppia con Orietta Berti e di nuovo al Cantagiro con Rose rosse, canzone che viene riciclata dalla CGD come lato B di Il mio amore resta sempre Teresa e che rimane per 13 settimane in classifica giungendo al secondo posto ed al sesto fra i dischi più venduti del 1969: al Festival di Sanremo ritornerà solo diciannove anni dopo. Della canzone viene fatta una versione spagnola non solo per la Spagna e l'America del Sud, ma anche per il Giappone. Nell'edizione di Canzonissima 1969 canta Rose rosse, 'O sole mio e arriva al terzo posto con Se bruciasse la città. A gennaio del 1970 esce il suo primo album Massimo Ranieri.

Nel 1970 partecipa alla Mostra Internazionale di Musica Leggera di Venezia con Sogno d'amore, al Cantagiro 1970 con Le braccia dell'amore e a Canzonissima con Sogno d'amore, Aranjuez Mon Amour e Vent'anni, con cui si classifica al primo posto e che diventa (con l'aggiunta dei puntini di sospensione) il titolo del suo nuovo album. Interpreta "Incontro" con la regia di Pietro Schivazappa accanto a Florinda Bolkan; "Cerca di capirmi" per la regia di Mariano Laurenti con Beba Loncar; "Il faro in capo al mondo" per la regia di Kevin Billington, accanto a star come con Kirk Douglas, Yul Brynner, Samantha Eggar. Vince il "David di Donatello" ed il "Premio Internazionale della Critica" per il film "Metello", riceve il premio "La Maschera d'Argento". Nel film per la tv "La Sciantosa" per la regia di Alfredo Giannetti è accanto ad Anna Magnani.

Nel luglio del 1970 diventa padre di Cristiana, nata dalla sua relazione con la cantante Franca Sebastiani. Nel 1971 ritorna a Canzonissima dove presenta prima Adagio veneziano (sulla musica del film Anonimo veneziano), poi Io e te (tema d'amore del film Metello) infine Via del Conservatorio, brano con cui arriva in finale e si posiziona al secondo posto. Partecipa anche all'Eurovision Song Contest con L'amore è un attimo; del brano vengono fatte versioni in francese, spagnolo e tedesco. Viene pubblicato l'album Via del conservatorio. L'anno dopo, reduce dall'incontro con Anna Magnani che risvegliò in lui l'anima partenopea, incide il suo primo album dal vivo 'O surdato 'nnammurato con canzoni del repertorio classico napoletano, registrato dal vivo al Teatro Sistina di Roma per la regia teatrale di Vittorio De Sica e ripreso dalle telecamere della RAI.

Partecipa di nuovo all'edizione '72 di Canzonissima con le canzoni Ti Ruberei, 'O Surdato 'nnammurato e bissando la vittoria con Erba di casa mia da cui l'omonimo album.

Nel 1973 partecipa nuovamente all'Eurofestival con Chi sarà con te che verrà incisa anche in spagnolo. Parte per una tournée negli Stati Uniti ed incide una cover di Frank Sinatra Amo ancora lei. Incide un nuovo disco, Album di famiglia (1900-1960), raccolta di brani dal 1900 al 1960 che contiene la canzone di Umberto Bindi Il nostro concerto.

Nel 1974 per la regia teatrale di Mauro Bolognini registra al Teatro Valle di Roma uno spettacolo ripreso dalla televisione e da cui incide dal vivo l'album Napulammore. Prende parte all'ultima edizione di Canzonissima 1974 cantando brani come Immagina, Te voglio bene assaie e si posiziona al secondo posto con Per una donna, ne segue l'omonimo album.

Nel 1975 è protagonista di "Salvo D'Acquisto" per la regia di Romolo Guerrieri accanto ad Enrico Maria Salerno e Lina Polito. È protagonista del telefilm "Una città in fondo alla strada" per la regia di Mario Severino, con Marisa Merlini e Scilla Gabel.

Nel 1976 incide l'album *Meditazione* con gli arrangiamenti di Eumir Deodato che contiene brani del repertorio classico. Realizza al Teatro Valle di Roma per la regia di Mauro Bolognini, da una poesia di Raffaele Viviani, *Macchie 'e culore*, da cui viene tratto un disco dal vivo ed uno spettacolo televisivo.

Nel 1977 realizza la prosa *"Il Valzer dei cani"* di L. N. Andreev, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi con Romolo Valli.

Nel 1978 registra l'album dedicato all'Odissea, *La faccia del mare*, (arrangiamenti di Victor Bach).

Nel 1979 è la volta del film *"La patata bollente"* con Renato Pozzetto ed Edwige Fenech. Ne *"La dodicesima notte...o quel che volete"* di William Shakespeare con Monica Guerritore, regia di Giorgio De Lullo.

Nel 1980 incontra il *"Grande Maestro"* Giorgio Strehler, al quale seguirà una tournée europea, lo spettacolo *"L'anima buona di Sezuan"* di Bertolt Brecht per la regia di Giorgio Strehler con Andrea Johansson, Renato De Carmine.

Nel 1981 incide un'altra antologia di classici napoletani *Passa lu tempo e lo munno s'avota*.

Nel 1982 costruisce per la regia di Gianfranco Mingozzi il film in due puntate *"La vela incantata"* con Monica Guerritore.

Nel 1983 debutta come funambolo e giocoliere nel musical *"Barnum"* scritto da Mark Bramble per la regia di Buddy Schwab ed Ennio Coltorti, con musiche di Cy Coleman al fianco di Ottavia Piccolo. Esce l'album *'Barnum'* tratto dallo spettacolo teatrale. Interpreta la prima serie de *"I ragazzi di celluloidi"*, la seconda nel 1985, per la regia di Sergio Sollima con Leo Gullotta.

Nel 1984 è la volta di *...Vanità* dove interpreta brani del repertorio napoletano ripresi durante l'omonima trasmissione televisiva.

Nel 1985 ancora cinema con *"Atto d'amore"* e *"Nata d'amore"*.

Nel 1986 incontra il grande regista Maurizio Scaparro e realizza lo spettacolo teatrale *"Varietà"*

Nel 1987 ne *"Lo scialo"*, tratto dal romanzo di Vasco Pratolini, è diretto da Franco Rossi con Eleonora Giorgi e Marisa Berenson. *"L'ombra nera del Vesuvio"*, film in 6 puntate, per la regia di Steno con Carlo Giuffrè. Sempre per la regia di Maurizio Scaparro interpreta *"Pulcinella"* di Manlio Santanelli, tratto da un copione cinematografico di Roberto Rossellini. Vince il Premio Taormina Arte.

Nel 1988 il ritorno in grande stile con la partecipazione a Sanremo dove vince con il brano *Perdere l'amore*; esce l'album che prende il nome dal successo sanremese ed un altro tratto dalla commedia musicale *Rinaldo* in campo.

Nel 1989 invece, dopo la vittoria a Sanremo incide l'album *Un giorno bellissimo* dove interpreta la canzone omonima, sigla di *"Fantastico"*, che lo vede in veste di conduttore. E da quest'anno fino al 1991 darà vita al film tv *"Il Ricatto"*.

Nel 1992 partecipa di nuovo al Festival di Sanremo con il brano *Ti penso che sarà* inserito nell'omonimo album.

Nel 1993 interpreta con la regia di Maurizio Scaparro lo spettacolo teatrale *"Teatro Excelsior"* con musiche originali di Antonio Sinagra.

Nel 1995 è nuovamente al Festival con una canzone fuori dal suo repertorio tradizionale La vestaglia, che precede di poco l'uscita dell'album Ranieri.

Nel 1997 ritorna nuovamente alla manifestazione con una canzone scritta da Gianni Togni Ti parlerò d'amore che anticipa la realizzazione dell'album Canzoni in corso che raccoglie brani di famosi cantautori italiani.

Nel 1999 dall'omonima commedia musicale teatrale esce il doppio album Hollywood Ritratto di un divo.

Nel 2001 Oggi o dimane, nel 2003 Nun è acqua (riproposte nel 2004 nel doppio cd Ranieri canta Napoli) e nel 2005 Accussì grande, una trilogia dei grandi classici napoletani che lo consacreranno definitivamente nella storia della canzone italiana.

Il 16 ottobre 2002, Massimo Ranieri è stato nominato Ambasciatore di buona volontà dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (FAO).

Nel 2006 Canto perché non so nuotare...da 40 anni, il doppio album che festeggia i 40 anni di carriera, in uno sono raccolti i brani che lo hanno reso famoso e nell'altro le più belle canzoni d'autore degli ultimi decenni

Nel 2008 è regista del remake teatrale del film "Poveri ma belli" prodotto dal teatro Sistina e Titanus con Bianca Guaccero, Michele Carfora, Antonello Angiolillo, Emy Bergamo, Francesca Colapietro, Maurizio Semeraro, Rhuna Barduagni, Daniele Arceri, Roberto D'urso, Nello Torlo, Davide Marrone, Matteo Pastore, Samuele Cavallo, Daniela Rapisarda, Azzurra Tassa, Eliana Tumminelli, Mara Mazzei. con le coreografie di Franco Miseria e con le musiche di Gianni Togni.

Nel novembre 2009 riceve il premio De Sica per il Teatro.

Nel 2010 ritorna in una sala registrazione, incidendo così due nuovi singoli (scritti da Carlo Mazzoni) inserendoli nel doppio CD con DVD "Massimo Ranieri LIVE Dallo stadio Olimpico di Roma": "Tutte le mie leggerezze" e "Ho bisogno di te"

Il 17 agosto 2010 riceve a Lamezia Terme il "Riccio d'Argento" di Fatti di Musica 2010, 24° edizione della rassegna del Miglior Live Italiano diretta da Ruggero Pegna per il "Miglior Live d'Autore dell'anno": "Canto perché non so nuotare... da 40 anni!" per aver superato un milione di spettatori in cinquecento repliche. Su iniziativa del direttore di Raiuno Mauro Mazza, viene incaricato di dirigere e interpretare per la prima rete quattro commedie di Eduardo de Filippo. La prima, Filumena Marturano, va in onda il (30/11/2010); ad essa sono seguite Napoli milionaria! (04/05/2011), Questi fantasmi! (16/11/2011) e Sabato, domenica e lunedì(01/05/2012). In tutte le occasioni Ranieri è, oltre che regista, l'interprete principale. Nello spettacolo "Canto perché non so nuotare...da 40 anni" interpreta, oltre alle canzoni del suo repertorio, parecchi grandi successi di altri cantanti: "Almeno tu nell'universo", "Io che non vivo", "Il cielo in una stanza", "L'istrione"... Ranieri stesso racconta che durante la tournée in America al seguito di Sergio Bruni gli fu proposto di firmare un contratto per un importante locale di Brooklyn ma, data la sua minore età, il progetto non poté andare in porto. Nel 2012 ha partecipato con Gianni Morandi al programma televisivo "Avevo un cuore che ti amava tanto" trasmesso su Rai 1 in memoria di Mino Reitano, interpretando canzoni portate al successo dal cantante scomparso.Nel dicembre 2012 ha partecipato al programma televisivo I grandi della musica nello speciale in memoria di Domenico Modugno intitolato

Penso che un Sogno così..., durante l'intera serata ha interpretato diversi successi di Modugno, nel finale il bis con Meraviglioso e in conclusione Nel blu dipinto di blu cantata col pubblico, con Lino Banfi e con il conduttore Massimo Giletti.

Il 25 dicembre 2012 su Rai 1, partecipa al Concerto di Natale ad Assisi diretto dal Maestro Premio Oscar Ennio Morricone, e interpreta Tu scendi dalle stelle nella versione intima napoletana e Quanno nascette ninno di Alfonso Maria de' Liguori. Sempre lo stesso giorno e sempre su Rai 1, prende parte nel programma Le nuvole in tributo a Fabrizio De Andrè dove interpreta i brani La canzone di Marinella e Don Raffaè.

Il 30 aprile 2013 esegue, al Teatro Colosseo di Torino, la 700esima replica del suo spettacolo Canto perché non so nuotare...da 40 anni.

Nel maggio del 2013 pubblica il live Sogno e son desto registrato durante l'ultimo tour con una scaletta ricca di omaggi a grandi cantautori.

Corposa la sua produzione discografica

1964: Lassù qualcuno mi ama/Un ragazzo come me (come Gianni Rock)

1964: Preghiera/Una bocca, due occhi e un nome (come Gianni Rock)

1964: Se mi aspetti stasera/La prima volta (come Gianni Rock)

1964: Tanti auguri seņora/Non chiudere la porta (come Gianni Rock)

1966: L'amore è una cosa meravigliosa/Bene mio (come Ranieri)

1967: Pietà per chi ti ama/No, mamma (come Ranieri)

1968: Da bambino/Ma l'amore cos'è

1968: Preghiera per lei/Cento ragazzine

1968: Rose rosse/Piangi piangi ragazzo

1969: Quando l'amore diventa poesia/Cielo

1969: Il mio amore resta sempre Teresa/Rose rosse

1969: Se bruciasse la città/Rita

1969: 'O sole mio/Ma l'amore cos'è

1970: Sei l'amore mio/Fai di me quello che vuoi

1970: Le braccia dell'amore/Candida

1970: Sogno d'amore/Mio caro amore evanescente e puro

1970: Vent'anni/ Io non avrò

1971: L'amore è un attimo/A Lucia

1971: Io e te/Adagio veneziano

1971: Via del Conservatorio/Momento

1972: 'O surdato 'nnammurato/Lacreme napulitane

1972: La tua innocenza/Ti ruberei

1972: Amore cuore mio/ Io di più

1972: Erba di casa mia/L'infinito

1973: Chi sarà/Domenica domenica

1973: Chiove/Reginella

1973: Amo ancora lei/Tu sei bella come il sole

1974: Immagina/Se tu fossi una rosa

1974: 'A tazza 'e caffè/Tu ca nun chiagne

1974: Te voglio bene assaie/A serenata 'e Pulicarella

1974: Per una donna/Cara libertà

1975: Si ricomincia/23, rue des lillas

1976: Dal primo momento che ti ho vista/La mia bohème

1978: La faccia del mare/Odysea

1988: Perdere l'amore/Dove sta il poeta

1992: Ti penso/La notte

Numerosi anche i film a cui ha partecipato

Nel 1969 per la regia di Mauro Bolognini debutta accanto a Lucia Bosè ed Ottavia Piccolo nel film *Metello* che lo porterà a vincere il David di Donatello ed il "Premio Internazionale della Critica".

Nel 1970 *Incontro* di Piero Schivazappa accanto a Mariangela Melato e Florinda Bolkan.

Cerca di capirmi con Beba Loncar; *Il faro in capo al mondo* accanto a due star hollywoodiane come Kirk Douglas e Yul Brynner.

Nel 1971 *Bubù* accanto ad Ottavia Piccolo.

Nel 1972 *Imputazione di omicidio per uno studente* con Pino Colizzi e Martin Balsam per la regia di Mauro Bolognini.

Nel 1974 *La cugina* con Christian De Sica.

Nel 1975 *Salvo D'Acquisto* per la regia di Romolo Guerrieri accanto di Enrico Maria Salerno e Lina Polito. E *Una città in fondo alla strada*, regia di Mauro Severino.

Nel 1976 interpreta con Yul Brinner e Barbara Bouchet *Con la rabbia agli occhi*. E *L'ultima volta* con Joe Dallesandro e Eleonora Giorgi.

Nel 1979 *La patata bollente* con Renato Pozzetto ed Edwige Fenech.

Nel 1981 *Il Carabiniere* accanto a Fabio Testi, Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri. *L'ultima volta* insieme sempre con Enrico Maria Salerno. *Priest of love* con Laura Antonelli. E *Casta e pura* con Laura Antonelli dove interpreta anche la colonna sonora con la canzone "Rosa".

Nel 1996 È la voce di Quasimodo nel film d'animazione Disney *Il gobbo di Notre Dame* al fianco di Mietta (Esmeralda).

Nel 1997 *Volare!* con Tony Sperandeo e Marina Suma.

Nel 2002 *Fondali notturni* con Ida Di Benedetto. E *Legami di famiglia*.

Nel 2004 sotto la direzione di Claude Lelouch interpreta *Les Parisiens* accanto ad Alessandra Martines.

Nel 2007 *Civico 0*, regia di Francesco Maselli, con Ornella Muti e Letizia Sedrick.

Nel 2008 *L'ultimo Pulcinella*, diretto da Maurizio Scaparro, con Adriana Asti, Jean Sorel, Valeria Cavalli e Domenico Balsamo.

Nel 2010 *Passione* di John Turturro

Nel 2011 *La meravigliosa avventura* di Antonio Franconi, diretto da Luca Verdone, con Sonia Aquino, Elisabetta Rocchetti e Orso Maria Guerrini. *Scossa*, regia Francesco Maselli, Carlo Lizzani, Ugo Gregoretti e Nino Russo, con Amanda Sandrelli, Paolo Briguglia, Lucia Saro e Gianfranco Quero. E *"Capitan Basilico 2"*, regia Massimo Morini, con Massimo Morini, Davide Ageno, Gianni Casella, Maurizio Borzone e Federica Saba.

Notevole il numero di lavori per la televisione.

Nel 1970 La RAI lo chiama per entrare nel cast del varietà Doppia coppia con Alighiero Noschese, Romina Power e Bice Valori.

Nel 1971 Realizza per la TV il film La Sciantosa accanto ad Anna Magnani.

Nel 1973 Walter Chiari e Mita Medici gli dedicano uno spettacolo dal titolo Tutto Esaurito. Inoltre è il protagonista di un telefilm in 5 puntate Una città in fondo alla strada accanto a Marisa Merlini. Scilla Gabel. Giovanna Carola.

1976 Partecipa insieme a Loretta Goggi alla commedia musicale a puntate Dal primo momento che ti ho visto.

Il 1978 Partecipa ad uno special televisivo Massimo Ranieri quasi un autoritratto a lui dedicato ed è interprete nello sceneggiato televisivo Storie della camorra (episodio Il processo Cuocolo).

Nel 1982 Realizza per la regia di Gianfranco Mingozzi il film in due puntate La vela incantata.

Il 1983 "I ragazzi di celluloidi" che avrà il seguito n. 2 nel 1985.

Il 1984 "Legati da tenera amicizia" e "All'ombra della grande quercia".

Il 1985 "Atto d'amore" per la regia di Alfredo Giannetti.

Il 1987 "Lo scialo" accanto ad Eleonora Giorgi e "L'ombra nera del Vesuvio" film in 4 puntate per la regia di Steno girato a Napoli sul tema della camorra.

Nel 1988 Partecipa al 38° Festival di Sanremo e lo vince con il brano Perdere l'amore.

Il 1989 Si trova alla conduzione di "Fantastico-Cinema" insieme con Anna Oxa, Alessandra Martines e Giancarlo Magalli, e fino al 1991 darà vita al film TV "Il Ricatto" (1 e 2).

Il 1997 Prende parte a "La casa dove abitava Corinne" al fianco di Giuliana De Sio e Ben Gazzara, ed al film "Il prezzo del denaro".

Il 1998 È nel cast di Angelo nero insieme a Gabriel Garko.

Nel 1999 Partecipa ad Ama il tuo nemico di Damiano Damiani ed a Un bacio nel buio.

Nel 2001 Torna per alcune settimane a raccontarsi il martedì sera con uno spettacolo tutto suo "Siete tutti invitati ... citofonare Calone". Partecipa ad una puntata dello spettacolo condotto da Pippo Baudo "Passo doppio" dove dimostra le sue doti da "cantattore"

Nel 2002 Interpreta "Io ti salverò" accanto a Riccardo Scamarcio, Cristiana Capotondi e Simone Corrente, e "Storia di guerra e di amicizia" accanto ad Elena Sofia Ricci.

Il 2005 Partecipa alla sit-com di Italia 1 Camera Cafè nel ruolo di Anselmo Pedone uno stagista balbuziente.

Il 2006 Canale 5 gli dedica una prima serata dove lui si lascia accompagnare dagli amici-colleghi, ripercorrendo la sua vita artistica, la serata prende il nome dallo spettacolo teatrale e dall'album "Accussì grande".

Il 2007 Torna per alcune settimane in RAI a raccontarsi il venerdì sera con uno spettacolo tutto suo "Tutte donne tranne me", a cui farà seguito nel mese di febbraio il suo primo libro e una tournée teatrale dallo stesso titolo. Inoltre interpreta la miniserie TV per Canale 5 Senza via d'uscita - Un amore spezzato.

Tra il 2010 ed il 2012 Realizza per la Rai quattro commedie di Eduardo De Filippo:

Filumena Marturano con Mariangela Melato (30/11/2010) - replica 01/01/2013

Napoli milionaria! con Barbara De Rossi (04/05/2011)
 Questi fantasmi! con Donatella Finocchiaro (16/11/2011)
 Sabato, domenica e lunedì con Monica Guerritore (01/05/2012).
 Egualmente cospicuo il lavoro teatrale.
 1976 l'esordio teatrale avviene con Napoli chi resta e chi parte di Raffaele Viviani con la regia di Giuseppe Patroni Griffi. Il festival di Spoleto ne decreta subito il successo, così che nello stesso anno e sempre con Patroni Griffi realizza la pièce teatrale In memoria di una signora amica.
 1977 si dedica interamente al teatro unendosi prima con la Nuova compagnia dei giovani di Valli e Giorgio De Lullo portando in scena La dodicesima notte e Il malato immaginario.
 1980 ottiene grandi soddisfazioni in tutta Europa con L'anima buona di Sezuan di Brecht per la regia di Giorgio Strehler.
 1983 diventa funambolo e giocoliere in Barnum con al fianco l'amica Ottavia Piccolo.
 1986 l'incontro con il direttore del Teatro di Roma Maurizio Scaparro lo porterà alla realizzazione dello spettacolo teatrale Varietà che rievoca i fasti dell'avanspettacolo.
 1987 sempre per la regia di Scaparro interpreta il Pulcinella di Manlio Santanelli.
 1988 reinterpreta la commedia musicale di Garinei e Giovannini che fu di Domenico Modugno Rinaldo in campo.
 1990-91 ripropone Pulcinella.
 1991-92 sempre per la regia di Maurizio Scaparro propone Liolà.
 1992 porta nei teatri Cantata di Natale insieme a Lina Sastri.
 1993 interpreta Teatro Excelsior.
 1994 prende parte a L'isola degli schiavi di Marivaux.
 1996 ancora per la regia di Scaparro porta in scena Le mille e una notte.
 1998 racconta la storia d'amore di Greta Garbo in "Hollywood - Ritratto di un divo.
 2000 ancora sulle scene con il ritratto del pugile Marcel Cerdan ne Il grande campione.
 2001 Oggi o Dimane, concerto spettacolo con classici napoletani.
 2003 Con l'uscita del cd Nun è Acqua Ranieri replica il successo dell'anno precedente con una serie di concerti.
 2005 "Accussì Grande" è il titolo dell'ultimo cd che chiude la trilogia dei cd di classici napoletani e dello spettacolo teatrale e che segna il suo ritorno sulle scene dopo un periodo difficile dovuto a gravi problemi di salute, brillantemente superati.
 2007 "Tutte donne tranne me" è il titolo del concerto che porta Ranieri in tutti i teatri in Italia.
 2007 "Canto perché non so nuotare...da 40 anni", ultima fatica teatrale in giro per i teatri italiani.
 2009 "Polvere di Baghdad", il nuovo spettacolo di prosa con la regia di Maurizio Scaparro. Scritto da Adonis e Massimo Nava.
 2011 "Canto perché non so nuotare...da 500 repliche".
 2011 "L'opera da tre soldi" di Bertolt Brecht".
 2011 Recital: "Chi nun tene coraggio nun se cocca ch' 'e femmene belle".
 2012 Spettacolo: "Raffaele Viviani varietà" con la regia di Maurizio Scaparro.

2013 "Riccardo III" di William Shakespeare, produzione Teatro Ghione, musiche originali di Ennio Morricone, regia Massimo Ranieri.

Tra i riconoscimenti ricordiamo:

David di Donatello 1970: David speciale.

Festival di Sanremo 1988: nel 1988 conquista il primo premio al Festival della Canzone Italiana con il brano Perdere l'amore.

Premio De Sica 2008: lo riceve per il teatro.

Premio Napoletano-Eccellente nel Mondo 2010: Il riconoscimento, ideato dal presidente dell'Unione industriali di Napoli.

Riccio d'Argento: il 17 agosto 2010 riceve il premio Riccio d'Argento di Fatti di Musica 2010 per il "Miglior Live d'Autore dell'anno" a Lamezia Terme.

Atleta dell'anno: il 3 giugno 2013 riceve il premio durante i Wind Music Award 2013 al Centrale del Foro Italico di Roma.

Una carriera prestigiosa che certamente durerà ancora a lungo e che fa di Massimo Ranieri un personaggio di spicco nel pantheon ideale dei napoletani da ricordare.



L'avvocato dell'avvocato

Franzo Grande Stevens



Franzo Grande Stevens, nato ad Avola nel 1928, è uno dei più grandi avvocati italiani. Di origini siciliane (una parte della sua famiglia proviene da un ceppo inglese, da cui ha ereditato il cognome anglosassone) è napoletano d'adozione e formazione per aver vissuto la sua adolescenza all'ombra del Vesuvio, dove ha conseguito la maturità classica e la laurea in giurisprudenza alla Federico II.

Dopo un proficuo praticantato nello studio dell'avvocato Francesco Barra Caracciolo di Basciano, si trasferì a Torino dove incontrò il successo professionale, divenendo il consigliere di fiducia del padrone della Fiat, Gianni Agnelli, da cui il celebre soprannome di "avvocato dell'avvocato".

Nel 1976 partecipò, in qualità di difensore d'ufficio, al processo ai capi storici delle Brigate Rosse assieme al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Fulvio Croce, assassinato in seguito dai terroristi. Sulla vicenda scriverà *Vita d'un avvocato*, pubblicato per i tipi della Cedam, nel 2000, ad oltre vent'anni da quell'omicidio.

Nel tempo ha seguito le vicende societarie dei gruppi industriali più importanti del Paese ricoprendo, spesso, cariche dirigenziali al loro interno. E' stato Presidente della Toro, della Ciga Hotels, della Cassa Nazionale Forense e dell'Ordine degli Avvocati. E' stato Vicepresidente della Fiat. Attualmente è Presidente della Fondazione San Paolo e siede nei consigli d'amministrazione di IFIL e RCS. E' anche Presidente Onorario della Juventus, una delle due squadre di calcio torinesi, dopo esserne stato presidente dall'agosto 2003 al 2006.

Un processo, iniziato nel 2009, che lo vede coinvolto per l'*equity swap* di Ifi-Ifil ed Exor, che nel 2005 consentì agli eredi Agnelli di mantenere il controllo della Fiat e che, secondo l'accusa, fu tenuto nascosto per molti mesi alla Consob ed al mercato, si è concluso nel 2013 con la sua condanna ad un anno e quattro mesi dopo l'annullamento dell'assoluzione da parte della Cassazione.

Lo studio torinese Grande Stevens mette radici in quello di Manlio Brosio che, nel 1945, dopo la liberazione, lasciò l'attività forense per darsi alla politica ed alla diplomazia divenendo vicepremier ed ambasciatore nelle più prestigiose capitali e, successivamente, senatore e segretario della Nato.

Essendo affiancato da colleghi esperti nei vari settori, dal commerciale al tributario, lo studio fornisce ai clienti un'elevata qualità professionale ed ha aperto altre sedi a Milano e Roma: dapprima, nella capitale meneghina, ha acquisito la squadra di legali dello studio americano Bryancave, quindi ha puntato su Roma con 10 collaboratori, tra i quali c'è Cristina, figlia di Franzo.

Tra i clienti di prestigio figura lo IOR, la banca vaticana implicata in scandali finanziari mentre, tra i suoi collaboratori, c'è l'avvocato Michele Briamonte, chiacchierato uomo di fiducia di monsignor Roberto Lucchini, che lavora presso la Segreteria di Stato, guidata dal potente cardinale torinese Tarcisio Bertone.



Orlando il magnifico

Silvio Orlando



Silvio Orlando è nato a Napoli nel 1957 e nel 1975 esordisce suonando il flauto nello spettacolo “Nascette ‘mmiez ‘o mare”. Dopo comincia a recitare nel teatro, finché non viene notato da Salvatores che lo sceglie per il film “Kamikazen – ultima notte a Milano” nel 1987. Da quel momento è un crescendo tra cinema, televisione e teatro, con la guida di registi famosi: Moretti, Virzì, Avati. Nel 2001 vince la Palma d’Oro a Cannes con “La stanza del figlio” di Nanni Moretti e con lo stesso regista cinque anni dopo il David di Donatello, come attore non protagonista ne “Il caimano”.

Sempre attraverso il teatro, nella vita di Orlando entra una giovane attrice, anche lei napoletana, Maria Laura Rondanini: «Le avevo fatto un provino per una farsa di Peppino De Filippo e non l’avevo scelta per la parte. Solo successivamente - guarda i casi della vita!- , poiché l’altra

ragazza non funzionava per il ruolo, ho richiamato Maria Laura e durante la tournée siamo diventati amici. Dopo, per una serie di altre casualità stranissime, l’ho invitata in Sudamerica per un viaggio che avevo organizzato con il regista Virzì, e lì ci siamo scelti per la vita. Ci siamo sposati nel 2008».

Da allora i due attori lavorano anche insieme, come recentemente nel successo teatrale “Il nipote di Rameau “ di Denis Diderot; spesso commentano il loro lavoro e si scambiano opinioni senza inaridire il rapporto personale di coppia.

Sono uniti anche dall’amore per la loro città d’origine, Napoli. Orlando ricorda con malinconia, quando ha dovuto cambiare quartiere: «La mia generazione, nata alla fine degli anni ‘50, ha subito una specie di deportazione: con la mia famiglia abbiamo dovuto trasferirci dal centro storico: dove c’era la vita, nei quartieri nuovi come il Vomero, sicuramente più piacevoli, ma allora con attorno il nulla totale».

Orlando ritiene che l’essere napoletano giovi a un attore, ma lo incanali anche in uno stereotipo diffuso in Italia e all’estero: «Nel nostro immaginario siamo condizionati da questa città. Quando dici che sei napoletano, tutti pensano che tu sia simpatico e che sappia cantare e

che possa diventare attore con una scorciatoia. Ma essere nati a Napoli non significa solo essere un talento naturale quando reciti!».

Anzi, per l'attore recitare assume una valenza etica: Il cinema si deve occupare di rappresentare gli esseri umani in situazioni riconoscibili, quelle descritte nei film di Nanni Moretti, che hanno dato un indirizzo ben definito alla mia carriera: penso a "Palombella rossa", "Aprile", "La stanza del figlio", "Il caimano" o quelli dedicati alla scuola come "La scuola" di Daniele Lucchetti e "Auguri professore" di Riccardo Milani, nati da "Sottobanco" di Domenico Starnone e diventati uno spettacolo teatrale nel 1992 che tra l'altro, riprenderemo nella prossima stagione con gli stessi attori. Fare l'attore è il mestiere più politico di tutti, è un lavoro di testimonianza importante, perché sei un uomo qualsiasi che, osservando quello che gli succede attorno, deve rappresentare la quotidianità delle piccole cose in cui tutti possono riconoscersi, come ci ha insegnato il neorealismo».

Anche nei classici si possono trovare riferimenti alla situazione attuale. Nei giorni scorsi Orlando ha portato in scena, con la Popular Shakespeare Koompany (un esempio di compagnia dedita alla rivisitazione dei classici), l'allestimento del "Il mercante di Venezia" di Shakespeare, diretto da Valerio Binasco che ha aperto il 65° Festival shakespeariano di Verona e sarà allo stabile di Torino nella prossima stagione.

Orlando interpreta il ruolo di Shylock che sembra un personaggio di oggi nato dalla genialità di Shakespeare: «Sono un vecchicchio, che pensa solo al denaro, alle prese con un gruppo di giovani scapestrati a cui impedisco comportamenti di rivalsa; come accade anche nel mondo di oggi, un uomo maturo lavora a discapito dei giovani e si sente in colpa perché sottrae loro spazio. Lavorare con Binasco, che è un maestro per gli attori della sua compagnia è un'esperienza importante. Questa volta, poi per ridurre i costi di produzione abbiamo vissuto insieme, durante le prove, in una cascina a Paderna in Piemonte, aiutati dal sindaco, dal prete, e dai ristoratori locali, dando vita a un "teatro ecologico" privo di qualsiasi forma di spreco».



La verace voce dei vicoli

Maria Nazionale



Maria Nazionale nata a Torre Annunziata nel 1962 è una delle più amate cantanti napoletane, perché sa interpretare in maniera verace la voce degli abitanti dei bassi e delle periferie più degradate della città. Ha raggiunto una dimensione internazionale grazie alla sua partecipazione al film “Gomorra” di Matteo Garrone, tratto dall’omonimo bestseller di Roberto Saviano, per la sua toccante performance riceve anche la nomination al “David di Donatello” nel 2009 quale migliore attrice non protagonista.

Dal 1993, anno del suo primo album ne ha pubblicati altri quattordici. “Maria Nazionale” ‘93, “Addo so stata troppo fredda” 1994, “Ha da passà ‘a nuttata” 1994, “Dolci Ricordi” 1995, “Napoli... ti amo” 1996, “Le classiche di Napoli” 1997, “Storie ‘e femmene” 1997, “‘O core ‘e Napule” 1998, “Sentimenti” 1999,

“Maria Nazionale le classifiche” 2004, “Scema io te voglio bene” 2004, “Puortame a cammenà” 2008 e “Libera” 2013.

Al Festival di Sanremo 2010, Maria Nazionale canta in coppia con Nino D’Angelo il brano “Jammo jà”. Nel 2011 la canzone “Ragione e Sentimento” (di A. Casaburi - F. Chiaravalle) viene utilizzata tra le colonne sonore del film Tatanka.

Nel 2012 collabora con Francesco De Gregori, duettando con il cantautore romano nel brano Santa Lucia nell’album dal vivo realizzato con Ambrogio Sparagna, “Vola vola vola”; sempre nel 2012 partecipa alla realizzazione di “Señhora Evora”, un disco tributo a Cesaria Evora, prodotto da Cristiano Malgioglio, in cui canta Tiempo y silencio.

Nel 2013 partecipa al Festival di Sanremo con i brani “È colpa mia” e “Quando non parlo” dove si classifica decima. Nello stesso anno viene pubblicato l’album “Libera”.

Tra le tante partecipazioni a programmi televisivi ricordiamo: “Sottovoce” di Gigi Marzullo, “Maurizio Costanzo Show”, “Furore” di Alessandro Greco, “Speciale Buona Domenica”, “Cominciamo bene”, “Tappeto Volante”, “In famiglia”, “La vita in diretta”, “Viva Napoli” di Mike Bongiorno.

Maria Nazionale – che quest’anno ha partecipato alla gara del Festival di Sanremo condotto da Fabio Fazio e Luciana Littizzetto – si è confessata a GrandHotel raccontando di essere rimasta vedova giovanissima, a soli 30 anni. Per fortuna è riuscita a reagire ed oggi si è fatta una nuova vita con Francesco Sigillo.

Suo marito, Franco Chiaravalle, infatti, l'ha lasciata per un male incurabile all'età di 67 anni: i due avevano avuto pure un figlio, Antonello, oggi 24enne. Erano felici, ricorda lei, quando all'improvviso suo marito nel 2000 li ha abbandonati: ma in quell'occasione Maria Nazionale (qui il suo brano di Sanremo) ha dovuto essere forte, non poteva lasciarsi andare al dolore perchè con un figlio piccolo "una donna deve tirare fuori il meglio di sè" ha raccontato. Ora che Antonello è cresciuto bene, può dire di avercela fatta anche se è stato un momento difficilissimo da superare.

Il suo attuale compagno è un bassista e contrabbassista che lavora anche come suo manager; l'ha incontrato nel 2003 e da lì la sua vita è cambiata, come ha dichiarato nell'intervista rilasciata a GrandHotel: «Ci siamo conosciuti per lavoro, mi serviva un musicista per i miei concerti in teatro e un'amica in comune ci ha messi in contatto. Ormai stiamo assieme da dieci anni e ci lega, oltre all'amore, una sintonia totale.»

«Non le fa paura la differenza d'età tra i due, lui infatti è più giovane di 10 anni?»

«Prima stavo con un uomo molto più grande di me, ora sono legata ad un uomo più giovane, ma abbiamo gli stessi obiettivi e facciamo lo stesso lavoro».

Manuel è il frutto del loro amore, una famiglia a tutti gli effetti. Adesso che il peggio è passato e che è pure nato un figlio, ci si aspetta le nozze che possano coronare il loro rapporto. Può capitare che una canzone arrivi a Sanremo a insaputa di uno dei suoi autori. E' quello che è successo a "E' colpa mia", cantata da Maria Nazionale e scritta da Peppe Servillo e Fausto Mesolella.

"Ho saputo all'ultimo momento che Maria portava questa canzone al Festival, quando Fazio stava per comunicare i nomi dei partecipanti – racconta Mesolella - Mi ha avvisato Servillo, che seguiva la cosa, mentre io ero impegnato nel montaggio del mio dvd "Suonerò fino a farti fiorire". Sono molto contento che sia Maria a cantarla, perché lei continua la grande tradizione del bel canto melodico napoletano; non neo melodico, ma melodico".

"E' colpa mia" nasce quando Servillo dà a Mesolella, suo compagno negli Avion Travel (vincitori del Festival 2000 con "Sentimento") alcuni testi scritti in napoletano da musicare. "La canzone finita è arrivata a Maria per combinazione – dice Peppe Servillo, in questo periodo impegnato a teatro con il fratello Toni in "Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo - E' importante che una canzone in lingua napoletana sia portata alla ribalta su un palco come quello dell'Ariston. Da tempo lavoro sul repertorio napoletano, anche classico, e mi sono impegnato nella scrittura in lingua. Non è un dialetto il napoletano, ma una lingua".

È invece in italiano l'altro brano di Maria Nazionale, "Quando non parlo". Ma la firma è quella di un napoletano doc, Enzo Gragnaniello, che nella sua carriera musicale, iniziata negli Anni '70, ha collezionato, tra i vari riconoscimenti, tre Targhe Tenco.

E al Festival di Sanremo ha partecipato nel 1999, in coppia con Ornella Vanoni, piazzandosi al quarto posto con "Alberi": "La prima sera, quando ho sceso le famose scale, mi sono scordato Ornella – ricorda – e sono risalito a prenderla". Di "Quando non parlo" e della sua interprete fa questa descrizione: "In una canzone mi piace raccontare l'inesprimibile, il visionario, non la storiella. E Maria Nazionale, con la sua bellissima voce, le dona il sentimento giusto.

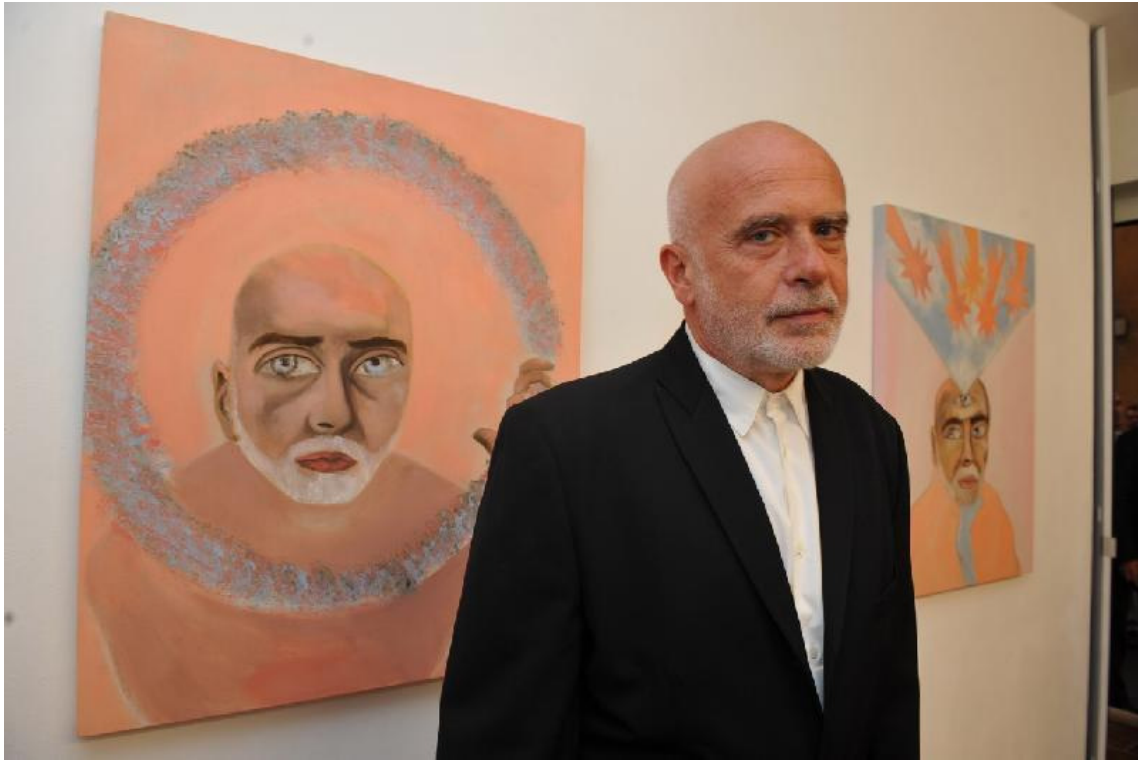
La sua voce, quando canta in italiano, diventa ancora più bella, s'ingentilisce, acquista una grazia maggiore". Questa canzone ha una lunga storia: "L'avevo scritta una decina di anni fa e conservata in un cassetto. Quattro anni fa, quando Maria mi chiese di scriverle qualcosa, aprii il cassetto e gliela diedi proprio perché mi piaceva l'idea di farla cantare in italiano. Poi è passato il tempo, lei era presa da altri impegni. E ora è arrivata quest'occasione per farla ascoltare al pubblico".

Fugace il contatto personale con il personaggio. Avvenuto alla Feltrinelli di Napoli, in occasione della presentazione del film "Gomorra" e costituito da un breve scambio di opinioni.



Un artista poliglotta

Francesco Clemente



Francesco Clemente, nato a Napoli nel 1952, ha trovato lontano dalla sua città fama e fortuna ed è riuscito ad esprimersi in maniera tale da essere apprezzato da una platea internazionale dal palato fine, raggiungendo quotazioni molto alte per le sue opere, molto ricercate soprattutto dai collezionisti americani.

Permeato dalle suggestioni dei più diversi pensatori come Gregory Bateson, William Blake, Allen Ginsberg e J.Krishnamurti, il lavoro di Francesco Clemente attraversa confini intellettuali e geografici. Dividendo il suo tempo tra New York, dove si è trasferito nel 1981, e Varanasi, in India, Clemente ha adottato una grande varietà di supporti e tecniche per i suoi lavori, esplorando, abbandonando e tornando all'uso dell'olio su tela, dell'acquarello, del pastello e delle tecniche di stampa. Il suo lavoro si sviluppa in modo non lineare, espandendosi e contraendosi in maniera frammentaria, non definita da uno stile, ma dal suo registrare le fluttuazioni del sé nel momento in cui lo sperimenta. L'obiettivo è esprimere una coscienza espansa e testimoniare, con leggerezza, la sopravvivenza di un'esperienza estatica nella società materialistica.

La sua attività copre quattro decenni ed abbraccia diverse culture, cercando la pienezza d'espressione attraverso la frammentazione e vuole testimoniare la persistenza della contemplazione e del piacere in un'epoca dominata dalla tecnologia.

Il lavoro di Francesco Clemente ha le sue radici nell'utopia politica ed esprime una posizione anti-materialistica. Negli anni Settanta è passato dalla fotografia al disegno ed ha anticipato il ritorno della pittura degli anni Ottanta. Negli anni Ottanta, Clemente si è diviso tra India e

New York. Per un breve periodo associato al Neo-Espressionismo, si interessa al lavoro svolto in collaborazione con artigiani indiani e con artisti come Jean-Michel Basquiat e Andy Warhol, e poeti come Robert Creeley e Allen Ginsberg.

Negli anni Novanta il suo lavoro ha esplorato intensamente l'immaginario erotico, ispirato dalla tradizione Tantrica di India e Tibet ed ha trasfigurato le preoccupazioni contemporanee intorno ai temi dell'identità e della sessualità in un'opportunità per interrogarsi sulla natura del sé. Successivamente, il lavoro di Francesco Clemente ha attraversato una fase più cupa e grottesca, tornando negli ultimi anni ad immagini luminose di meditazione e trasformazione.

Dagli anni Ottanta ad oggi, l'artista si è reso anche cronista della vita intellettuale e sociale di New York attraverso numerosissimi ritratti, contribuendo a ridare profondità e valore ad un genere visto all'epoca con sospetto.

Durante questo decennio il lavoro di Clemente è esposto in numerose mostre in istituzioni e musei internazionali, come la Whitechapel Art Gallery di Londra (1983), il Walker Art Center di Minneapolis (1984), la Nationale Galerie di Berlino (1984), il Metropolitan Museum of Art di New York (1985), l'Art Institute of Chicago (1987) e la Dia Art Foundation di New York (1988).

Nel 1988 Clemente realizza disegni e dipinti per il film *Great Expectations*.

Negli anni Novanta le sue opere sono state esposte in innumerevoli mostre personali e collettive, con retrospettive di primo piano al Philadelphia Museum of Art, alla Royal Academy di Londra, al Centre Pompidou di Parigi ed al Sezon Museum of Art di Tokyo. Nel 1999/2000 i Solomon R. Guggenheim Museum di New York e di Bilbao organizzano una grande retrospettiva del lavoro di Clemente. Più recentemente, è stato protagonista all'Irish Museum of Modern Art di Dublino (2004); al Rose Art Museum, Massachusetts (2004); al Museo Maxxi di Roma (2006), al Museo Madre di Napoli (2009), alla Schirn Kunsthalle di Francoforte (2011) ed alla Yale University (2013). Una mostra dedicata ad autoritratti ed a un'interpretazione originale delle Carte dei Tarocchi si è tenuta presso gli Uffizi di Firenze nel 2011. Francesco Clemente è membro dell'American Academy of Arts and Letters.

Ampia la bibliografia sull'artista e sulla sua opera, purtroppo tutta in lingua inglese, ad eccezione di un ottimo lavoro di Paolo Colombo, "Francesco Clemente", pubblicato nel 2006 dall'Electa.

Compagno di classe del mio amico Enrico Arlotta, cercai, attraverso il suo intervento, di poterlo intervistare per il quotidiano "Il Denaro", di cui curavo l'articolo di fondo.

Ci riuscii grazie ad un altro amico, Pietro Di Loreto, docente all'Accademia di Belle Arti di Roma, che mi fornì il suo numero di telefono. Ne uscì un'intervista tra il serio ed il faceto, dovuta soprattutto alla mia avversione, salvo rare eccezioni, per l'arte contemporanea.

Un attore di talento

Giacomo Rizzo



Napoli nel cinema e nel teatro ha tradizioni illustri e scomparsi i giganti: Totò, i De Filippo, Taranto, sono rimasti una numerosa nidiata di figure che, pur non essendo grandi attori, sarebbe riduttivo definire semplici caratteristi. Tra questi un posto di rilievo lo occupa Giacomo Rizzo, nato a Napoli nel 1936 il quale debutta giovanissimo (all'età di soli otto anni) in uno spettacolo di varietà e inizia a recitare nei piccoli teatri della provincia di Napoli, passando successivamente a fare il cantante nei night club, il ballerino e il presentatore di feste di piazza. Nel 1965 cambia genere e si dà alla sceneggiata entrando nella compagnia di Mario Merola con lo spettacolo *Dal Vesuvio con amore* e da quel momento torna a calcare il palcoscenico con il ruolo a lui più consono, quello di attore comico. Nel 1968 lavora

con Rosalia Maggio al Teatro Salone Margherita e due anni dopo girerà per la televisione *Il cappello del prete* di Sandro Bolchi e *Il bambolotto* di Eros Macchi. Dopo *Il Decameron* di Pasolini, inizia, negli anni Settanta un lungo periodo in cui Rizzo partecipa a numerosi film del cosiddetto filone della commedia erotica all'italiana, fino a tornare al teatro nel 1976 portando in scena *la Francesca da Rimini* con i fratelli Aldo e Carlo Giuffrè con un lusinghiero successo di pubblico.

Partecipa nel ruolo di Rigoletto nel film *Novecento* di Bernardo Bertolucci (1976). Importante nella sua carriera teatrale è il periodo che va dal 1981 al 1993, in cui Rizzo lavora nella compagnia stabile del Teatro Sannazaro di Carlo Taranto e Luisa Conte, recitando in svariate commedie napoletane tra cui *La Figliata* di Raffaele Viviani.

Nel 1987, nel frattempo, debutta alla regia teatrale con il lavoro *Qui siamo tutti pazzi* rappresentato al Teatro San-carluccio di Napoli, mentre al Teatro delle Muse di Roma allestisce per la regia con successo tre commedie di Eduardo Scarpetta. Nel 1989 gira la serie tv *Stazione di servizio* per la regia di Felice Farina. Torna al sodalizio artistico teatrale con Rosalia Maggio nel 1994 e Rizzo si cimenta nei suoi lavori come attore, regista, autore e adattatore e recita in ruoli minori al cinema come in *Pacco, doppio pacco e contropaccotto* di Nanni Loy (1993) e *Aitanic* di Nino D'Angelo (2000). Il suo ruolo di protagonista nel film *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino, uscito al cinema nel 2006 e presentato al Festival di

Cannes, gli fa vincere il Premio Alberto Sordi come miglior attore dell'anno. Dal 2009 dirige la scuola di recitazione del Teatro Bracco di Napoli.

Nel 2010 recita la parte di un impiegato delle poste, tale Costabile Grande, nel film *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero, mentre nel 2012 è nel cast del sequel *Benvenuti al Nord* dello stesso regista. È tra i protagonisti del film "Fallo per papà" di Ciro Ceruti e Ciro Villano e, nel 2013, del film-parodia *Sodoma - l'altra faccia di Gomorra*, regia di Vincenzo Pirozzi.

Questa è una breve biografia del personaggio, al quale cediamo la parola per saperne di più: «Sono nato a Napoli il 7/1/1939, al Corso Umberto I. Debuttai a Portici all'Arena Comunale all'età di otto anni. Era uno spettacolo di arte varia. Con Salvatore Golia continuai facendo spettacoli nella provincia di Napoli. Avevo 18 anni quando abbandonai il teatro di varietà e cominciai a fare il cantante di night. Girai per tutta l'Italia facendo esperienza di ballerino e presentatore di feste di piazza. Nel 1965 entrai nella prima compagnia di sceneggiata organizzata da Leonardo Ippolito con Mario Merola. Lo spettacolo *Dal Vesuvio con amore* fu il mio rientro in teatro nel ruolo a me più congeniale, cioè il comico. Nel 1968 debuttai al Teatro Salone Margherita di Napoli facendo ditta con Rosalia Maggio. Nel 1970 Sandro Bolchi mi chiamò offrendomi il ruolo di Gennarenello nel Cappello del prete. Nel 1970 il centro TV di Napoli mi richiamò in una grande produzione "Il Bambolotto" per la regia di Eros Macchi. Si susseguirono prima sei film del genere Decamerone, e poi una serie di film con la Fenec. Sempre nel 1970 partecipai a *Novecento* di Bernardo Bertolucci, dove ebbi modo di conoscere un gran numero di attori di fama internazionale. Ormai stanco di girare film di cassetta, attesi per un po', poi venne il grande film con Manfredi: *Pane e cioccolata*. Nel 1976 ritornai al mio vecchio amore: il teatro. Feci il primo grande successo teatrale: *la Francesca da Rimini*, con i fratelli Giuffrè. In televisione lo stesso anno feci con Ugo Gregoretti *Ma che cos'è quest'amore*, interpreti con me Roberto Benigni e Stefano Satta Flores. Al teatro Sannazzaro dall'81 al 1993 ho fatto ditta con Luisa Conte e Carlo Taranto, dove ho interpretato nove commedie di grande successo. Rimangono ancora in mente successi come: *Ce pensa Mammà*, di G. Di Maio, *Signori Biglietti*, *Impriesteme a muglierata*, *Angelarosa Schiavone* e *la Figliata* di Viviani. Nel 1987 con la regia mia e di R. Ferrante debuttammo al teatro Sancarluccio con "Qui siamo tutti pazzi", monologo di vita vissuta con musiche originali di Toni Sorrentino. Tentando di ricordare cronologicamente le date, negli anni 90 ebbi una scrittura a Roma al teatro Delle Muse dove per tutta la stagione teatrale presentai tre commedie con la mia regia: *Tre cazune fortunate*, *Non è vero ma ci credo*, *Quaranta ma non li dimostra*. Nel 1994 al teatro Cilea con l'impresario Lello Scarano, cominciai un altro momento importante per la mia carriera teatrale. Con Rosalia Maggio si creò un sodalizio artistico, ma soprattutto un ritorno all'amore fraterno che ritrovammo dopo circa 30 anni. Continuò, la fatica mia, non solo come attore ma anche come regista, autore e adattatore. Si susseguirono successi come *Ecco Francesca da Rimini* (completamente da me riscritta) *Un mese di villeggiatura*, *Quanta mbruoglie pe nu figlio*, *'E nepute d'o sindaco*, *San Giovanni decollato*, *Il malocchio*, *Misera e nobiltà*, *Non è vero ma ci credo* e *Caviale e lenticchie* sono le mie ultime fatiche teatrali. Ho fatto in estate diversi spettacoli, tra questi: *Cin Cin Varietà*, *A gentile richiesta*, e poi ancora due film: *Pacco*, *Paccotto*, e *Contropaccotto*, diretto da Nanni Loi. Ultima fatica sempre in cinema: *Aitanic* scritto e diretto

da Nino D'Angelo. Nell'estate 2000 un altro successo di R. Viviani *Festa di Montevergine* con la regia di Giulio Adinolfi. Nel 1967 prima che Totò morisse feci un piccolo ruolo nel film *Operazione San Gennaro*. Nell'elenco sopra fatto ho dimenticato di citare *Zappatore* con Mario Merola per la regia di A. Brescia e *Napoli Palermo New York, Il triangolo della camorra* sempre di A. Brescia con Mario Merola. Aggiungerò la mia storia di artista tra vent'anni». Così finisce l'autobiografia di Giacomo, che si è attenuto ad un canone di scrittura strettamente asettico e distaccato tralasciando, sapientemente di tessere le sue lodi. Giacomo Rizzo viene dalla gavetta, dai locali frequentati da americani (quando suonava e cantava) e da piccoli teatrini, forgiandosi man mano che le sue esperienze, di vita e di artista, si arricchivano. Rizzo, nel privato è schivo e riservato, ha tre splendide figlie: Angela e Ornella, nate dal primo matrimonio e Veronica nata dal secondo matrimonio con l'attrice Stefania Coscia. La sua vita artistica lo vede a fianco di artisti come Totò (*Operazione San Gennaro*), Tomas Milian, Gianrico Tedeschi, Lina Volonghi, Buzzanca e Barbara Bouchet; con registi eccellenti come: Bertolucci, Pasolini, Salce e Gregoretti. Cosa ci riserverà in futuro Giacomo? Moltissimo, egli è esplosivo, imprevedibile, camaleontico ma, soprattutto è un attore, un grande attore, per cui è lecito aspettarsi ancora altrettanto.

La sua partecipazione a film, televisione e spettacoli teatrali è considerevole la ricorderemo parzialmente Cinema: *Il Decameron*, regia di Pier Paolo Pasolini (1971), *Il sindacalista*, regia di Luciano Salce (1972), *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?*, regia di Billy Wilder (1972), *Le notti peccaminose di Pietro l'Aretino*, regia di Manlio Scarpelli (1972), *Le mille e una notte all'italiana*, regia di Antonio Racioppi, Carlo Infascelli (1973), *Un ufficiale non si arrende mai nemmeno di fronte all'evidenza*, firmato Colonnello Buttiglione, regia di Mino Guerrini (1973), *La Mano Nera (Prima della mafia, più della mafia)*, regia di Antonio Racioppi (1973), *Il Colonnello Buttiglione diventa generale*, regia di Mino Guerrini (1973), *Bella, ricca, lieve difetto fisico, cerca anima gemella*, regia di Nando Cicero (1973), *I racconti di Viterbury - Le più allegre storie del '300*, regia di Mario Caiano (1973), *Beffe, licenzie et amori del Decamerone segreto*, regia di Giuseppe Vari (1973), *Piedone lo sbirro*, regia di Steno (1973), *Piedino il questurino*, regia di Franco Lo Cascio (1974), *Pane e cioccolata*, regia di Franco Brusati (1974), *Storie scellerate*, regia di Sergio Citti (1974), *L'educanda*, regia di Franco Lo Cascio (1975), *Superuomini, superdonne, superbotte*, regia di Alfonso Brescia (1975), *Novecento*, regia di Bernardo Bertolucci (1976), *La poliziotta della squadra del buon costume*, regia di Michele Massimo Tarantini (1979), *Zappatore*, regia di Alfonso Brescia (1980), *Napoli, Palermo, New York, il triangolo della camorra*, regia di Alfonso Brescia (1981), *La maestra di sci*, regia di Alessandro Lucidi (1981), *La poliziotta a New York*, regia di Michele Massimo Tarantini (1981), *Pierino la Peste alla riscossa*, regia di Umberto Lenzi (1982), *Il diavolo e l'acquasanta*, regia di Bruno Corbucci (1983), *Pacco, doppio pacco e contropaccotto*, regia di Nanni Loy (1993), *Aitanic*, regia di Nino D'Angelo (2000), *L'amico di famiglia*, regia di Paolo Sorrentino (2006), *Benvenuti al Sud*, regia di Luca Miniero (2010), *Benvenuti al Nord*, regia di Luca Miniero (2012), *Fallo per papà*, regia di Ciro Ceruti, Ciro Villano (2012), *Napoletans*, regia di Luigi Russo (2012), *Sodoma - l'altra faccia di Gomorra*, regia di Vincenzo Pirozzi.

In televisione: Stazione di servizio (1989), Anni '50 (1998), Una madre, regia di Massimo Spano (2008). Infine come lavori teatrali: La banda degli onesti 2009-2010, Mpriesteme a mugliereta 2008-2009, Tre pecore viziose 2007-2008, Miseria e Nobiltà (1998) (1999).

Avemmo modo di conoscere il personaggio in occasione di una cena dopo teatro al circolo Canottieri Napoli, una simpatica iniziativa del mio amico, il vulcanico Tonino Cirino Pomicino, il quale, per alcuni anni, ha organizzato la possibilità, dopo aver assistito allo spettacolo, di poter discutere con gli attori davanti ad un buon piatto di spaghetti ed un buon bicchiere di vino. Egli aveva interpretato "Miseria e nobiltà" ed il paragone con l'irraggiungibile Totò fu inevitabile, ma Giacomo, con grande umiltà, dichiarò che aveva semplicemente tentato di imitarlo.

Possiamo chiudere qui il discorso su Giacomo, ma trovandoci in famiglia, vorremo far conoscere ai miei 25 lettori un suo fratello minore, Vincenzo anche lui artista, ma soprattutto studioso, il quale meriterebbe una trattazione autonoma. Una persona squisita di cui mi vanto di essere amico. Alla immortale maschera di Pulcinella raramente sono state dedicate delle mostre e una delle più intriganti degli ultimi anni si è tenuta presso la libreria di Franco Maria Ricci a Spaccanapoli, con 36 opere (disegni, sculture e dipinti) di Vincenzo Rizzo, scelte da una produzione poco meno che sterminata dell'autore, il quale ha prodotto finora oltre 6.000 opere sul tema del Pulcinella e non ha nessuna intenzione di smettere. Vincenzo Rizzo è un personaggio singolare, degno di essere apprezzato da un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori, che da tempo ne conosce l'impegno indefesso e lo stima. Se leggiamo la professione sulla sua carta d'identità leggiamo traduttore, ma Rizzo è innanzitutto artista nato in una famiglia d'artisti. Le ore del mattino sono dedicate al suo routinario lavoro svolto in un'antica bottega di fronte al Tribunale di Castel Capuano, ma basta andare nell'appartamento alle spalle del negozio per capire le vere inclinazioni di Vincenzo. Una biblioteca di libri d'autore 10.000 volumi, una delle più ricche raccolte private napoletane di testi sulla nostra gloriosa tradizione di antica capitale. Uno studioso dunque e a essere più precisi un implacabile ricercatore di antichi documenti, che, tassello dopo tassello, ricostruiscono la verità, a differenza di tanti blasonati professori, che ritengono con un solo colpo d'occhio di poter risolvere una spinosa attribuzione. Suo campo di battaglia l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ma certo chiamiamolo ancora con l'antico nome, dimenticando l'odiosa nuova colonizzazione dei piemontesi. Tra montagne di carte ingiallite Rizzo si muove con disinvoltura e, munito di una segreta e magica bussola, sa scovare la pista per identificare l'autore di un quadro o di una scultura. Le ore passate libere da questa passione sono dedicate alla creazione artistica i cui frutti possono essere colti nella mostra Pulcinelliade, dedicata a una maschera immortale, gioiosa e giocherellona, la più nota del nostro teatro, specchio del carattere di un popolo generoso e densa di effluvi tragici, malinconici, rapsodici, estenuanti. Quello di Rizzo è un canto eterno, un canto incorrotto, pregno di dolcezza, espressione di un amore che fu trasmesso a Vincenzo da Salvatore De Muto, l'ultimo grande interprete teatrale di Pulcinella, a cui il Nostro soleva rendere periodicamente visita, prima della morte, mentre era seduto su un seggiolone igienico presso l'Albergo dei Poveri. Ricevuto il testimone Vincenzo Rizzo è partito baldanzosamente come un aedo greco, custode del culto della Bellezza e della Passione, del Pianto rigeneratore, della Fatica e dell'effimero del Vivere.

L'erede di Eduardo

Luca De Filippo



Luca De Filippo, nato a Roma nel 1948 dall'unione di Eduardo con Thea Prandi, è da considerare, senz'ombra di dubbio, l'erede non solo dei diritti ma, soprattutto, del lascito spirituale dell'illustre genitore.

Vi è stato un momento della sua carriera in cui ha cercato uno spazio autonomo, cimentandosi su testi di altri autori, impegnandosi anche nella regia, ma il richiamo della foresta e lo scorrere inesorabile del tempo, che hanno reso la sua fisionomia sovrapponibile a quella del padre, lo hanno fatto ritornare ai testi sacri della tradizione eduardiana.

Inizia a calcare il palcoscenico ancora bambino, portato in scena dal padre Eduardo nella commedia scarpettiana *Miseria e Nobiltà*, che lo vide esordire nel 1955 ad appena sette anni nella parte di Peppeniello.

Dall'età di vent'anni recita con il padre in teatro e nelle riduzioni televisive di numerosissime commedie edoardiane come *Sabato, domenica e lunedì*, *Filumena Marturano*, *Non ti pago*, *Napoli milionaria!*, *Uomo egalantuomo*, *Natale in casa Cupiello*, *Le voci di dentro* cimentandosi anche con Pirandello (*Il berretto a sonagli*) e svariate commedie di Eduardo e Vincenzo Scarpetta (*O tuono 'e marzo*, *'Na Santarella*, *Tre cazune furtunate*).

Dopo il ritiro del padre dalle scene, fonda una sua compagnia, *La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo*, che dal 1981 porta in scena lavori eduardiani come *Ditegli sempre di sì*, *Non ti pago*, *Uomo e Galantuomo*, *Napoli milionaria!*, *L'arte della commedia*, *Le voci di dentro*, *Filumena Marturano*, *La grande magia* ma anche opere di Molière (*Don Giovanni*, *Tartufo*) e Pirandello (*Il piacere dell'onestà*, protagonista Umberto Orsini, in cui Luca è solo

regista). Non mancano nel suo repertorio direzioni di commedie e drammi del teatro contemporaneo come *La casa al mare* di Vincenzo Cerami nel 1990 ed *Aspettando Godot* di Samuel Beckett nel 2001. Nel 1997 interpreta, con Anna Galiena, *L'amante* di Harold Pinter con la regia di Andrée Ruth Shammah.

Per la televisione è protagonista delle miniserie *Quel negozio di Piazza Navona* (1969), *Naso di cane* (1987), *Sabato, domenica e lunedì* (1990) e *Mannaggia la miseria* (2010), mentre al cinema è il padre di Silvio nel film di Gabriele Muccino *Come te nessuno mai* ed interprete di *Venuto al mondo*, regia di Sergio Castellitto, nel 2012.

Nelle stagioni teatrali 2010/2011 e 2011/2012 porta in scena, con grande successo, la commedia paterna *Le bugie con le gambe lunghe*, mentre quest'anno inaugurerà il cartellone del Teatro Bellini di Napoli con *La grande magia*.

Il mio unico incontro con Luca avviene a Venezia, dove mi trovo per il Carnevale, grazie ai buoni uffici di un compagno di classe, fratello minore di Marisa Laurito, che fungeva da manager della sua compagnia.

Siamo sul finire degli anni Ottanta: quella edizione del Carnevale prevedeva il gemellaggio tra Napoli e Venezia.

Finita la recita, fui ricevuto nel camerino dell'attore al quale posi una domanda alla quale fu data una risposta approssimativa: "Nel *Sindaco del Rione Sanità* vi è la figura di un medico che si chiama Della Ragione. Poiché ho consultato gli elenchi degli iscritti all'Ordine dei medici di Napoli e provincia dal 1900 ad oggi e non vi è traccia di un sanitario con quel cognome, a chi si è ispirato suo padre?".

"Non so darle una risposta precisa, ma bisogna tener conto che spesso Eduardo dava al personaggio un nome che lo identificava: Bonaria, ad esempio, che bona... lo era realmente. Per cui credo che, poiché il dottor Della Ragione alla fine della commedia firma un referto in cui dice la verità, sottolineando in fede, credo che mio padre abbia voluto trasformare il trionfo della "ragione sulla falsità" nel suddetto cognome".

La spiegazione mi convinse, anche se la verità rimarrà sempre in dubbio e bisognerebbe interrogare lo spirito del grande artista che vivrà fra noi fino a quando le sue opere saranno rappresentate ed applaudite dal pubblico.

Il monarca del Savoia

Giuseppe Dalla Vecchia



Giuseppe Dalla Vecchia è il presidente del “Reale Yacht club canottieri Savoia” un antico e prestigioso circolo nautico di Napoli, fondato nel 1893 con il nome Circolo canottieri Sebetia. Il circolo sorge sulla banchina di Santa Lucia a ridosso dell’omonimo borgo, nel quartiere San Ferdinando.

Tra le abitudini dei Napoletani vi è stata sempre quella di associarsi per discutere, divertirsi, ma soprattutto per combattere il terrore della solitudine, stando tutti assieme.

Tali organizzazioni esistevano anche nell’antica Grecia e presso i Romani e prosperarono un po’ dovunque durante il Medioevo e il Rinascimento, ma fiorirono maggiormente a Londra e in Francia durante e dopo la rivoluzione, avendo carattere prevalentemente politico.

A Napoli la nascita del primo circolo risale al 7 maggio del 1778, quando il marchese della Sambuca fondò

l’Unione dei cavalieri della nobile accademia di musica, al quale fece seguito, cinque anni dopo una nuova associazione promossa da un tal Giovan Pietro Raby, che con alcuni amici prese in affitto una sede per «discorrervi di negozi esteri e divertirsi in giochi permessi ed accademie di ballo e di musica».

Nel 1864 un gruppo di nobili, tutti di fede borbonica, fonda il Whist, con sede in piazza San Ferdinando, mentre a far nascere l’esclusivo (ancora oggi) Circolo dell’Unione fu il patriota Carlo Poerio, all’indomani dell’Unità d’Italia, il quale riuscì a ottenere da Vittorio Emanuele la concessione dei locali scorporati dal San Carlo, nonostante il pericolo costantemente paventato di un potenziale incendio nelle cucine, che avrebbe devastanti effetti sul Massimo.

Negli anni successivi i circoli sorgeranno a Napoli come funghi: nel 1888 nasce il Circolo Artistico; nel 1889 al Borgo marinari il Circolo Italia; nel 1893 il Savoia, ancora oggi uno dei più esclusivi, che all’inizio si chiamò Sebetia; quindi, nel 1905 il Tennis; nel 1914 il Napoli e poi il Rari Nantes e ultimo il Giovinezza, il quale nel dopoguerra, rammentando un’imbarazzante canzoncina fascista: “Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza”, fu ribattezzato Posillipo. E fu un cambiamento quanto mai opportuno, perché al di là delle

opinabili opportunità politiche, la frequentazione era, come in gran parte delle altre associazioni, da parte di signore d'annata e signori ultramaturi, impegnati in defatiganti tornei di burraco, fumando e spettegolando, personaggi che della giovinezza hanno un pallido ricordo.

Il cemento che tiene assieme tante persone, in mancanza di un mazzo di carte, è naturalmente il cibo, l'elemento unificatore per eccellenza nella nostra società bulimica e crapulona.

Da poco sono state accettate come socie anche le donne, che prima potevano frequentare le riunioni solo se accompagnate. A tal proposito vogliamo sottolineare che alcuni sodalizi napoletani fra i più celebri (non facciamo i nomi per non far vergognare i presidenti) non solo non accettano come soci le appartenenti al gentil sesso, ma addirittura vietano in sala l'ingresso alle signore se non accompagnate da un maschietto.

Per l'ammissione al Rotary, poi, come in alcuni selezionati circoli napoletani, bisogna superare l'equivalente della prova delle palle; non si tratta di accertare i quarti di nobiltà come all'Unione, al quale possono accedere solo i nobili, ma di riuscire a ottenere un numero di palline bianche in grado di rintuzzare quelle nere, che valgono il triplo.

Devo al conte Donn'Orso la formula di queste segrete selezioni per l'accesso nelle associazioni napoletane. Una volta all'anno i soci valutano le new entry, che hanno fatto domanda di iscriversi al circolo e possono esprimere il loro gradimento infilando nell'urna una pallina bianca o il diniego con una nera. I risultati sono spesso sconvolgenti come capitato più di una volta per l'accesso al Savoia, dove nomi di caratura nazionale sono risultati non graditi, con scorno per i rifiutati e imbarazzo per i dirigenti costretti a rispettare il responso delle urne.

Il Circolo Canottieri Sebetia è, stato fondato il 15 luglio 1893 da undici soci precedentemente appartenenti al Circolo del Remo e della Vela Italia. Due anni dopo il nome sarebbe diventato Yacht Club Canottieri Savoia. Gli undici fondatori si staccano di comune accordo dal Circolo Italia per costituire una alternativa agonistica all'oro vecchio circolo. Nell'accordo di scissione il nuovo circolo riceveva in dote un vecchio quattro Jole a sedile fisso chiamato Nautilus, Il 15 agosto 1894, nel corso di una violenta burrasca, il Nautilus si capovoltò causando la morte di tre dei quattro occupanti che partecipavano ad un raid remiero Napoli-Capri-Napoli. La Canottieri Sebetia, duramente colpita dal lutto rischiò lo scioglimento. I soci si rivolsero alla Casa Regnante in cerca di aiuto. Umberto I ed il figlio ed erede Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, intervennero in favore del Circolo, dandogli un nuovo slancio.

Con profonda gratitudine verso i Reali, i soci della Canottieri Sebetia cambiarono il nome del Circolo inserendo il nome Savoia e, per ricordare gli amici scomparsi, sostituirono il colore sociale celeste con il colore nero. In seguito Vittorio Emanuele III, divenuto re, concederà al Savoia la patente di Circolo Reale e ne assumerà la Presidenza onoraria che manterrà per ben quarantasei anni. Nel 1900 ancora una volta in onore alla casa Savoia, i colori sociali cambieranno nuovamente e il nero verrà sostituito dal definitivo blu Savoia. La vita sportiva e sociale del club dal 1895 in avanti avrà uno sviluppo frenetico.

Il Reale Yacht Club Canottieri Savoia organizza diversi eventi sportivi di livello nazionale ed internazionale e partecipa a vari campionati di canottaggio e di vela. Al Savoia questi sport sono praticati, con ottimi risultati, anche a livello giovanile.

Il Circolo ogni anno si dedica alla formazione di nuovi atleti organizzando corsi per allievi di canottaggio e vela per le classi: 420, Laser ed Optimist. Di qui sono passati svariati campioni. Inoltre il Circolo Savoia organizza numerose regate nel golfo di Napoli per diverse classi veliche.

L'albo d'oro del Reale Yacht Club Canottieri Savoia comprende molteplici titoli italiani ed internazionali di canottaggio e di vela. Nel 2001 l'armatore napoletano Vincenzo Onorato ha lanciato la sfida per l'America's Cup 2003 in nome e per conto del Reale Yacht Club Canottieri Savoia al Royal New Zealand Yacht Squadron di Auckland con l'imbarcazione Mascalzone Latino.

La sfida di Mascalzone Latino per conto del Reale Yacht Club Canottieri Savoia è proseguita nell'America's Cup 2007 sotto la presidenza di Giuseppe Dalla Vecchia detto Pippo.

Eletto e rieletto all'unanimità presidente del Circolo Savoia, da diciotto anni Giuseppe Dalla Vecchia impera sul club del Borgo Marinari, secondo solo al Circolo Italia (120 anni l'uno, 1161'altro).

Il ventennio mussoliniano sta per impallidire di fronte alla dittatura di Dalla Vecchia: solo Fidel Castro, papa Wojtyla e l'ingegnere Ferlaino hanno regnato più a lungo. Dalla Vecchia è l'ultimo dei Borbone per il corpo possente e il volto massiccio aggraziato dalle carezze del maestrale di quando era velista. E ha una camminata dondolante che gli è rimasta addosso dalle lunghe ore di mare. Ha il sorriso dell'ospitalità genuina e signorile e la grinta di un capo ciurma quando dà gli ordini della Casa, il Royal Yacht Club Canottieri Savoia. Lui, ora, viene avanti con un prezioso dipinto di Attilio Pratella che "inquadra" la banchina del Borgo Marinari alla fine dell'Ottocento, scovato nel corso di un'asta a Genova. Una banchina di pescivendoli e "ostricari fisici", rifugio delle barche dei marinai di Santa Lucia. La banchina era ancora luogo di pescivendoli e marinai quando Dalla Vecchia, eletto presidente del Savoia per la prima volta nel 1991, ne cominciò la conquista per annetterla al Circolo creando la stupenda terrazza del club. Con la tenacia, la pazienza e le furbizie di uno che inseguiva un sogno di grandezza sfrattò cozzicari, barche, reti da pesca e famiglie di luciani che vi sostavano con le inseparabili frittate di maccheroni.

Il suo progetto, condiviso dagli architetti Mario Rispoli e Fabrizio Mautone, appassionato ricercatore storico, era ben preciso. Ricostruire il Savoia per farne la sede degna di attività sportive, sociali e culturali in una atmosfera di eleganza e di luce, i pavimenti in marmo nella combinazione del bianco di Carrara e del bardiglio imperiale di colore grigio-azzurro, e le grandi porte-finestra, ma anche una sede intima, molto napoletana, tra le antiche vedute di Napoli, il mobilio "caldo" in noce e palissandro, la serie delle terrecotte, la sirena Partenope, una imponente libreria e, sulla sfondo delle sale che si rincorrono in una suggestione infinita, la galea delle Repubblica amalfitana, il grande dipinto sull'ultima parete delle meraviglie

Dalla Vecchia non solo ha ricostruito il Circolo, portandolo agli splendori d'oggi, ma continua ad arricchirlo con la sua attività di raddomante eternamente in cerca di mobili, dipinti, arredi e oggetti che fanno del Savoia un museo di cose di mare e di storia napoletana. La ricostruzione e il rilancio del Savoia furono portati a termine in previsione del centenario del Circolo, nel 1993, anno indimenticabile di eventi sportivi e feste, ma prosegue per l'instancabile irrequietezza di Pippo Dalla Vecchia che aggiunge sempre una nuova rarità al

grande patrimonio del club. Pubblicazioni preziose e opere d'arte in testa, ma anche polene di brigantini, modellini di navi e la campana di bordo della cannoniera "Teazer" della flotta di Nelson. Così ha trasformato il Circolo in una dimora. come ama dire una casa di amici e non un club di perditempo buono per giocarci a carte e prendere il sole.

Oggi il Savoia conta 800 soci. Ed è un salotto dove ospiti illustri hanno trascorso giornate radiose, dalle mogli dei capi di Stato in occasione del G7 del 1994 a Napoli, agli alti ufficiali delle marine d'Italia, Spagna, Grecia, Gran Bretagna e Stati Uniti ricevuti di recente, e, ancora, il cardinale Bagnasco accompagnato dal cardinale Sepe, Ciampi, Scalfaro e Cossiga quando erano presidenti della Repubblica, Riccardo Muti e Claudio Abbado, Lucio Dalla che s'è fatto socio del Circolo, ambasciatori e primi ministri. Col guidone del Savoia, "Mascalzone Latino" di Vincenzo Onorato, grande amico di Dalla Vecchia, ha partecipato all'America's Cup con lo slogan "il mare per salvare i giovani da un futuro difficile". Si è aperta la scuola di vela sotto le insegne della barca di Onorato. Al canottaggio Dalla Vecchia guarda con occhi e cuore particolari seguendone i corsi e sorvegliando le barche nell'hangar vicino al Circolo, canottiere egli stesso ai suoi tempi. «Non solo uno sport, ma una scuola di vita», dice.

Proprio per offrire degli antagonisti a equipaggi del Circolo Italia, che vogavano solitari, nacque il Circolo Savoia e la rivalità si è accesa negli anni.

Tra Pippo Dalla Vecchia, presidente del Comitato Grande Vela e "Auld Mug", la vecchia brocca simbolo della Coppa America, è scoppiato l'idillio. Non si amavano, lui abituato alle boline ed ai lunghi bordi, lei che si era convertita ai circuiti degli AC45, velocissimi catamarani che hanno rinnegato il passato.

La pace sancita da un abbraccio sulla terrazza ospiti del club esclusivo AC45 montato alle spalle del palco eventi. C'erano tutti per brindare all'inizio delle prove ufficiali. Gli americani Ian Murray, direttore di regata, e il vice Commodoro dello Yachting Club Golden Gate di San Francisco Tom Ehman. E ancora il comitato grande vela composto dai circoli napoletani al completo che ha incassato i complimenti per la regata costiera di domenica Roberto Mottola di Amato (Italia), Eduardo Sabatino (Canottieri Napoli), Alfredo Vaglietto (Lega Navale), Giuseppe Gambardella (Posillipo), Gennaro Aversano (Club Nautico della Vela), Gianluigi Ascione (Torre del Greco), Clemente Costiglione (Marina Militare), Antonio Basile (Capitaneria di Porto), Diego Bouche (Ufficio scolastico regionale), e ovviamente Mario Hubler presidente di Acn.

«Sono stato colpito dalla perfetta organizzazione e da come abbiano riprodotto in pochi giorni lo spirito di uno Yacht club - racconta Dalla Vecchia - inutile negarlo, guardavo questo circo con sospetto. Ora ho capito che la vela napoletana deve pensare in grande se vuole tornare a volare». E il primo passo del Comitato al quale sarà affidata la caccia ai grandi eventi da portare a Napoli per poi poterli organizzare è stato quello di non sciogliersi, come avrebbe dovuto fare, ma raddoppiare.

«Gli americani sono rimasti entusiasti dalla regata costiera. Mi hanno detto che non credevano che Napoli avesse una linea di costa così bella. E pensare che questi sono velisti abituati a regate brevi di trenta minuti ed in quel caso si sono cimentati per più di due ore».

Un successo che porta la firma di Hubler, Dalla Vecchia e Bruno Frangipane che ha disegnato il percorso. «Ora sta a noi pensare in grande. Il golfo di Napoli è l'Allianz Arena del vento. Lo stadio più bello del mondo», del resto lo stesso Ehman, presentando la coppa alla Bit di Milano aveva detto: «Nei 33 anni in cui sono coinvolto nella Coppa America la migliore regata che ho visto è quella di Napoli dell'anno scorso. Dovete sapere che la baia di Napoli è l'anfiteatro naturale più bello che esista». Ora l'immediato futuro saranno le regate dei dinghy ed il mondiale X-41 con centinaia di barche internazionali. Al centro ad ascoltare questi discorsi, lei: la coppa "Auld Mug", una "signora" di 1 metro e 10 centimetri di altezza per 15 chili di peso che viaggia in prima classe protetta da una custodia eseguita a mano negli atelier Louis Vuitton, che dorme al Consolato americano. Se ne occupa Elizabeth Murphy. Lady coppa che è "sposata" alla sua brocca dal 17 febbraio del 2010 quando gli americani vinsero il trofeo.

Ho più volte incontrato il personaggio Pippo Dalla Vecchia in occasione di eventi che si svolgevano nel suo circolo, dove mi recavo accompagnato da un vecchio socio: l'avvocato Mario Speranza.

E ricordo con simpatia una presentazione di un libro di Andreotti, dove il Presidente fece una gaffe colossale, con un inopportuno riferimento all'ippica che fece trasecolare il notoriamente impassibile statista. Particolare curioso ero in maggiore confidenza con un fratello di Dalla Vecchia, in quale a differenza del germano, abituato a ricevere i potenti della terra, esercitava in piazza Sannazzaro l'umile attività di gommista, anche se di auto di lusso ed io ero suo affezionato cliente per i pneumatici della mia Jaguar.



A Roma con Napoli nel cuore

Aurelio De Rose



Aurelio De Rose, nato a Napoli, vive a Roma dal 1997. Studioso della vita artistica napoletana antica e moderna. Ha collaborato e collabora con quotidiani, riviste letterarie e culturali, con interventi di storia del costume e critica d'arte.

Tra i vincitori del Premio Pontano - (sez. poesia), 1977; ha pubblicato: *Monili, La Zagara/ testi di poesia-* IGEL, Napoli, 1979; *Napoli dell'antico e del nuovo. Cronologia dinastica e itinerari della città, il Girasole*, Napoli, 1994; *Le fontane di Napoli*, Newton & Compton, Roma, 1994; *Le chiese gotiche di Napoli*, Newton & Compton, Roma, 1995; *Palazzi di Napoli*, Newton & Compton, Roma, 2001.

E' presente in varie antologie tra le quali si citano le più recenti: *La parola negata*

(rapporto sulla poesia a Napoli), di Mario M. Gabriele, Nuova Letteratura, Campobasso, 2004; *Le città dei poeti*, a cura di Carlo Felice Colucci, Guida, Napoli, 2005. *Concerto per pianoforte, Testi di poesia, Collana Stravagario Emozionale*, Minturno, 2008, *L'Anticaglia-Passeggiando nel cuore della Napoli antica*, Stamperia del Valentino, Napoli, 2009; *Neapolis-Aneddotica e Memoria*, Youcanprint, Lecce, 2012.

Meno di un mese fa ho avuto il piacere di riabbracciare Aurelio alla presentazione del mio libro sulla napoletanità, nel vasto salone di Palazzo Lancillotti tra quadri d'autore e con la presenza di una folla di amici, oltre cento, venuti da tutta Italia ed alcuni anche dall'estero, per festeggiarmi e per dare a me ed alla mia famiglia il coraggio e la forza di resistere nella difficile situazione in cui mi trovo da alcuni anni ospite gradito nel penitenziario di Rebibbia.

«Per noi è un onore custodire un personaggio di tale livello culturale» ha esordito l'ispettore capo Gianelli, che gentilmente mi ha scortato assieme a tre nerboruti agenti discretamente confusi tra il pubblico, nel dare inizio alla presentazione.

Aurelio mi ha chiesto: «Dove sei a settembre? Voglio che presenti il mio nuovo libro». «Nescio», ho tristemente risposto.

De Rose è un appassionato studioso di napoletanità, ma vogliamo presentarlo nella inedita veste di poeta, poco conosciuta dai suoi numerosi lettori ed estimatori.

Ad Alessandro

Ale !

Una ferita e via: e, il volto per sempre nascondi nei giuochi di vita - certo - più grandi di te.
Parole, parole, son queste soltanto parole quelle che spesso sfuggivi come l'urto – segnato – -
nel tempo -.

Difficile è oggi sorreggerti al volo del sogno a quello che forse cullavi.

Adesso, ci lasci il solo sorriso bambino ai giorni, - domani perduti.-

E so che già lo sognavi un lungo cammino indicato.

Concerto per pianoforte e oboe

Op. 4/05 in “G”

Una diminuita ha chiuso questa nostra suonata.

Le dita non cercano più diesis e bemolli ma accarezzano le spalle frementi.

Prima: Non vi era che suono che lasciava sospeso il respiro.

Brividi. Trappola che stringeva i momenti.

Ragione, che ora si sfalda al tocco dei bianchi e dei neri.

Tappeto di un percorso di vita. Evocante i ricordi.

E mi appari distesa, come giacinto che si apre alla luce.

Ora però ti turba il mio sguardo che scruta e ascolta silenzioso.

Questo mio tempo batte ancora al cuore il rimorso, la pena, la paura di non essere più
un'appartenenza.

Ma ti seguo egualmente nel cammino e mi rabbuia il tuo nuovo pensiero.

Sguardo che si perde nell'orizzonte di quei perduti momenti.

Delle tante mancate ragioni. Delle frasi che avevano il dono d'attutire i dolori da sempre
vissuti.

Ora ? Il metronomo tace.

Ora è solo silenzio che trafigge la mente.

Dolore !Che non ha più il senso del dopo.

Eppure ti ama ancora questo sciocco motore di vita: questo cuore.

Monili

Ho segato le mie mani

ossa mozze mi guardano,

a te regalerò falangi

con unghie essiccate,

le porterai,

monili,

tra i seni morbidi

e dirai al vento:

«le sue dita m'inebriano».

A Camilla e Margherita

Vi lascio bambine il mio sogno

Quel certo conoscere il mondo e, i segni lasciati nel tempo.

Quei tanti momenti, che poi, l'età ti cancella.
L'amore, la vita, il perdersi nella propria illusione che conta ben poco, per gli altri, ma resta segnata nel cuore.
Vi lascio il ricordo, dei tanti momenti di nenie, di giuochi e favole spesso sbiadite di fate, di maghi e di fiori che riempiono gli occhi e portano ai sogni il sereno.
Vi lascio bambine.
Quel giorno, non lacrime voglio ma spargere al vento la polvere che fu la partenza.
Sarà il mio ritorno alla terra.
E li, vi seguirò nel cammino!

Naufraghi

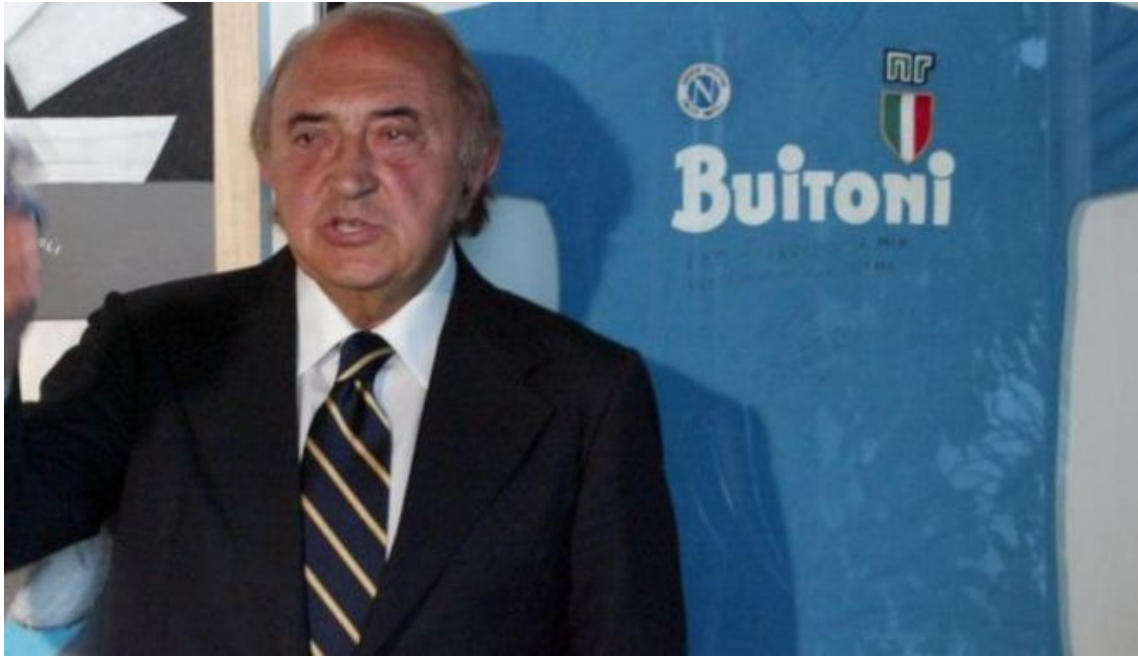
La barcaccia inclinata mulina acqua dalle falle di prua mentre l'albero è morto.
Provvedi a coprirli i morti sulla spiaggia ove hanno lasciato i lamenti al fragore dell'onda.
Li troverai sepolti da una polvere sottile con gli occhi spenti a guardare l'immenso, ma morti.
Provvedi a coprirli i morti prima che la rugiada afflosci le membra tese prima che vengano a scavare i granchi.
Le stelle marine hanno segato le gole ed il nero di seppie ha dipinto ferite su i petti nudi.
Provvedi a coprirli i morti prima che le donne bagnino di sangue il loro dolore sulla soglia della loro casa con l'albero morto a simbolo di Cristo

Testamento per Napoli

Ho lasciato al ricordo
Dedali di vicoli stretti
Che raggi del sole cantato
Mai videro illuminare.
Ho traslocato nel cuore
I dolori di città millenaria
Stuprata in rivoli del tuo stesso sangue.
Forse, ritornerò portandoti il mio corpo
Ultimo dono come fedeltà sofferta.
Seme che spargerai nel vento del tuo mare.

Il presidente degli scudetti

Corrado Ferlaino



Corrado Ferlaino, nato a Cosenza nel 1931, ingegnere, imprenditore, è famoso per aver ricoperto per anni la carica di presidente del Napoli e, soprattutto, per avere portato all'ombra del Vesuvio due scudetti.

Nipote del magistrato Francesco Ferlaino, ucciso dalla 'ndrangheta a Lamezia Terme nel 1975, separato, cinque figli, vive in una splendida dimora all'inizio di via Tasso.

Appassionato di automobilismo, alla guida di una Ferrari GTO, ha preso parte a quattro edizioni della Targa Florio. Il suo miglior piazzamento è stato un quinto posto nel 1964, in coppia con Taramazzo.

Durante la sua gestione, protrattasi con brevi intervalli fino al 2000, il Napoli ha militato sempre nella massima serie, raggiungendo il massimo fulgore negli anni Ottanta in corrispondenza della presenza in maglia azzurra di Diego Armando Maradona, vincendo due scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa Italia ed una Supercoppa italiana; precedentemente, sempre con la gestione Ferlaino, la squadra azzurra aveva vinto, nel 1976, una Coppa Italia ed una Coppa di Lega Italo-Inglese.

Fin dall'inizio della sua presidenza, Ferlaino è stato legato alla tifoseria da un rapporto di odio-amore. Era capace di far quadrare i bilanci societari privandosi dei giocatori più amati dai tifosi (un esempio su tutti quello del portiere Dino Zoff), ma capace anche di acquisti importanti come Giuseppe Savoldi, Ruud Krol e del già citato Maradona.

L'avventura calcistica di Corrado Ferlaino inizia nel 1967, quando l'allora presidente, Roberto Fiore, che aveva sollevato l'entusiasmo dei tifosi con l'acquisto di Sivori e Altafini, gli cede una piccola quota azionaria. Nella contesa tra Fiore ed il presidente onorario Achille

Lauro, Ferlaino si schiera dalla parte del Comandante, che lo fa eleggere presidente il 18 gennaio 1969: Fiore, amareggiato, lo accusa di essere traditore e bugiardo.

La prima stagione della gestione Ferlaino si conclude con un sesto posto.

Il suo arrivo all'Hotel Gallia di Milano, sede del calcio mercato, è al centro dell'attenzione. Scortato da una mezza dozzina di persone, affitta una lussuosa suite per due settimane, offre pranzi e cene, vola ogni giorno da Milano a Napoli e viceversa per seguire i suoi affari d'imprenditore.

Anche per questo modo di fare, teso anche a stupire e ad essere al centro dell'attenzione, non è amato dagli imprenditori calcistici. Lo scomparso Bruno Passalacqua gli dà pubblicamente del buffone dopo il fallimento della trattativa per il passaggio di Juliano dal Napoli al Milan.

Anche uno tra i più spregiudicati presidenti, Giusy Farina, ex numero uno di Vicenza e Milan, lo guarda con sospetto dichiarando: "Quando tratto con lui, sto sempre con le spalle appoggiate al muro. Non si sa mai".

Per fare soldi e costruire uno stadio di proprietà della squadra, l'ingegnere-imprenditore teorizza l'azionariato popolare ma tra tutti i suoi sogni riesce a realizzare solo la creazione di un settore giovanile, vero e proprio vivaio costituito da giovani talenti scoperti da osservatori inviati sui campetti di periferia.

I primi anni della presidenza Ferlaino vedono un alternarsi di allenatori di prestigio come Chiappella e Pesaola, licenziati e richiamati più volte sulla panchina della squadra. Ad alcuni acquisti importanti, come quello del centravanti Sergio Clerici, si affiancano la scoperta di un giovane talento napoletano, Gianni Improta, e cessioni altrettanto importanti e dolorose come quella del portiere Dino Zoff, idolo delle folle, ceduto alla Juventus. Gli scontri, più o meno velati, tra Ferlaino, Lauro e Fiore, portano la società ad una spiacevole situazione di insicurezza che culmina con la protesta di gran parte dei tifosi che, dopo l'uscita di scena del portierone Zoff, scelgono di non rinnovare l'abbonamento al Calcio Napoli, non riponendo molta fiducia nella nuova squadra costruita dal presidente (la stagione 1972-1973 ha solo 37.000 abbonamenti, misera cosa per lo stadio San Paolo che si vanta di contenere più di 80.000 spettatori): la sconfitta in Coppa Italia, in casa, contro il Sorrento di Achille Lauro, rappresenta una delle pagine più tristi per Ferlaino e tutta la tifoseria azzurra.

Nel Sorrento gioca Beppe Bruscolotti, che mette in ombra il grande Josè Altafini, marcandolo ad uomo: l'anno dopo, neo acquisto del Napoli, inizia una prestigiosa carriera che lo porterà ad essere il vero punto di riferimento dell'intera squadra, nonché capitano della stessa per molti anni.

Adducendo motivi familiari e di lavoro, Ferlaino si trasferisce per qualche tempo in Australia, affidando la squadra al ragioniere Sacchi per l'amministrazione. La squadra comincia ad agitarsi per gli stipendi pagati in ritardo: Sacchi vuole andarsene ed anche il consiglio d'amministrazione ha la stessa intenzione. Sul proscenio si ripresenta Roberto Fiore, intenzionato a riprendersi la presidenza. Si arriva ad un accordo tra Ferlaino, che resta presidente, ed il ragioniere Sacchi. Il Napoli finisce con un deludente nono posto in campionato. Ferlaino intuisce che bisogna cambiare tutto, mentalità e gioco. Licenzia Chiappella e chiama Louis Vinicio, 'o liono, che a Brindisi ha dato buona prova di sé come allenatore. Nella stagione 1972/73 nasce anche il Commando Ultras che ha il suo capo tifoso

in Gennaro Montuori, soprannominato “Palummella” per l’abilità di saltare da un gradone all’altro della curva per dare il comando ed i tempi del tifo. L’acquisto del bomber Clerici e lo schema spumeggiante voluto dal nuovo allenatore, fanno volare la squadra al primo posto dopo sei giornate ma le speranze iniziali s’infrangono dopo alcune sfide dirette per concludersi con un dignitoso terzo posto.

Dopo Clerici, sono i gol di Beppe Savoldi a far sognare i tifosi: anche stavolta, dopo poche giornate, il Napoli è capolista ma le sconfitte consecutive con Inter e Juventus frenano le aspettative della squadra. Presidente ed allenatore non vanno più d’accordo: Vinicio rinuncia alla panchina quando ci sono ancora due finali di Coppa Italia da disputare. Ciò nonostante, la squadra, guidata dall’allenatore in seconda Del Frati e dall’allenatore della squadra Primavera, Rivellino, riesce a vincere la seconda Coppa Italia dopo quella conquistata nel 1962.

La stagione seguente il nuovo allenatore è Bruno Pesaola, altro amato ex giocatore azzurro, amico di tutti, ma bisogna attendere il 1987 per vedere realizzata la promessa che Ferlaino ha fatto a tutti i napoletani nel momento in cui è diventato presidente della squadra: portare lo scudetto a Napoli.

L’ingegnere-tifoso si vanta di aver sempre evitato la retrocessione e si considera l’”ultimo dei Borboni” ed è davvero osannato come un re quando l’abilità di Antonio Juliano, che ha militato nel Napoli ai tempi di Sivori e Altafini, diventato dirigente della squadra, riesce a portare a Napoli il fuoriclasse argentino Diego Armando Maradona, il “pibe de oro”, strappandolo al Barcellona.

Dopo un altro scudetto arrivato tre stagioni dopo, la retrocessione della squadra in serie B, nel 1998, rompe definitivamente il feeling tra Ferlaino ed i tifosi: alcune frange estremiste minacciano di morte il presidente che denuncia un paio di attentati dinamitardi alla sua residenza napoletana.

All’inizio degli anni duemila, dopo una co-gestione societaria con Giorgio Corbelli, Ferlaino ha ceduto il Calcio Napoli all’imprenditore alberghiero Salvatore Naldi, uscendo definitivamente dal mondo del calcio (se si esclude una breve parentesi come presidente del Ravenna): da allora, si è dedicato alla ristrutturazione di antiche ville nella zona di Ercolano.

In una recente dichiarazione alla stampa, Corrado Ferlaino, con alcune affermazioni che hanno suscitato molte polemiche, ha svelato alcuni trucchi da presidente e le manovre di Maradona per sfuggire ai controlli antidoping.

Nell’intervista l’ingegnere afferma: “Maradona mi attacca sempre, mi ritiene un nemico ma l’ho salvato decine di volte. Dalla domenica sera al mercoledì Diego era libero di fare quel che voleva, ma il giovedì doveva essere pulito. Moggi, Carmando e il medico sociale chiedevano ai giocatori se erano a posto. Io non sapevo cosa accadeva ma qualche anno dopo ho scoperto che, se qualcuno era a rischio, gli si dava una pompetta contenente l’urina di un altro; lui se la nascondeva nel pantalone della tuta e nella stanza dell’antidoping, invece di fare il suo “bisognino”, versava nel contenitore delle analisi l’urina “pulita” del compagno. Nonostante questo, Diego, quel giorno del 1991, fu trovato positivo.

Moggi - continua Ferlaino riferendosi all’allora manager del Napoli - aveva chiesto a Maradona se era in condizione e lui rispose: sì, lo sono, va tutto bene. Il fatto è che i

cocainomani mentono a se stessi. Risultò positivo e quando l'allora presidente federale Nizzola mi chiamò in via confidenziale per darmi la notizia, fu troppo tardi. Insistetti, gli dissi: presidente, dimmi cosa posso fare, ma lui rispose: ormai non puoi fare più nulla>>.

Sul sistema in vigore oggi afferma: “Non si può andare in tuta a fare i controlli, bisogna essere nudi, quindi il trucco della pompetta è irrealizzabile. Adesso c'è una lista con dei numeri, ognuno corrisponde a un calciatore, un medico preposto li estrae a sorte. Ma non è difficile trovare medici amici. Per cui basta toccare con le mani inumidite dalla saliva i numeri dei giocatori sicuramente puliti, così i numeri diventano più luccicanti e quando si estrae si sa come scegliere. Una specie di sorteggio pilotato”.

Altre rivelazioni riguardano il secondo scudetto vinto dal Napoli nel 1990: “Allacciai buoni rapporti con il designatore Gussoni. Il Milan aveva un arbitro molto amico, Lanese, a noi invece era vicino Rosario Lo Bello, che era un meridionalista convinto. Il campionato si decise il 22 aprile: il Milan giocava a Verona, Gussoni designò Lo Bello per quella partita; successe di tutto, espulsioni, milanisti arrabbiati che scaraventarono le magliette a terra: persero 2-1. Noi vincemmo serenamente a Bologna per 4-2 e mettemmo in tasca tre quarti di scudetto”. E la famosa monetina di Alemao a Bergamo? “Fu colpito – spiega l'ingegnere – forse ingigantimmo l'episodio ma la partita comunque era già vinta a tavolino. Facemmo un po' di scena. L'idea fu del massaggiatore Carmando. Alemao all'inizio non capì, lo portammo di corsa all'ospedale, gli feci visita e quando uscii dichiarai addolorato ai giornalisti: “Non mi ha riconosciuto”. Subito dopo scoppiò a ridere da solo, perché Alemao era bello e vigile nel suo lettino”.

Negli anni Novanta, Ferlaino è stato coinvolto in diverse inchieste su appalti e tangenti avviate dalla Procura di Napoli per i lavori nell'ambito delle opere per i Mondiali '90 e per la ricostruzione post terremoto del 1980: tali vicende si sono concluse per prescrizione dei reati ma la storia delle tangenti gli ha procurato qualche giorno di arresti domiciliari.

Attualmente, è indagato, sempre dalla stessa Procura della Repubblica, per una presunta evasione fiscale da 30 milioni di euro attraverso la costituzione di società off-shore in Lussemburgo, Inghilterra, Svizzera ed alcuni paesi dell'America Latina.

Vorrei concludere ricordando i numerosi incontri che ho avuto con lui in occasione del mio libro *Achille Lauro Superstar*, un personaggio verso cui aveva una stima sconfinante nella venerazione, e l'appoggio che mi ha dato in occasione delle mie numerose presentazioni della biografia del Comandante.

Il maggiore tra i minori

Enzo Cannavale



Il panorama di abili caratteristi in area napoletana è quanto mai vasto e tra questi Enzo Cannavale va considerato quanto meno il maggiore dei minori.

Nato a Castellammare di Stabia nel 1928, è scomparso nel 2011 all'età di 82 anni.

Ha esordito in teatro nel 1959 con Eduardo, che lo scoprì quando era ancora impiegato alle poste e lo volle poi al suo fianco nella serie "Peppino Girella". In seguito, pur partecipando ad oltre 100 film, non ha mai smesso di calcare il palcoscenico, lavorando al fianco di autentici mostri sacri della tradizione partenopea, da Nino Taranto ad Aldo Giuffrè, da Luisa Conte ad Ugo D'Alessio, in molti spettacoli di successo come "Misericordia e nobiltà" e "La festa di Montevergine".

Pur lavorando in secondo piano, la sua presenza si faceva sentire, attraverso la semplice faccia di uomo qualunque, dotata di una vis comica non comune.

Numerosissime le sue partecipazioni a film di successo sotto la guida di registi come Dino Risi e Francesco Rosi, Corbucci e Steno fino a Luciano De Crescenzo, con cui vinse il "Nastro d'argento" come migliore attore non protagonista in "32 dicembre", e Giuseppe Tornatore, vincitore del "Grand prix speciale della giuria" al Festival di Cannes nel 1989 e dell'"Oscar per il miglior film straniero" con il bellissimo "Nuovo Cinema Paradiso". Negli anni Settanta e Ottanta ha fatto coppia più volte con Bombolo e Tomas Milian in film di

cassetta, commedie scollacciate e rudi polizieschi che non ha mai rinnegato: «Mi divertivo a farlo. Anzi, lo rifarei ancora tante volte».

Lo ricordiamo nei panni del brigadiere Caputo al fianco di Bud Spencer, nella saga inaugurata da “Piedone lo sbirro” nel 1973 e con Bombolo e Nino D’Angelo in “Un jeans e una maglietta” e “La discoteca”, entrambi del 1983.

Nel 1999, a 71 anni, ha lavorato con l’attore-regista Vincenzo Salemme in “Amore a prima vista”, interpretando uno spassosissimo cannibale che i protagonisti incontrano da uno psichiatra. Salemme, che lo ha diretto anche nel 2003 in “Ho visto le stelle!”, lo ricorda come un attore moderno e senza retorica, un vero grande dai tempi storici e drammatici straordinari, capace di calarsi in ogni ruolo.

Tra i tanti film cui ha partecipato, diretto dai più famosi registi del momento, ci piace ricordare: “Leoni al sole” di Vittorio Caprioli (1961), “Le quattro giornate di Napoli” di Nanni Loy (1962), “C’era una volta” di Francesco Rosi (1967), “Cose di cosa nostra” di Steno, “Per grazia ricevuta” di Nino Manfredi, “Il furto è l’anima del commercio” di Bruno Corbucci, “Roma bene” di Carlo Lizzani, “Trastevere” di Fausto Tozzi, tutti del 1971, “Bianco, rosso e...” di Alberto Lattuada (1972), il bellissimo film tv “Le avventure di Pinocchio” di Luigi Comencini, “Alfredo, Alfredo” di Pietro Germi e “Camorra” di Pasquale Squitieri del 1972, il film tv “Francesca e Nunziata” del 2001 di Lina Wertmuller oltre a vari musicarelli che, sul finire degli anni sessanta, ispirati alle canzoni più in voga del momento, erano interpretati dagli stessi cantanti che le avevano portate al successo (“Stasera mi butto”, “Chimera”, “Zum zum zum n°2”).

Ho applaudito Cannavale tante volte a teatro e l’ho ammirato al cinema e in televisione, senza avere il piacere di conoscerlo personalmente: conosco, però, i suoi due figli, amici di mio figlio, titolari di un’affermata agenzia giornalistica.



Uno scrittore noir da bestseller

Maurizio De Giovanni



Da alcuni anni si sta imponendo prepotentemente all'attenzione della critica e del pubblico che corre ad acquistare i suoi romanzi Maurizio De Giovanni, uno scrittore nato per caso in ritardo, a 48 anni, funzionario di banca; il quale candidamente dichiara di non avere molto talento, ma tante storie da raccontare. Lo scrittore al quale si ispira è l'americano Ed McBain, il creatore del mitico 87° distretto, che nel 1956 inventò il "Police Procedural", una saga con personaggi presi dalla strada ed indagini parallele che si intrecciano. Nei romanzi di De Giovanni, rigorosamente ambientati a Napoli, non si parla mai di camorra, come se il fenomeno non esistesse, un po' come il "Commissario Montalbano" di Camilleri, che nei suoi noir ambientati in Sicilia, non ci fa mai incontrare boss, cosche e padrini, al punto che qualche critico ha accusato l'anziano autore di manifesta omertà.

Ci vuole un bel coraggio. Non solo a parlare della Napoli di oggi considerando la camorra un arnese astruso, ma anche ad abbandonare una serie collaudata (il poliziotto Ricciardi e le sue sei storie nella Napoli anni Venti) per lanciare una saga tutta nuova. Maurizio De Giovanni lo ha fatto, scavando in un solo precedente, quell'ispettore Giuseppe Lojacono detto Il cinese che, nel 2012, era venuto a capo del complicato caso del Coccodrillo.

L'ultimo libro di De Giovanni è "I bastardi di Pizzofalcone". Pizzofalcone è un commissariato composto dagli scarti degli altri distretti, dopo essere stato azzerato per via di un traffico di cocaina gestito dai suoi stessi poliziotti. Attorno a Lojacono (che va in trance come un monaco tibetano, quando si avvicina alla verità) ruotano il nuovo commissario Palma (divorziato, dorme in ufficio), la vice sovrintendente Calabrese (figlio portatore di

handicap e ammalata di asfissia familiare), Alex Di Nardo (lesbica e fuori di testa per le armi), Romano detto Hulk (rischia sempre di strangolare i criminali ma poi picchia anche la moglie), Marco Aragona (agente "politicamente scorretto", per essere raccomandato e pregiudizialmente colpevolista nei confronti degli immigrati), Giorgio Pisanelli (urina sangue per cancro alla prostata e cerca il colpevole di finti suicidi di anziani).

E l'assenza della camorra? Spiega De Giovanni: «La camorra è una macchina. Chi si diverte a sapere come funziona una macchina? Napoli è invece un enorme territorio narrativo. La sua concentricità la rende una New York, una Marsiglia, una Milano, una Atene, all'ennesima potenza. Qui ci sono città diverse a un metro di distanza. Prendiamo la zona di Toledo: da una parte la ricchezza e l'alta moda, dall'altra un mondo del tutto differente. Ogni quartiere della città ha il suo doppio oscuro».

Contrasti, passioni, scintille. Le ruote delle tante Napoli stridono tra loro e grondano emozioni. «Intendiamoci: non voglio affatto sottovalutare la camorra. La camorra è un tumore. Roberto Saviano è stato straordinario. Ha portato sui comodini degli italiani un fenomeno che gli italiani non volevano vedere. Ma la camorra è diventata un alibi. Le montagne di spazzatura in strada, le tasse evase, gli scippi, ci sarebbero a prescindere. La camorra è diventata l'uomo nero. Ha la colpa di tutto, è l'alibi per giustificare come siamo diventati».

Quel poliziotto di De Giovanni ha dentro tanta violenza da voler strangolare i delinquenti. Proprio come tante volte vorremmo fare noi. Ma quando picchia la moglie finisce per incontrare il suo mostro. E lei, dopo avergli lasciato una lettera struggente, andrà via di casa, non per il pugno ricevuto o l'ematoma sul viso, ma perché adesso ha e avrà sempre paura. Paura di lui.

C'è un altro personaggio, una bellissima ragazzina "venduta" dalla famiglia a un ricco archistar, che la tiene segregata pur di possederla. Chi sia la vittima e chi il carnefice, alla fine, diventa una altalena in cui bene e male si confondono. Come nella realtà. «Una scala di valori è stata distrutta e destrutturata, vittima e carnefice si scambiano i ruoli, la bellezza si è trasformata in arma sociale. Si può chiamare "effetto olgettine" oppure in altro modo. Resta il fatto che il fenomeno si è diffuso a macchia d'olio».

«Io ho la fortuna narrativa di vivere a Napoli. Da un punto di vista sociale è problematico. Ma da punto di vista creativo, no. Non mi vergogno a scrivere di "genere". Scrivo dell'odio. E l'odio è una invenzione dell'amore. La gelosia, l'ossessione, l'odio: lo stesso fiume dell'amore, soltanto preso più a valle».

E poi ci sono le fonti. Per De Giovanni sono fonti doc. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, è suo lettore e consigliere. E con lui altri tre poliziotti veri (Fabiola Mancone, Valeria Moffa, Luigi Bonagura). Infine, ci sono i Corpi Freddi, i tremila appassionati di noir del sito Anubi. Ogni anno li incontra al festival di Mantova. Lo hanno premiato tre volte consecutive per il miglior romanzo. Quest'anno gli racconterà come vuole continuare la saga dei suoi "Bastardi di Pizzofalcone".

Uno scrittore di successo il quale, ne siamo certi, allargherà nel tempo la platea dei suoi lettori, coinvolgendo nelle sue trame intricate giovani ed anziani, alla ricerca della dura realtà, trasformata in prosa.

Il più grande di tutti i napoletanisti

Vittorio Paliotti



Vittorio Paliotti è senz'ombra di dubbio il più grande tra i napoletanisti. Nato a Napoli nel 1930, è anche instancabile giornalista, eccellente scrittore e valido commediografo.

Non passa settimana senza che i lettori de *Il Mattino* possano gustare qualche suo articolo erudito, ma scritto con una prosa accattivante, sui misteri e le tradizioni partenopee, che egli conosce come nessun altro, da vero e proprio tuttologo.

Esperto di vernacolo, ebbi modo di conoscerlo una quarantina d'anni fa, quando tradusse ... dall'italiano un

libro di poesie del mio amico Gian Filippo.

I suoi volumetti sono stati letti da tutti coloro che vogliono conoscere la napoletanità ed io per primo li ho più volte divorati e considerati una bussola imprescindibile per chi voglia affrontare l'argomento.

Come giornalista esordì nel *Candido* di Giovanni Guareschi ed ha collaborato con *Oggi*, *Epoca* e *Gente*. Documentarista per la RAI, è stato autore nel 1973 del libro *La camorra*, da cui è stato tratto nel 1978 lo sceneggiato televisivo *Storie della camorra* con, fra gli altri, Massimo Ranieri, Luigi Vannucchi, Renzo Palmer e Mariano Rigillo. A questo lavoro è poi seguito, nel 1993, *Storia della camorra. Dal '500 ai nostri giorni*, pubblicato da Newton & Compton. E' stato anche autore, nello stesso anno, di uno studio sul quartiere napoletano di Santa Lucia: *Santa Lucia il mare che diventa Napoli*.

Ricordiamo i suoi romanzi: *Casa con panorama*, *Spara, amore mio*, *Donna di salvataggio*, *La strada delle maschere*, *La luna fredda*, *Dentro di me una strega* e le sue commedie: *Casa con panorama* (dal testo letterario omonimo, messa in scena da Giuseppe Di Martino, con musiche di Roberto De Simone, protagonisti Angela Luce, Ugo D'Alessio e Vittorio Mezzogiorno), *Hospitato la più grande* (regia di Giuseppe Di Martino, protagonisti Luisa Conte e Pietro De Vico).

Lungo l'elenco dei suoi scritti divulgativi: *Capri amori e sospiri* (raccolta di racconti su Capri), *Napoli nel cinema* (scritto con Enzo Grano), *Forcella la casbah di Napoli*, *Totò principe del sorriso*, *Salone Margherita. Una storia napoletana. Il primo caffè-chantant*

d'Italia; dalle follie della bella époque all'avanspettacolo e oltre...In Campania, La macchietta, napoletani si nasceva, Il Vesuvio una storia di fuoco, La satiraa Napoli, San Gennaro, Mi disse Napoli, Maria Malibran, Napoli dopo lanottata, Proverbi napoletani, Santa Lucia il mare che diventa Napoli, Storia della canzone napoletana, Storia della camorra, Napoli sconosciuta, Il Vesuvio con la cipria, Vacanze dorate, Elogio del gatto, Napoli all'aperto, Il paradiso imperfetto, Il romanzo d'avventure – da Robinson a Tex Willer.

Per Bompiani ha curato la pubblicazione di *Il teatrino del Pallonetto* e *Di riffe o di raffe*, opere postume di Giuseppe Marotta. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia ha scritto un libro sulle canzoni che rappresentano, con la loro colonna sonora, il nerbo per ripassare la nostra storia: *L'Italia chiamò, 150 anni di canzoni nazionali e politiche.*

E poiché Paliotti sa che Napoli è capitale europea, lo studio non si ferma entro i confini daziari ma spazia su più ampi orizzonti, di geografia e di tempo. A Napoli molto comincia e tutto, purtroppo, finisce quindi nessuna meraviglia se pure il cammino della canzone politica parte all'ombra del vulcano. Anno 1386, la protesta contro la regina Margherita Durazzo d'Angiò è in musica:

*Frusta qua, Margheretella,
'ché sei tropo scandalosa...*

Fatale che la politica, nel correre del tempo, s'impossessi delle canzoni, le manipoli, ne sfrutti tutta la forza di penetrazione, talvolta per degnissimi fini. E' napoletano pure il canto popolare del Risorgimento, del 1820, figlio dell'*Inno della Repubblica* del 1799 di Vincenzo Mattei e Domenico Cimarosa:

*Bell'Italia, ormai ti desta.
Italiani, all'armi, all'armi!
Altra sorte a noi non resta
che di vincere o morire!*

La storia peggiora, vennero le guerre coloniali, Roberto Bracco scrisse *Africanella*, Gea della Garisenda intonò *A Tripoli* avvolgendo nel tricolore il bel formato corpo. E poi fu il massacro della prima guerra mondiale, la rabbia per la disfatta di Caporetto, il riscatto e la vittoria.

La carica venne da un napoletano impiegato alle Poste, E. A. Mario, che andò a diffondere *La leggenda del Piave* nelle trincee, grazie a permessi non retribuiti. All'inizio ne scrisse tre parti, la quarta l'aggiunse quando Armando Diaz completò la sua avanzata. Ogni tanto qualcuno propone di rimpiazzare Mameli con *La leggenda*.

E poiché la storia peggiora, fu il tempo di un'altra marcia, quella su Roma. Il fascismo capì subito l'importanza della propaganda canora e all'inizio riciclò l'inno degli Arditi. Poco dopo s'affidò ad un canto universitario di Nino Oxilia e Giuseppe Blanc, *Commiato*, e lo trasformò in *Giovinezza, paradiso di bellezza*; l'ultima riga del ritornello, *eia, eia, alalà*, la rubò a Gabriele D'Annunzio. A sinistra composero *Bandiera rossa*, i futuri democristiani *Bianco fiore*, per un ventennio perdenti. Vennero altre guerre coloniali, *Faccetta nera* fu il volto di un razzismo spacciato per sentimentale. Scoppiò una seconda feroce guerra. Il regime, scacciato dalla capitale, si rifugiò a Salò, i camerati cantarono *La*

canzone strafottente, i partigiani Bella ciao. A Napoli gli eterni sconfitti crearono La cantata delpovero Cristo, sbattuto a ccà e a llà.

Il libro si chiude con una nota di speranza, il rilancio dell'*Inno di Mameli* ad opera del presidente Carlo Azelio Ciampi (e poi di Giorgio Napolitano).L'Italia s'è desta? Magari. A conclusione una preziosa antologia, utile anche per rilevare che i canti patriottici, specie quelli nati a Napoli, esprimono la cultura popolare e raramente hanno toni davvero guerrafondai: in primo piano o sullo sfondo si profilano sempre una mamma o un'innamorata. La giusta conclusione nella prefazione di Paliotti: *Mai rinnegare la propria storia, non più guerre però.* E per conoscere lo stile colto e divulgativo, vogliamo riproporre un brano di Paliotti, scritto in occasione dell'abbattimento del celebre pino di Posillipo, immortalato in milioni di cartoline. Partendo dall'episodio, triste ma necessario, l'autore ci fa una lezione sul vedutismo napoletano, per chiudere con una serie di leggende ambientate lungo una delle più belle arterie napoletane, via Posillipo:

Fu abbattuto nel 1984, ormai vecchio e ammalato.

Aveva resistito 129 anni, ritratto da pittori e fotografi fino a diventare il simbolo della città.

Un disegno di Giacinto Gigante, senza il pino, permette di stabilirne la data di nascita sul declivio prossimo alla chiesa di Sant'Antonio a Posillipo.

Sono in pochi a saperlo, ma poteva addirittura fregiarsi di una denominazione scientifica che è quella, poi, con la quale viene catalogata nei libri di botanica: "pinus pinea". Che significa, press'a poco: "pino da pinoli", pinoli commestibili ("e pigniuole" in dialetto).

Chiamato anche pino domestico, o pino italico, questo bellissimo albero appartiene ad una specie coltivata fin dall'epoca dell'antica Roma e diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Spagna all'Asia Minore. Quando è giovane, avvertono i manuali, è a forma di piramide, ma da adulto è a guisa di ombrello. Può raggiungere un'altezza di trenta metri e può vivere fino all'età di oltre centoventi anni.

Quello di Napoli, quello che per lustri e lustri comparve, in primissimo piano, su milioni di cartoline illustrate, fino al punto di caratterizzare un'intera città, veniva definito, semplicisticamente, il "pino di Posillipo".

Sembrava che ombreggiasse tutto il golfo, dal Vesuvio fino a Sorrento e a Capri e che desse frescura a chi navigava, quel mitico e indimenticabile pino. Esso in realtà si elevò, fino al 1984, da un declivio prossimo alla chiesa di Sant'Antonio a Posillipo, praticamente accanto ad una curva dell'attuale via Orazio. Là, con le spalle alle sue radici e quindi al panorama, andavano a farsi fotografare gli sposi il giorno delle nozze; oggi, in mancanza del pino, vanno a farsi ritrarre dinanzi alle vetrine d'abbigliamento e di calzature in piazza dei Martiri. E meno male che di quel pino è, se non altro, possibile ricostruire la storia: ci provo io. Il punto di partenza non può essere che un attento esame di quella corrente pittorica legata al vedutismo che, in auge fra il 1820 il 1855, va sotto il nome di Scuola di Posillipo.

E' necessaria, a questo punto, una premessa. Fin dal Seicento non furono rari i pittori che, accanto ad opere ritenute allora più impegnative, eseguirono magari soltanto a scopo di lucro, dipinti aventi per oggetto scorci del golfo di Napoli: azzurre marine punteggiate di vele e di barchette. Fra questi pittori vi fu pure il grande Salvator Rosa, coadiuvato dal ragazzo di bottega Marzio Masturzio.

“Andavano ambedue in barchetta disegnando belle vedute della deliziosa riviera di Posillipo”, scriveva nel 1744 lo storico dell’arte (ancorchè inaffidabile) Bernardo De Dominici. Nel Settecento, poi, si cimentarono nel vedutismo, lasciandoci notevoli opere sul golfo di Napoli, pittori inglesi, francesi, tedeschi e svedesi. Il mare di Posillipo, di Mergellina, della Gaiola, fu certamente reso celebre nel mondo dalla pittura prim’ancora che dalla canzone.

Ma è appunto intorno allo scadere del secondo decennio dell’Ottocento che si assiste, a Napoli, al fiorire della Scuola di Posillipo. E il merito è da attribuire ad un olandese arrivato a Napoli nel 1816: Anton Smink van Pitloo. Anni dopo gli si affiancherà il napoletano Giacinto Gigante.

Pitloo e Gigante possono essere considerati, pur autonomi l’uno dall’altro, i veri capostipiti della Scuola di Posillipo. E’ con essi che il vedutismo, precedentemente appannaggio di pittori commerciali, assume a dignità d’arte. Fra i maggiori esponenti della Scuola di Posillipo, vanno ricordati Teodoro Duclère, Salvatore Fergola, Pasquale Mattei, Gabriele Smargiassi e Frans Vervloet.

C’è da chiarire che all’inizio la denominazione di “Scuola di Posillipo”, coniata da pittori accademici dediti per lo più a raffigurazioni mitologiche voleva essere sminuente, anzi spregiativa. Ma quando fu chiaro che i nuovi paesaggisti erano i soli pittori che viaggiavano confrontandosi con gli artisti di tutta Europa e che dipingevano ciò che vedevano con i propri occhi, non ciò che faceva bella ma statica mostra di sé nei musei, quell’appellativo divenne sinonimo di un elogio. Perché, tuttavia, i pittori della Scuola di Posillipo ottenessero una piena rivalutazione, bisognerà che trascorra un secolo e che, cioè, si arrivi ai primi anni Trenta del Novecento. Le opere vedutistiche della Scuola di Posillipo costituiscono oggi (è qui che volevamo arrivare) anche un prezioso documento circa lo “stato dei luoghi” del napoletano negli anni di metà Ottocento. Comprese le condizioni paesaggistiche di Posillipo. E’ da quei quadri, appunto, che si possono desumere fondate informazioni circa il pino di Posillipo, quello delle cartoline, quello che, per un gioco di prospettive, si stagliava netto e imponente sul mare di Napoli.

La data di avvio, quella che ci permette di ricostruire la “biografia” del pino, sta in un disegno di Giacinto Gigante, uno dei due capiscuola, rimasto inedito fino a quando lo storico dell’architettura Roberto Pane, non lo pubblicò in un suo libro intitolato “Napoli imprevista”, uscito nel 1949 presso Einaudi. Ebbene, in quel disegno, che Gigante stesso chiamò “Panorama da Sant’Antonio a Posillipo”, il pino non c’è, assolutamente non c’è. Considerato dunque che i pittori della Scuola di Posillipo praticarono il paesaggismo fino a non oltre il 1855, anno dopo il quale ciascuno di essi sarà preso da altri interessi (Giacinto Gigante diventerà “internista”, cioè raffiguratore di luoghi chiusi) si arriva alla conclusione che quel pino che poi sarà reso celebre dalle cartoline, fu piantato, o almeno diventò adulto dopo il 1855.

Questa data combacia perfettamente con il prosieguo della vicenda: sappiamo che, ammalatosi, il pino di Posillipo fu abbattuto nel 1984, e i centoventinove anni di differenza sono, grosso modo, pari alla possibilità di vita di un albero di quella specie. Promosso al rango di simbolo di Napoli dai fotografi cartolinistici negli anni a cavallo fra Ottocento e

Novecento, quel ramificato pino fece anche da cornice a una costa: quella appunto che, scapolato il Vesuvio, inizia dal capo di Posillipo e che prosegue, in un susseguirsi di grotte, di spiagge solitarie (ove una volta erano i porticati, le piscine e le esedre delle residenze romane), di strapiombi rocciosi, di macchie con agavi e fichi d'India, di ville ottocentesche, e che è certamente una delle più rigogliose e affascinanti del Mediterraneo. Il promontorio di Trentaremi, gli scogli della Gaiola, lo specchio di Marechiaro concludono, al limitare di Mergellina, la costa di Posillipo.

E' ricchissima, questa costa, di riferimenti storici. Ecco, venendo da Mergellina, il palazzo Donn'Anna che sorge venezianamente dall'acqua: fu costruito da Cosimo Fanzago per le nozze di Anna Carafa col vicerè Ramiro de Guzman, avvenute nel 1637. Ecco la settecentesca villa progettata da Stefano Gasse per la duchessa di Gerace, diventata nel 1835 garçconniere del principe Luigi di Borbone, quindi acquistata da Lord Rosebery che nel 1932 la donò a Mussolini il quale a sua volta la regalò allo Stato ed è ora residenza estiva del Presidente della Repubblica. Ecco la dirupata casupola di Marechiaro la cui finestra ispirò nel 1886 a Salvatore Di Giacomo una canzone diventata celebre. Ed ecco la magica incantevole insenatura della Gaiola, parola che in dialetto significa "gabbia".

Perpendicolare, in prospettiva, allo storico pino, la Gaiola merita qualche riga in più. Anche per un motivo che, come presto vedremo, la collega strettamente e fatalmente proprio al pino di Posillipo.

Secondo un'incontrollata leggenda i ruderi che qua e là contraddistinguono la Gaiola, sono ciò che rimane di una villa ove ebbe la sua sede una scuola di magia fondata dal poeta Virgilio. Sulla base di testimonianze di Plinio e di Cassio Dione, sembra però che fu proprio quella la villa che Vedio Pollione, un crudelissimo e ricchissimo cittadino romano, aveva donato all'imperatore Augusto. Secondo Svetonio, questo Pollione aveva commesso, nella villa della Gaiola, una serie di efferatezze, compresa quella di aver ordinato di dare in pasto alle murene vaganti in un vivaio un suo servo che, per sbadataggine, aveva fatto rompere dei bicchieri. Magia, fantasmi, crudeltà storiche vere o supposte. Ce n'era abbastanza per sbrigliare la fantasia dei napoletani. Molti di essi, passando da quelle parti, facevano degli scongiuri. La più recente storia della Gaiola si apre con le sregolatezze che, nell'Ottocento, commise Oscar Wilde in villa Paratore, sorta nella zona dell'antica residenza romana. Verso il 1910 l'intero complesso della Gaiola venne acquistato da una società svizzera che nel 1920 lo vendette a due tedeschi, Otto Gruenback e Hans Braum.

Il primo morì suicida, il secondo fu ucciso a colpi di pistola. Nel dopoguerra, la Gaiola fu comprata dallo svizzero Maurice Sandoz: anche lui si suicidò. Successivamente, dopo essere stata proprietà del tedesco Paul Karl Langheim e poi di Gianni Agnelli, la Gaiola fu acquistata dal miliardario americano Paul Getty. Una parentesi felice e poi di nuovo guai.

Nel 1978 comprò l'intero complesso il finanziere napoletano Giampaolo Grappone. Il quale, però, fu ben presto travolto dai debiti sicchè la villa, su istanza dei creditori, nel gennaio del 1984 fu messa all'asta. Nel giorno stesso in cui il finanziere perdeva la villa, sua moglie periva in un incidente stradale.

Vinse la gara la Regione Campania. E da allora tutto andò bene, forse perché la Regione resiste a ogni cataclisma. Solo che il pino, il pino delle cartoline, il pino che stringeva il golfo

in un abbraccio, il vecchio caro pino di Posillipo, in quello stesso 1984, si ammalò e bisognò abatterlo. Vittima, forse, anche lui di un oscuro destino.

La magica bacchetta di Riccardo

Riccardo Muti



Riccardo Muti, il più illustre direttore d'orchestra italiano, nasce a Napoli nel 1941 da mamma napoletana e padre originario di Molfetta.

Frequenta il liceo classico Vittorio Emanuele II iscrivendosi in seguito, senza laurearsi, alla facoltà di Filosofia dell'Università Federico II.

La sua vera passione è la musica: presso il Conservatorio napoletano di San Pietro a Maiella studia pianoforte con il leggendario maestro Vincenzo Vitale, conseguendo, con lode, il diploma. Trasferitosi a Milano, studia Composizione con Bruno Bettinelli e Direzione d'orchestra con Antonino Votto.

Debutta nel 1967 al Teatro Coccia di Novara vincendo il Premio Cantelli per giovani direttori d'orchestra, violinisti e flautisti. Dal 1968 al 1980 è direttore principale e direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Tra le produzioni portate in scena in questo periodo, di notevole interesse sono state le rappresentazioni del *Nabucco* di Verdi con la regia di Luca Ronconi, una cui replica del 1977, al Teatro Comunale di Firenze, si ricorda in particolare per i costumi del quarto atto riconducibili alle divise dei soldati italiani del Risorgimento, e quelle del *Guglielmo Tell* di Rossini in versione integrale ed *Otello* di Verdi con l'inedito finale del terzo atto.

Nel 1969 dirige *I Puritani* di Vincenzo Bellini con Mirella Freni, Luciano Pavarotti e Sesto Bruscantini nella prima rappresentazione radiofonica dell'Auditorium RAI del Foro Italo di Roma. Nel 1970 ne dirige la ripresa al Teatro Comunale di Firenze.

La collaborazione con il Kleines Festspielhaus di Salisburgo inizia nel 1971 con la direzione del *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti interpretato da Rolando Panerai e Fernando Corena.

Ancora Panerai, con Renato Bruson, è protagonista di *Un ballo in maschera*, ripreso nel 1972 dal Teatro Comunale di Firenze.

Dal 1972 al 1982 è direttore principale della Philharmonic Orchestra di Londra con la quale ha effettuato diverse registrazioni di opere italiane, tra cui l'*Aida* di Verdi con Montserrat Caballé e Placido Domingo, che, ad oggi, risulta essere uno dei dischi d'opera più venduti al mondo. Con la stessa orchestra registra il *Macbeth* riaprendo tutti i vecchi tagli aggiunti nel corso degli anni da vari direttori, e, per il repertorio sinfonico, l'integrale delle *Sinfonie* di Schumann e Ciajkovskij.

Al Wiener Staatsoper dirige l'*Aida* con Gwyneth Jones e Placido Domingo nel 1973, *La Forza del destino* con Cesare Siepi e Sesto Bruscantini nel 1974, il *Requiem* di Verdi con Fiorenza Cossotto nel 1975, *Norma* con la Caballé e la Cossotto nel 1977, *Rigoletto* con Bruson ed Edita Gruberova nel 1983, *Le nozze di Figaro* nel 1993 e nel 2001, *Così fan tutte* con Barbara Frittoli e Cecilia Bartoli nel 1994 e nel 2008, *Mefistofele* con Samuel Ramey nel 1977 e *Don Giovanni* con Anna Caterina Antonacci nel 1999. Fino ad oggi Muti ha diretto 108 rappresentazioni viennesi.

Dal 1980 al 1992 è stato direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica di Filadelfia, che ha portato in diverse tournée internazionali: ne era stato nominato direttore principale nel 1979 e direttore onorario nel 1982 ed è con questa orchestra che nel 1991 dirige la sua prima opera pucciniana: *Tosca*.

Nel 1981 è al Teatro alla Scala di Milano dove dirige *Le nozze di Figaro*. Presente ogni anno, anche con orchestre ospiti come la Philharmonic Orchestra di Londra, ne diventerà direttore principale nel 1986 e, fino ad una clamorosa rottura avvenuta nel 2005, la guiderà in numerose ed applaudite tournée all'estero. Per il Teatro alla Scala ha diretto *Nabucco*, *Don Giovanni*, *Guglielmo Tell*, *I vespri siciliani*, *Idomeneo*, *Parsifal*, *Don Carlos*, *Macbeth*, *Traviata*, *Il Crepuscolo degli Dei*, *Il trovatore*, *Otello*.

Negli anni in cui è direttore principale alla Scala, Muti continua a dirigere a Firenze, Napoli, Filadelfia, Monaco, Vienna, Londra, Liegi e per il Festival di Ravenna.

E' spesso ospite della Filarmonica di Berlino e della Filarmonica di Vienna con la quale nel 1996 è in tournée in Giappone, Corea ed Hong Kong: con la Filarmonica di Vienna è stato protagonista dei Concerti di Capodanno del 1993, 1997, 2000 e 2004, guidandola ancora nel 2008 in una lunga tournée giapponese.

Dal 1971, anno in cui ha debuttato con *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, su invito di Herbert von Karajan, è uno dei partecipanti abituali al Festival di Salisburgo, dove dirige opere e concerti ed è particolarmente apprezzato per l'allestimento delle opere di Mozart. In particolare, l'allestimento di *Così fan tutte* è stato ripreso ininterrottamente dal 1982 al 1988. Nel 1990, dopo la morte di von Karajan, il Festival gli ha affidato la nuova produzione del *Don Giovanni*. Nel 1991 declina l'invito a dirigere *La clemenzza di Tito* perché ritiene la regia

non confacente all'ultima opera di Mozart; inoltre, per dissapori con il nuovo direttore artistico Gerard Mortier, Muti non dirige più opere ma solo concerti con la Filarmonica di Vienna fino al 2005, quando, scaduto il mandato di Mortier, torna sul podio per *Il Flauto magico* e *Otello* di Verdi nel Festival 2008.

Sempre nel 2008, è la sua prima volta all'Opera di Roma dove dirige *Otello* di Verdi nella produzione andata in scena al Festival di Salisburgo. Dopo il successo ottenuto nel 2009 e nel 2010 con *Ifigenia in Aulide* di Gluck e *Idomeneo* di Mozart, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, gli offre la direzione musicale del teatro capitolino. Nel 2011 ha diretto *Nabucco*, spettacolo inaugurale della stagione inserito nelle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

E' Muti ad inaugurare, nel febbraio 2009, la nuova stagione sinfonica del Teatro San Carlo di Napoli, riaperto dopo un importante restauro.

Nel febbraio 2010 è alla Metropolitan Opera House di New York per dirigere *Attila* di Giuseppe Verdi.

Nel febbraio 2011, a Chicago, durante una prova per un concerto della Chicago Symphony Orchestra della quale è direttore stabile, riporta, a seguito di una caduta, una frattura alla mascella per la quale è operato nei giorni successivi. Secondo i medici dell'ospedale dove è stato ricoverato il malore è dovuto ad una irregolarità del battito cardiaco che ha reso necessaria l'applicazione di un pacemaker.

Nello stesso periodo, in qualità di direttore della Chicago Symphony Orchestra, ha vinto due Grammy Award per la registrazione del *Requiem* di Verdi.

Il maestro, che risiede da anni a Ravenna, è sposato con Cristina Mazzavillani ed ha tre figli, Francesco, Chiara (nota attrice) e Domenico.

La sua lunga attività, lungi ancora dalla conclusione, può compendiarsi nella motivazione della laurea honoris causa in Lettere e Filosofia rilasciatagli dall'Università di Siena: "La sua arte interpretativa, la sua attività di svecchiamento di obsoleti canoni esecutivi, che ha influenzato positivamente schiere di giovani direttori, la diffusione della musica d'arte presso platee di giovani, la fondazione di importanti istituzioni musicali, le molteplici iniziative umanitarie, ne hanno fatto uno straordinario rappresentante della cultura italiana nel mondo. Ci possono essere numerose motivazioni per insignire una personalità artistica di rilievo della laurea honoris causa. Alcune di esse sono di immediata riconoscibilità: il livello artistico raggiunto, l'attività internazionale, nel caso di un musicista la produzione discografica, la capacità di far scuola, la riconoscibilità e l'originalità del metodo... Proprio in questi anni il maestro Muti ha creato l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini chiamando giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale. All'inizio poteva apparire un atto di fede. Oggi, a soli due anni di vita, è un fenomeno unico in Italia e ammirato dal resto del mondo. La critica e il pubblico hanno notato che con la "Cherubini" Riccardo Muti fraseggia da par suo con toccante e sicura delicatezza e che i nostri migliori talenti – oramai orchestra – con lui e grazie a lui dimostrano di avere la capacità preziosa di mettere in evidenza, sotto una luce intensa, ogni minimo dettaglio timbrico e armonico delle opere. Riccardo Muti, nel momento della sua piena e riconosciuta maturità artistica, ha deciso di mettere a disposizione dei

giovani la sua esperienza ed il suo talento. Un docente eccezionale, per capacità e motivazioni”.

Uno storico illuminato

Giuseppe Galasso



Giuseppe Galasso è in primis uno dei più autorevoli storici italiani ma non bisogna dimenticare la sua militanza politica, durata oltre 20 anni, il suo magistero di docente universitario e la sua appassionata attività di editorialista, collaboratore di autorevoli testate nazionali.

Nato a Napoli nel 1929, Galasso vince nel 1956-58 una borsa di studio messa a disposizione dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici, di cui sarebbe divenuto successivamente segretario.

Laureato in lettere all'Università di Napoli Federico II, ottiene la libera docenza nel 1963 ed ha insegnato nelle università di Salerno, Cagliari e Napoli. Dal 1966 è ordinario di Storia Medievale e Moderna all'ateneo federiciano di cui è stato preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal

1972 al 1979. Attualmente è docente di storia moderna all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Autore di numerose pubblicazioni sulla storia dell'Italia meridionale (ha diretto anche una *Storia del Mezzogiorno d'Italia* con Rosario Romeo) e sul Risorgimento, oltre che di saggi filosofici e studi su Benedetto Croce, del quale ha curato la riedizione delle opere per la casa editrice Adelphi, ha curato una *Storia d'Europa* per l'editore Laterza. Dal 1979 al 1993 ha diretto la rivista *Prospettive Settanta* ed attualmente fa parte del comitato direttivo della *Rivista storica italiana* e dirige la *Storia d'Italia* edita dalla Utet e la rivista *L'Acropoli*, edita dalla Rubbettino.

Dal 1980 è presidente della "Società Napoletana di storia patria" ed è stato presidente della "Biennale di Venezia" da dicembre 1978 al marzo 1983 e della "Società Europea di Cultura" dal 1982 al 1988. Dal 1977 è socio dell'"Accademia dei Lincei".

Le principali pubblicazioni di Giuseppe Galasso sono:

Mezzogiorno medievale e moderno, Einaudi, Torino, 1965

Economia e società nella Calabria del '500, Università di Napoli, Napoli, 1967

Croce, Gramsci ed altri storici, Il Saggiatore, Milano, 1969

Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale, Laterza, Bari, 1969

Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, Cultura, Società, ESI, Napoli, 1972

Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi, Einaudi, Torino, 1974

Da Mazzini a Salvemini. Il pensiero democratico nell'Italia moderna, Le Monnier, Firenze, 1975

Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale, Le Monnier, Firenze 1977

Passato e presente del meridionalismo. Vol. I: Genesi e sviluppo. Vol. II: Cronache discontinue degli anni Settanta, Guida, Napoli, 1978

L'Italia come problema storiografico, Utet, Torino, 1979

L'Italia dimezzata. Dibattito sulla questione meridionale (con G. Chiaromonte), Laterza, Bari, 1980

La democrazia da Cattaneo a Rosselli, Le Monnier, Firenze, 1986

L'Italia democratica. Dai giacobini al Partito d'Azione, Le Monnier, Firenze, 1986

Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. 1886-1986, (per il periodo dal 1900 al 1925, con R. Zangheri e V. Castronovo), Einaudi, Torino, 1987

La filosofia in soccorso "de' governi". La cultura napoletana del Settecento, Guida, Napoli, 1989

Croce e lo spirito del suo tempo, Il Saggiatore, Milano, 1990

Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494), Utet, Torino, 1992

Italia nazione difficile. Contributo alla storia politica e culturale dell'Italia unita, Le Monnier, Firenze, 1994

Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nei secoli XVI-XVII, Utet, Torino, 1994

Sicilia in Italia. Per la storia sociale e culturale della Sicilia nell'Italia unita, Edizioni del Prisma, Catania, 1994

Beni e mali culturali, Editoriale Scientifica, Napoli, 1996

Storia d'Europa, 3 voll., Laterza, Bari, 1996

Dalla "libertà d'Italia" alle preponderanze straniere, Editoriale Scientifica, Napoli, 1997

Seguendo il P.C.I. Da Togliatti a D'Alema (1955-1996). Costantino Marco, Lungro, 1998

L'Italia moderna e l'unità nazionale (con L. Mascilli Migliorini), Utet, Torino, 1998

Storia d'Europa, Laterza, Bari, 2001

Croce e lo spirito del suo tempo, Laterza, Bari, 2002

Nell'Europa dei secoli d'oro. Aspetti, momenti e problemi dalle <guerre d'Italia> alla <grande guerra>, Guida, Napoli, 2012

Lunga la sua carriera politica: tutti ricordano la "legge Galasso" (1985), che cercò di porre un argine alla selvaggia speculazione edilizia sulle coste italiane.

In rappresentanza del Partito Repubblicano Italiano, ha ricoperto a Napoli, dal 1970 al 1993, l'incarico di consigliere comunale e, dal 1970 al 1973, quello di assessore alla Pubblica Istruzione. Eletto sindaco nel 1975, rinunciò all'incarico per l'impossibilità di formare una giunta. Sempre per il Partito Repubblicano Italiano, è stato eletto alla Camera dei Deputati nella IX legislatura dal 1983 al 1987 proseguendo il suo impegno politico anche nelle due legislature successive.

Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel primo e secondo governo Craxi (1983-1987), è stato artefice di alcuni decreti ministeriali che hanno imposto vincoli su diversi beni paesaggistici, facendosi promotore della legge 431/85, precedentemente ricordata, per la protezione del paesaggio. Nei governi De Mita-sesto governo Andreotti dal 1988 al 1991, è stato sottosegretario al Ministero per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

All'attività accademica e politica, Galasso ha intrecciato un'intensa attività giornalistica, in veste di editorialista, collaborando a numerosi quotidiani e periodici nazionali tra cui *Il Mattino* di Napoli, il *Corriere della sera*, *La Stampa* e *L'Espresso*.

Più volte ho avuto modo di confrontarmi con Giuseppe Galasso nel corso di dibattiti pubblici, soprattutto nei circoli Rotary cittadini, di cui è spesso gradito ospite in virtù delle sue competenze e abilità oratorie.

Ci divideva una diversa visione del periodo borbonico: lui lo condannava con severità; io, viceversa, ritenevo che alcuni re, come Carlo III e Ferdinando II, meritassero una rivalutazione storica del loro operato e tale compito non poteva essere lasciato a scrittori, giornalisti e storici minori come Pino Aprile e Gigi Di Fiore o agli infaticabili animatori di siti neoborbonici, a molti dei quali mi onoro di collaborare.



La signora della politica

Amelia Cortese Ardias



Per Amelia Cortese Ardias novant'anni spesi all'insegna del liberalismo, prima con Benedetto Croce e con il marito Guido, poi nel Partito Liberale Italiano e nella politica regionale. Una vita attiva, che non si ferma nonostante l'età veneranda, che si divide tra la casa di Chiaia e la sede della Fondazione di famiglia intitolata dal 1990 al marito Guido ed al figlio Roberto.

Laureata in Lettere e Filosofia, giornalista pubblicista, esperta in pubbliche relazioni, è socia onoraria del Soroptimist, dell'Inner Wheel, del Lion Virgiliano, del Lyceum Club, dell'Accademia di Cucina, dell'Università Popolare di Napoli, del Circolo Artistico Politecnico di Napoli.

Presidente dell'Associazione Amici del San Carlo e presidente, nel 1971, del premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha ricoperto numerose cariche politiche ed amministrative.

E' stata: Consigliere Comunale di Napoli nel 1970 e Consigliere della Provincia di Napoli nel 1972. Eletta per quattro legislature (1975, 1980, 1985, 1990) alla Regione Campania, ne ha ricoperto numerosi assessorati fino a divenire Vice Presidente della Giunta Regionale dal 1993 al 1994 e Vice Presidente del Consiglio Regionale dall'aprile 1994 al giugno 1995.

Ha scritto i seguenti libri:

Guido Cortese un Liberale Moderno, Mondadori
Le Scie-ArteTipografica, 1967;
Il concreto quotidiano, Gruppo Editori Campania-La Buona Stampa, 1985
Attualità dell'azione politica per il Mezzogiorno, G. Cortese (S.E.N.1986);
Concretezza liberale per il Mezzogiorno (Sansoni, 1975);
Politica in positivo (Fratelli Fiorentino, Napoli, 1990;
Donne Giovani Europa (E.S.I. Napoli 1993);
Un percorso in Regione (Arte Tipografica, Napoli, 1996).

Amelia Cortese Ardias, la cui grande passione è stato il giornalismo, ha lavorato 10 anni alla Rai di Napoli.

La sua discesa nell'agone politico inizia con l'organizzazione della campagna elettorale del marito Guido, già membro della Costituente, eletto nel 1953 con 50.000 preferenze.

Da allora, la Signora comincia ad impegnarsi in prima persona, dando inizio ad una lunga carriera politica. Tra i suoi amici più cari c'è Fulvio Tessitore, ex rettore dell'Università Federico II e vicepresidente della Fondazione Cortese, la cui attività consiste nel promuovere iniziative, convegni, ricerche e borse di studio allo scopo di approfondire il dibattito sui cambiamenti culturali della società contemporanea, strettamente connessi a quelli economici, politici e sociali.

Particolare attenzione è rivolta all'Unione Economica Europea, ai nuovi interrogativi ed alle nuove sfide dovute all'introduzione dell'euro, vero e proprio spartiacque tra due epoche, prodromo dell'unione politica.

Allo scopo di trovare una risposta ai gravi problemi (alta disoccupazione, bassa crescita economica, pressione fiscale ed eccessiva spesa pubblica) che l'Unione Economica Europea deve affrontare, la Fondazione ha avviato una serie di ricerche per mettere a fuoco la questione del rapporto tra Nord e Sud all'interno dell'Europa e dell'area mediterranea perché dalla trasformazione e dallo sviluppo del nostro meridione dipendono la collocazione internazionale dell'Italia ed il conseguente benessere degli italiani.

La collaborazione con Università, Fondazioni, Enti culturali ed aziende produttive approfondisce il dibattito culturale sulle nuove tendenze in economia e politica, cogliendo le trasformazioni in atto nel panorama internazionale della società civile.

Il primo incontro con la "Signora" lo ebbi alle elezioni amministrative del 1970, alle quali, in coppia con Elio Rocco Fusco, mi presentai con un battagliero manifesto affisso ubiquitariamente "Vota della Ragione e Fusco gli ultimi onesti".

Amelia Cortese Ardias appoggiava il notaio Triola e ci promettemmo un reciproco scambio di voti.

Seguirono fugaci incontri alle conferenze da lei organizzate ed alle prime del San Carlo.

Di lei conservo l'immagine di una vera signora: discreta, volitiva, elegante, di poche parole.

Il mio augurio è che possa raggiungere e superare il traguardo di 100 e più anni.

Una famiglia di bellissime

Roberta Capua



Roberta Capua, nata a Napoli nel 1968, cinge nel 1986 la corona di Miss Italia, che le permette l'anno successivo di partecipare a Miss Universo, dove si classifica al secondo posto.

La particolarità, unica nella storia del popolare concorso, è costituita dalla circostanza che la madre di Roberta, Marisa Jossa, era già salita sul trono di più bella d'Italia nel 1959.

Sull'onda della popolarità conseguita, comincia una carriera di modella e indossatrice, sfilando nelle capitali della moda, comparando spesso sulle copertine di riviste del settore.

Appare subito anche in televisione affiancando Claudio Cecchetto nella trasmissione televisiva di Canale 5 *Vota la voce*.

Ritorna sugli schermi solo nel 1993, conducendo la rubrica *I bellissimi* di Rete 4, alternandosi saltuariamente con Emanuela Folliero anche nella

presentazione dei programmi della terza rete Fininvest, mentre tra il 1994 e il 1996 ha sostituito in alcune occasioni Paola Barale nel ruolo di valletta a *La ruota della fortuna*.

Dal 1995 le è stata affidata la conduzione di *Aspettando Beautiful*, piccolo programma in onda prima della nota soap-opera *Beautiful* e il noto rotocalco di Canale 5 *Nonsolomoda*, al timone del quale è rimasta per due stagioni, fino al 1997.

Dal 1996 al 1998 ha affiancato Luciano Rispoli su Telemontecarlo alla conduzione del talk show *Tappeto volante*.

Nel 1998 è passata in RAI per condurre, insieme a Giancarlo Magalli, il varietà di prima serata *Fantastica italiana*, in onda su Rai 1. Durante l'estate dello stesso anno ha curato la rubrica *Cercasi Miss Italia disperatamente*.

Dal 1998 è stata partner di Tiberio Timperi nei contenitori del weekend di Rai 2 *Mattina in famiglia* e *Mezzogiorno in famiglia*, per un breve periodo affiancati da *Sera in famiglia*. Ha mantenuto quest'impegno per quattro stagioni, fino al 2002, mentre dal settembre 2001 era anche nel cast del programma mattutino feriale di Rai 2 *I fatti vostri*, di Michele Guardì.

Nella stagione 2002 è passata alla conduzione di un'altra trasmissione del mattino, *Unomattina*, su Rai 1, al fianco di Luca Giurato, sostituito nella stagione successiva da Marco Franzelli e Caterina Balivo. Nello stesso periodo ha condotto uno spin-off del noto contenitore mattutino, *S.O.S.-Unomattina*, in onda in coda al classico *Unomattina*, e le trasmissioni evento *Italiani nel mondo*, con Pippo Baudo, e *Concerto al Senato*, entrambi su Rai 2. Ancora nel 2003 ha condotto in prima serata *Dono d'amore* e le trasmissioni evento *Concerto per la Guardia di finanza* e *Premio Campiello*.

La stagione 2004 la vede nuovo volto femminile di Mediaset, al fianco di Maurizio Costanzo nel contenitore della domenica pomeriggio *Buona domenica*.

Nell'estate successiva è protagonista della prima serata del sabato di Canale 5 con *Sei un mito*, trasmissione che riprendeva in linee generali i contenuti dei precedenti *Re per una notte* di Gigi Sabani e *Momenti digloria* di Mike Bongiorno.

Nella stagione 2002/2006 è stata confermata nel cast di *Buona domenica* e dal gennaio all'aprile 2006 ha condotto, insieme a Marco Liorni, il programma del sabato pomeriggio *Tutti pazzi per i reality*, talk show durante il quale venivano commentati insieme ad ospiti i fatti salienti dei reality show in onda su Canale 5: la sesta edizione del *Grande fratello* e la terza de *La Fattoria*.

In seguito alla mancata conferma di Maurizio Costanzo a *Buonadomenica*, sostituito da Paola Perego, non è stata confermata nel cast della trasmissione.

Sempre nel 2006 ha condotto la tradizionale serata musicale dal Vaticano della vigilia di Natale, mentre per il capodanno ha condotto *Dancing on ice*.

Il 28 marzo 2007, con Daniele Battaglia, ha presentato dal Datch Forum di Milano la trasmissione evento *Buon compleanno Radio Italia* per festeggiare i 25 anni dell'emittente radiofonica. A fine anno ha condotto la puntata pilota *La seconda volta*, in onda il sabato in prima serata su Rete 4. Si è trattato dell'ultimo lavoro televisivo della conduttrice, che nel 2008 ha avuto il suo primo figlio, Leonardo, dall'imprenditore bolognese Stefano Cassoli, sposato nel 2011.

La nascita di Leonardo ha influito sulla carriera di Roberta che ha fatto una scelta che le fa onore: "La nascita di Leonardo mi ha riempito di una gioia sconfinata e ho deciso di dedicarmi completamente a mio figlio. Il lavoro mi porterebbe lontano da casa, per cui non posso prendere impegni. Sono una donna fortunata a poter fare questa scelta e sono completamente appagata".

La sua famiglia sostiene pienamente la scelta ed i nonni possono vivere il loro ruolo senza essere chiamati a sostituire i genitori.

Le colleghe hanno criticato questa decisione ed hanno previsto che in futuro se ne pentirà. Ma lei è certa di essersi comportata in modo adeguato.

Una scelta ponderata e libera non porta mai ad un pentimento.

Brava Roberta, oltre che bella sei anche saggia!

Il fondatore di città della scienza

Vittorio Silvestrini



La città della scienza, fiore all'occhiello della Napoli che vuole riscattarsi, deve (purtroppo oggi dobbiamo dire doveva) la sua esistenza alla caparbia di Vittorio Silvestrini che ha sempre presieduto il consiglio di amministrazione, oltre ad essere il responsabile della fondazione IDIS (Istituto per la Diffusione e la valorizzazione della cultura Scientifica). Posta sul mare di Bagnoli, a due passi da quel mostro ecologico che fu l'Italsider, costituiva un notevole attrattore turistico e culturale, luogo di aggregazione sociale ed incubatore di imprese. In una notte è stata spazzata via da fiamme assassine, certamente di origine dolosa, anche se il suo creatore, Vittorio Silvestrini, con le lacrime agli occhi, ha tenuto a dichiarare: «sono devastate le mura, ma non il progetto».

La splendida struttura ospitava un centro congressi e si potevano ammirare una serie di esperimenti pratici e dimostrazioni dal vivo per conoscere il mondo delle scienze. La ricorderemo a chi non l'ha conosciuta attraverso le foto scattate da Maddalena Iodice nel

corso della visita guidata che organizzai 7-8 anni fa per la combriccola di amici che ogni fine settimana mi seguiva tra i monumenti, le chiese ed i musei della nostra amata Napoli. Vittorio Silvestrini, che fermamente l'ha voluta e siamo sicuri, riuscirà a ricostruirla, nasce a Bolzano nel 1935, si laurea giovanissimo, nel 1957, in fisica alla scuola Normale Superiore di Pisa e dal 1972 insegna fisica generale presso la Federico II. Egli ha svolto ricerche in vari settori della fisica, dalle particelle elementari all'energetica, all'ottimizzazione e pianificazione dei sistemi complessi. La sua carriera didattica si è sviluppata a partire dal 1958 in numerose università e istituzioni pubbliche e private, italiane e straniere, dove per molto tempo si è occupato anche di formazione e divulgazione. È autore di vari libri di fisica per le scuole, alcuni romanzi e volumi di racconti su temi di scienza e fantascienza. Ha alle spalle una lunga e prestigiosa attività scientifica in diversi campi, documentata da oltre cento pubblicazioni su riviste internazionali. Ha svolto una cinquantennale attività didattica in numerose istituzioni scientifiche pubbliche e private.

Tra i numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali ricevuti ricordiamo: il Premio Descartes per la comunicazione scientifica (a oggi unico italiano premiato) ricevuto nel 2006 dall'Unione Europea; la medaglia d'oro per i 25 anni dell'evento Futuro Remoto conferita nel 2011 dal Presidente della Repubblica.

Tra i libri più importanti ricordiamo:

Uso dell'energia solare, Roma, Editori Riuniti, 1981

Risparmiare energia, Firenze, La nuova Italia, 1982

Storia della terza guerra mondiale, Napoli, Liguori, 1982

Come si prende una decisione, Roma, Editori Riuniti, 1982

La progettazione dei sistemi fotovoltaici, Napoli, Liguori, 1984 (con F. Califano e G. Vitale)

Guida alla teoria della relatività, Roma, Editori Riuniti, 1984

Un generale piccolo piccolo, Napoli, Liguori, 1984

Fisica termodinamica, Napoli, Liguori, 1985 (con C. Mencuccini)

Che cos'è l'entropia, Roma, Editori riuniti, 1985

Patruzza, il dottore e Ferdinando, Napoli, Pironti, 1985

Fisica I (elettromeccanica e termodinamica), Napoli, Liguori, 1987 (con C. Mencuccini)

Cronache da una provincia dell'impero, Roma, Editori Riuniti, 1987

Uso dell'energia solare, Roma, Editori Riuniti, 1988

Fisica II (elettromagnetismo e ottica), Napoli, Liguori, 1989 (con C. Mencuccini)

Ristrutturazione ecologica della civiltà: il comunismo verso il terzo millennio, prefazione di Pietro Ingrao, Napoli, CUEN, 1990

La città senza fuoco, Liguori, 1991 (con V. Alinovi)

Vino di paradiso, Napoli, Liguori, 1991

Ma grideranno le pietre, Napoli, CUEN, 1993 (con L. Amodio)

Controverso: globalizzazione, qualità della vita, lavoro, Napoli, CUEN, 1997

Fisica (manuale per le scuole superiori in tre volumi), Napoli, Liguori, 1999-2000 (con E. Balzano e C. Silvestrini)

La risorsa infinita, Roma, Editori Riuniti, 2009 (con P. Greco)

Progetto Erevan, Roma, Editori Riuniti, 2011

Che cos'è l'entropia (nuova edizione), Roma, Editori Riuniti, 2011
Guida alla teoria della relatività (nuova edizione), Roma, Editori Riuniti, 2011
Inoltre nel 2006 ha vinto il Premio Descartes per la comunicazione scientifica.

L'artefice della prima rete televisiva privata italiana

Andrea Torino



Andrea Torino, da poco scomparso all'età di 80 anni, era uno degli uomini di fiducia di Achille Lauro e nei riguardi del Comandante nutriva una vera e propria venerazione, come ebbi modo di constatare nel corso delle conversazioni che gentilmente mi concesse all'epoca in cui preparavo il mio libro *Achille Lauro Superstar*.

Andrea, originario di Maiori, era medico come suo padre Alfonso e due dei suoi quattro fratelli, Antonio dentista e Leopoldo chirurgo, ed ha sempre alternato la professione all'attività imprenditoriale.

Nel 1976 fonda, con Achille Lauro, Canale 21, la prima televisione privata europea, un primato poco noto, raggiunto con tenacia, superando gli ostacoli frapposti dal Ministero delle Poste, competente in materia, che non gradiva che un potente mezzo di pressione e propaganda potesse essere gestito da un avversario politico.

In poco tempo, Canale 21 diventa sempre più importante, potendo contare su 380 chilometri di cavo, 6 studi televisivi e 150 dipendenti, di cui 15 giornalisti.

Con la liberalizzazione dell'etere e l'abolizione della diffusione via cavo, tutto cambiò. Le televisioni libere divennero commerciali, entrò in campo Berlusconi ed il mercato cambiò per sempre per divenire ciò che, nel bene e nel male, è ai nostri giorni.

In precedenza, Lauro aveva cominciato anche a sviluppare una tecnica rivoluzionaria di trasmissione via cavo, che anticipava di 30 anni l'esperienza della pay-tv, precursore di un mass media oggi di grande successo, che dilata la libertà d'espressione sempre in pericolo. In quest'esperienza, il Comandante fece tesoro dei competenti consigli di Andrea Torino, un antesignano del settore.

Torino è stato dirigente della squadra del Sorrento calcio dal 1967 al 1981, sotto le presidenze di Gioacchino ed Achille Lauro, guidandola in serie B. Rappresentava un sicuro punto di riferimento per tutte le vicende calcistiche, che costituivano una passionaccia ma anche un importante mezzo di propaganda elettorale.

Con un capitale di 260mila euro, oggi, Napoli Canale 21 trasmette su una propria rete terrestre che illumina la Campania, parte del Molise, il basso Lazio ed una piccola parte del Nord della Calabria, mentre non sono mancate in questi anni le esperienze via satellite, grazie ad un accordo con la società napoletana Italiasat.

Dopo undici intensi anni trascorsi nella splendida cornice di Villa Lauro a Posillipo, Napoli Canale 21 trasmette oggi dagli studi di produzione di Agnano (oltre 7 mila mq di cui 3 mila al coperto, in via Antiniana 121), in cui trovano spazio anche gli uffici di pubblicità ed amministrazione, oltre alla redazione giornalistica ed un'attrezzata sala convegni da oltre 200 posti a sedere. I moderni capannoni, disposti su due livelli, ospitano i teatri di posa attualmente occupati da 11 studi televisivi: qui ogni giorno vengono realizzate sia le produzioni di Napoli Canale 21 che riprese ed attività per conto terzi.

Fra queste ultime: l'allestimento di set cinematografici (negli ultimi tempi sono state effettuate le riprese di due film di Pappi Corsicato e di numerose puntate delle fiction *Un posto al sole* e *La Squadra*), di set documentari, le prove e le incisioni per conto di numerosi musicisti anche di carattere nazionale (Antonello Venditti, Loredana Bertè, Neri per Caso, Nek, Edoardo De Crescenzo), la sperimentazione di ingombranti apparecchiature elettroniche (i sistemi satellitari della Scientific Atlanta), la realizzazione di eventi all'aperto, con catering, convention e possibilità di ripresa e trasmissioni su Napoli Canale 21.



Un tenace nemico della mafia

Franco Roberti



Il nuovo capo della Procura Nazionale Antimafia, il 65enne napoletano Franco Roberti, in magistratura dal 1975, dal 2009 procuratore capo di Salerno, è una delle toghe più apprezzate e famose dello Stivale. Una vita trascorsa a combattere le cosche camorristiche e la criminalità economica e politica attraverso il lavoro duro negli scomodi Palazzi di Giustizia della Campania, Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), Napoli, Salerno. Dalle indagini sul dopo terremoto in Irpinia, agli otto anni a Roma in Direzione Nazionale Antimafia, fino al ritorno a Napoli nel 2001, come procuratore aggiunto e poi coordinatore unico della Dda fino al 2009. Elezione secondo le previsioni della vigilia, il plenum del Csm ha attribuito a Roberti 20 voti tra cui quelli del vicepresidente Michele Vietti, del presidente Giorgio Santacroce e del pg di Cassazione Gianfranco Ciani, contro i 6 del candidato arrivato al ballottaggio, il procuratore capo di Bologna Roberto Alfonso. Il magistrato napoletano va a ricoprire il ruolo fino allo scorso gennaio rivestito da Piero Grasso, candidato alle politiche nel Pd e poi presidente del Senato.

Roberti è tra i massimi esperti del clan dei Casalesi, l'organizzazione criminale egemone nel casertano. Quando è stato alla guida della Dda napoletana ha coordinato alcune delle indagini

più delicate, come quella che ha portato alla cattura di Giuseppe Setola, il leader dell'ala stragista, e dei suoi principali complici, alcuni dei quali convinti a collaborare, a cominciare da Oreste Spagnuolo, il killer che racconterà la stagione degli omicidi sul litorale domizio e rivelerà le pressioni del clan sulla produzione del film Gomorra tratto dal best seller di Roberto Saviano.

Negli anni '90 Roberti si è distinto per la gestione dei collaboratori di giustizia Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, i superboss della camorra napoletana della Nuova Famiglia, protagonisti negli anni '80 di una sanguinosa faida contro la Nco di Raffaele Cutolo. Nel 2010 durante un convegno Roberti rivelerà di avere quasi convinto in quegli anni anche Cutolo a pentirsi e a vuotare il sacco, a cominciare da quanto era a sua conoscenza sulle trattative per la liberazione di Aldo Moro, ma che l'operazione non andò in porto a causa di un ripensamento di Cutolo forse su pressione dei servizi segreti. Roberti ha seguito l'inchiesta che portò all'arresto del boss Lorenzo Nuvoletta, rappresentante di Cosa Nostra in Campania insieme alla famiglia Zaza di San Giovanni a Teduccio (Nuvoletta, nella sua tenuta di Poggio Vallesana, negli anni '70-'80 ospitò anche Totò Riina e Bernardo Provenzano).

Tra le altre indagini più importanti curate dal neo capo della Procura Antimafia, c'è quella sull'ex ministro Dc dell'Interno Antonio Gava: nei giorni del suo arresto Roberti si recò personalmente a interrogarlo nel carcere di Forte Boccea. Negli anni a Napoli Roberti, oltre al fronte anticamorra, ha coordinato alcune indagini su altri versanti, di forte impatto mediatico, come quelle su Calciopoli e sui presunti appalti truccati al Comune di Napoli attraverso la regia di alcuni assessori della Iervolino e dell'imprenditore Alfredo Romeo. Ma è già alla guida della Procura di Salerno quando arriveranno le sentenze – di condanna per lo scandalo del calcio scommesse, di assoluzione per quasi tutti gli imputati per gli appalti di Napoli, con Romeo condannato per corruzione per un singolo episodio.

A Salerno Roberti è subentrato a Luigi Apicella, sospeso dal Csm in seguito alle vicende incrociate tra le procure di Salerno e Catanzaro sulle indagini avviate all'ex pm Luigi de Magistris. Vicende con ulteriori strascichi, tra cui il trasferimento disciplinare da Salerno a Latina per Gabriella Nuzzi, il pm titolare delle inchieste su Vincenzo De Luca e sulle denunce di de Magistris. Nei quattro anni a guida Roberti, la Procura ha aperto altre due indagini sul sindaco, relative al commissariato per il termovalorizzatore e al Crescent e si è occupata, purtroppo finora senza esito, dell'omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo.

«Roberti è stato tra i primi magistrati ad avere una capacità di indagine rivolta alla borghesia camorristica. Conosco la sua attività quando è stato capo dell'antimafia di Napoli - scrive su Facebook Roberto Saviano – anni durissimi di contrasto ai clan napoletani e alla camorra casalese. Già alla fine degli anni Ottanta, è stato tra i primi ad aprire inchieste sul traffico di rifiuti tossici, quando si ignorava che fosse ambito di investimento dei clan di camorra. Che sia stato designato lui alla procura Nazionale Antimafia è una buona notizia per il contrasto non solo ai clan, ma soprattutto all' economia nazionale».

La delibera del Csm, non a caso, sottolinea la sua «profonda conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata e del funzionamento della Dna». La nomina di Roberti è stata accolta con «grande soddisfazione» dal suo predecessore Piero Grasso, che ha auspicato «un rinnovato e corale impegno di tutte le forze politiche, attraverso interventi legislativi mirati e

strategici, al contrasto di un fenomeno, che inquina la vita sociale, politica ed economica del nostro Paese», mentre Laura Boldrini, presidente della Camera, parla «di un segnale importantissimo contro la criminalità organizzata. La prova più evidente che lo Stato non ha alcuna intenzione di abbassare la guardia nella guerra alle mafie». Il Guardasigilli Annamaria Cancellieri ha assicurato «la piena collaborazione del Ministero della Giustizia nella dura battaglia contro la criminalità organizzata». Roberti è il quarto procuratore nazionale antimafia dalla nascita dell'ufficio voluto da Giovanni Falcone. Il primo napoletano in questo prestigioso incarico, escludendo i tre mesi da facente funzioni di Lucio Di Pietro nel 2005. Ha atteso la notizia nel suo ufficio alla Procura di Salerno. Ci sperava, anche se non è mai stato sicuro della designazione fino al voto finale del plenum del Csm.

«Ringrazio il Csm per la fiducia che ha riposto nelle mie capacità professionali. E' un incarico di grande responsabilità, che cercherò nei fatti di svolgere nel modo migliore. Alla Procura nazionale troverò colleghi che conosco da anni. Sono tutti amici. Del resto, la gestione di Pietro Grasso è stata assai positiva e non ci sarà molto da cambiare. Lavorerò sul solco dei miei predecessori, affrontando quella che ritengo la prima grande sfida nelle indagini sulle mafie: la trans nazionalità delle organizzazioni criminali. Chi pensa che le indagini siano vincenti chiudendosi nel nostro ambito nazionale sbaglia. I grossi gruppi mafiosi hanno agganci oltre l'Italia, fanno affari allargati, appoggi in Europa e altrove. Dobbiamo attrezzarci sempre di più su questo, puntando molto sulla cooperazione internazionale, il lavoro stretto con gli inquirenti di altri Paesi e con le loro strutture di intelligence. Per questo, occorrono norme condivise e accordi di collaborazione. Le mafie sono una priorità internazionale. Vanno affrontate con tecnologie investigative adeguate e intese allargate. Quello della banche dati è un argomento su cui si potrebbe dire tanto. Sono strumento indispensabile, da potenziare e rafforzare. Le emergenze ci sono, le approfondiremo. Il riciclaggio, ad esempio, è il cancro che alimenta le mafie. Occorrono norme sempre più rigide.

Mi dispiace lasciare la Procura di Salerno, come mi dispiacque lasciare Napoli. Tutto quello che si poteva fare lo abbiamo fatto. Ho lavorato, a Napoli come a Salerno, con colleghi di grande umanità, entusiasmo ed esperienza. Tutti mi hanno trasmesso qualcosa. Mi insedierò a Roma entro pochi giorni. Mi dicono già per il dieci agosto. Lo spero, bisogna mettersi subito al lavoro».

Non ci resta nell'interesse dello Stato, che siamo tutti noi, di augurargli buon lavoro.

C'era una volta...scugnizzi
Sal Da Vinci



La grande notorietà di Sal Da Vinci è legata alla sua straordinaria interpretazione nel musical *C'era una volta Scugnizzi*, spettacolo che ha girato l'Italia mietendo successi, grazie anche ad una travolgente colonna sonora.

Sal Da Vinci nasce a New York nel 1969 perchè il padre Mario, cantante ed interprete della sceneggiata napoletana, impegnato in una tournée negli Stati Uniti, era stato lì raggiunto dalla moglie.

Il debutto nel mondo della musica avviene nel 1974 quando, in duetto con Mario, incide la canzone *Miracolo 'e Natale*, da cui è stata tratta l'omonima sceneggiata.

Nel 1978 interpreta il suo primo film: *Figlio mio sono innocente!*.

L'anno successivo gira due film: *Napoli storia d'amore e divendetta*, e *Tanti auguri*, in cui, con il nome d'arte di Al Sorrentino, vero cognome di Mario e Salvatore, è protagonista al fianco del padre. Nel 1981 registra il primo album: *'O guappo 'nnammurato*, con pezzi del repertorio classico napoletano e gli inediti *Lettera a Napoli* e *Meglio ca 'o ssaje*.

Ancora film nel 1983(*Il motorino*)e 1986 quando nel film *Troppo forte* di Carlo Verdone impersona uno scugnizzo napoletano.

Ma la vera passione di Sal è la musica.

Dopo aver inciso due brani, *Guaglione* (scritta da Lanzetta e Senese) e *Mannaggia e viva 'o re* (del solo Senese), partecipa nel 1992 al concorso *Una voce per San Remo* indetto dalla Rai all'interno del contenitore domenicale *Domenica in* ed incide *Chi vincerà, mi raccomando*, sigla del programma di Massimo Ranieri *Adesso tocca a te, mi raccomando*.

Il 1994 lo vede vincitore su Canale 5 della seconda ed ultima edizione del Festival italiano di musica: la canzone, *Vera*, è il brano trainante del suo primo album, *Sal Da Vinci*, pubblicato da Ricordi.

Nel 1995 si esibisce a Loreto davanti a papa Giovanni Paolo II ed a 450.000 giovani, cantando un brano in latino: *Salve Regina*, di Francesco Palmieri. Nello stesso anno pubblica il singolo *Fai come vuoi*.

Nel 1996 il singolo *Dimmi come fai* anticipa l'album *Un po' di noi*.

Una svolta importante nella carriera del cantante si verifica nel 1999 quando Roberto De Simone gli affida la parte da protagonista nell'*Operabuffa del Giovedì Santo*: in questo lavoro Sal ha modo di evidenziare tutta la sua estensione vocale, che gli permette di passare senza fatica e con grande limpidezza dai toni acuti a quelli gravi.

Lo spettacolo, la cui prima è al Teatro Metastasio di Prato il 12 gennaio 2000, resta in cartellone due anni, portato in giro con grande successo negli altri teatri italiani.

Sempre nel 2000, Sal partecipa al programma televisivo *Viva Napoli*, condotto da Mike Bongiorno e vince, con *Tu si 'na cosa grande*, il Premio Internazionale Videitalia come migliore interprete ed artista più votato all'estero. Collabora con il padre Mario e Gigi Sabani all'album *Simmo 'eNapule paisà*, di cui cura la produzione artistica ed esecutiva.

Da marzo 2002 a febbraio 2007 torna a teatro nel ruolo di Saverio, il prete protagonista del musical *C'era una volta...Scugnizzi*, premiato con l'Oscar del Teatro assegnato dall'Ente Teatrale Italiano come miglior musical dell'anno 2003.

Nel 2004 incide con Lucio Dalla, Gigi D'Alessio e Gigi Finizio la canzone *Napule* e partecipa al "Concerto per Napoli legale" in cui canta *Ajere* e *'A città 'e Pulecenella*.

Nelle stagioni teatrali 2005/2006 e 2006/2007 prende parte al progetto musicale teatrale *Anime napoletane* in cui canta brani napoletani rivisitati in chiave moderna, alternandosi ad interventi recitati di Pietro Pignatelli, suo collega nelle prime edizioni di *C'era una volta...Scugnizzi*, nella parte del camorrista assassino del prete coraggio Saverio, interpretato dallo stesso Da Vinci.

Nel 2006 compone e canta la colonna sonora del film *Ti lascio perché ti amo troppo*, di Alessandro Siani del quale è ospite nel programma "Fiesta", cantando alcuni brani.

Nel 2009 partecipa al Festival di Sanremo con la canzone *Non riesco a farti innamorare*, scritta con Vincenzo D'Agostino e Gigi D'Alessio, classificandosi al terzo posto.

Ancora teatro e musica con gli spettacoli *Il mercante di stelle*, del 2010, ed *E' così che gira il mondo* del 2012 in cui Da Vinci alterna canzoni classiche napoletane a nuovi brani, di cui è anche autore.

In questi spettacoli, veri e propri recitals, il cantante, da vero showman, intrattiene il pubblico con aneddoti, esibendosi su un palcoscenico ricco di luci e colori, con una scenografia che strizza l'occhio ai grandi musicals americani.

L'antropologo divulgatore

Marino Niola



Marino Niola è uno dei maggiori antropologi Italiani, nonché scrittore, giornalista e docente universitario, attualmente ordinario presso il Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha insegnato anche nelle università di Padova e Trieste, ma la sua grande passione è la divulgazione della sua materia. Oltre a collaborare con la RAI e con le televisioni Italiane, francesi, e svizzere, è editorialista de “La Repubblica” e sul supplemento del Venerdì cura la rubrica “Miti d’oggi”. Scrive anche su “Il Mattino”, “Le nouvel observateur” ed “Il caffè” di Locarno.

La sua ricerca ha interessato: il rapporto tra tradizione e mutamento culturale nelle società contemporanee, la persistenza del mito nelle forme contaminate del mondo d’oggi, le passioni, paure ed ansie nell’immaginario contemporaneo, i processi della mondializzazione ed i localismi che ispirano i simboli e le mitologie del villaggio globale, il culto narcisistico del corpo come spia dell’inquietudine del nostro tempo, le forme simboliche dell’immaginario globale, le nuove mitologie della civiltà tecnologica, gli usi, costumi e consumi del nostro tempo.

Ricordiamo le sue opere principali:

1995: Sui palchi delle stelle. La città il sacro la scena, Roma, Meltemi Editore.

1997: Il corpo mirabile. Miracolo sangue estasi, Roma, Meltemi
2000: Totem und Ragu. Neapolitanische Spaziergänge, München, Luchterhand
2003: Totem e Ragù. Divagazioni napoletane, Napoli, Pironti editore
2003: Il purgatorio a Napoli, Roma, Meltemi
2005: Il presepe, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo
2006: Don Giovanni o della seduzione, Napoli. L'Ancora del Mediterraneo
2007: I santi patroni, Bologna, Il Mulino
2008: Lévi-Strauss. Fuori di sé, Macerata, Quodlibet
2009: Si fa presto a dire cotto. Un antropologo in cucina, Bologna, Il Mulino
2009: Il libro delle superstizioni (coautore Elisabetta Moro), Napoli, L'Ancora del Mediterraneo
2009: Don Juan entre Nápoles y el Purgatorio in Visiones de Don Juan, Madrid, SECC, Sociedad Estatal de Commemoraciones Culturales
2012: Non tutto fa brodo, Bologna, Il Mulino
2012: Miti d'oggi, Milano, Bompiani

Ed infine dal sito personale di Niola proponiamo una spiritosa recensione di Elisabetta Moro ad un suo libro pubblicato nel 2009:

Si fa presto a dire cotto. Ma se in cucina c'è un antropologo...

Perché gli Italiani mangiano la pasta al dente? La tempura è davvero un'invenzione giapponese? Perché la pizza ha conquistato il mondo? E perché il sushi ha conquistato noi? E cosa c'entrano il baccalà con il Concilio di Trento e il caffè con la nascita delle compagnie di assicurazione? Sono solo alcune delle domande con le quali Marino Niola solletica il palato dei lettori del suo nuovo libro Si fa presto a dire cotto. Un antropologo in cucina (edizioni Il Mulino, 154 pagine, 12 euro).

E quando un antropologo come Niola apre la dispensa del Belpaese esplorando tradizioni gastronomiche, usi e costumi, miti, leggende e nuove tendenze a tavola, le pagine scorrono veloci. L'epigrafe, una citazione di Snoopy, il più famoso cane parlante della storia del fumetto, ci fa capire subito l'approccio colto e scanzonato dell'autore: «Dicano quel che vogliono, uno dei grandi piaceri della vita è rimpinzarsi di vaccate». Come dire che di cibo si può parlare e ragionare anche divertendosi.

Così scopriamo che il pomodoro, arrivato dalle Americhe grazie a Cristoforo Colombo fino al Settecento era considerato in Europa una pianta ornamentale da regalare alle dame di corte, come le orchidee e perciò veniva chiamato pomo d'amore, da cui il nostro pomodoro. Ci è voluto un genio della gastronomia come il napoletano Ippolito Cavalcanti per inventare la salsa di pummarola. da mettere sugli spaghetti. Altra gloria nazionale, anche se l'invenzione dei vermicelli ce la contendiamo con Arabi e Cinesi. Forse li hanno inventati loro, ma noi li abbiamo resi celebri.

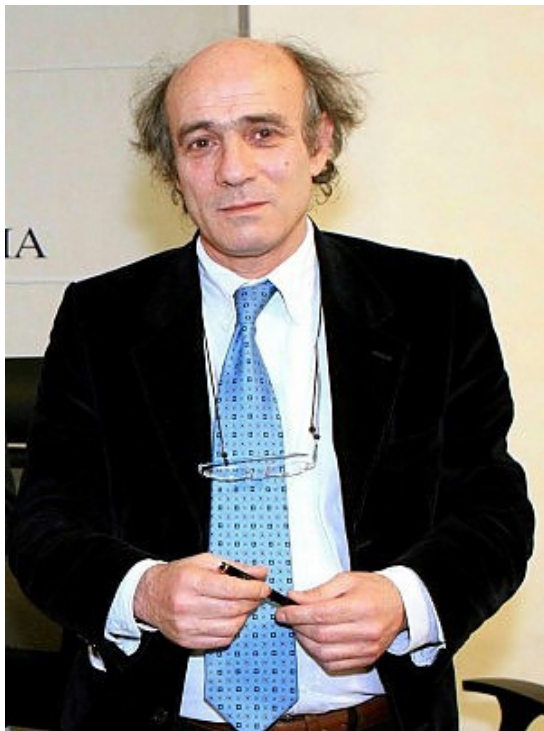
Il Made in Italy gastronomico viene da molto lontano, nello spazio ma anche nel tempo. Senza i Romani e le loro mense fatte di acqua e farina non esisterebbe la nostra pizza. Senza l'assedio di Vienna del 1685 la colazione all'italiana, cornetto e cappuccino, non esisterebbe. Senza il genio popolare, capace di fare sempre di necessità virtù, fronteggiando la fame con

pochi ingredienti e tanta fantasia, buona parte dei nostri piatti regionali non sarebbero mai arrivati in tavola.

Grazie a questo libro, lieve quanto indispensabile, scopriamo perché tutte queste storie hanno contribuito a rendere la gastronomia italiana una delle migliori al mondo. Consentendo a noi Italiani, da Nord a Sud, di rimpinzarci di golose tipicità.

Il matematico rettore

Guido Trombetti



Guido Trombetti, nato a Napoli nel 1949, è stato allievo di Carlo Miranda.

La sua attività scientifica si è svolta nel settore delle equazioni differenziali. Ospite come relatore in numerose università straniere, è autore di numerose pubblicazioni, alcune in collaborazione con Pierre Louis Lions, celebre matematico francese, vincitore nel 1994 della medaglia Fields.

Dal 1971 ha insegnato presso la facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università Federico II per passare poi, ordinario di Analisi Matematica, al corso di laurea in Fisica.

Nel 2003 il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi lo ha premiato con la medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Cattolico di sinistra, è stato nominato, dal governatore Caldoro, assessore all'Università ed alla Ricerca della Regione Campania, di cui ha assunto anche la vicepresidenza il 15 maggio 2013, sommando tale responsabilità alle precedenti deleghe.

Secondo i commentatori, la nomina di Trombetti, che era stato ritenuto possibile candidato del centrosinistra alle elezioni a Sindaco di Napoli, ha contribuito a creare consensi alla giunta di centrodestra, che, cercando in campo avverso un nome prestigioso per l'affido di un così importante assessorato, ha inteso dimostrare che la scelta è stata fatta in base alle competenze e non al colore politico.

Sono state, però, sollevate alcune critiche alla nomina di Trombetti che è stato accusato di abuso di ufficio dalla Procura di Firenze che lo accusa, insieme ad altri docenti, di aver assegnato cattedre in modo non trasparente: a tale proposito, l'ex rettore si è detto fiducioso nell'operato della magistratura il cui gup ha riconosciuto che, probabilmente, per quanto lo riguarda, le procedure sono state rispettate ma ha reputato, comunque, la necessità del dibattito, al fine di arrivare ad una verità che eviti ogni spiacevole dubbio.

Trombetti, tifoso sfegatato della squadra del Napoli, è stato mio collega al Liceo Scientifico Galileo Galilei al Vomero, mentre sua sorella, per qualche mese, è stata mia compagna di banco in seconda classe, frequentata da ripetente fino al mese di marzo. Ritiratomi, sostenni a giugno, da privatista, l'esame d'ammissione alla quarta classe.

La riuscita impresa mi permise di raggiungere di nuovo i miei vecchi compagni di classe per la gioia di questi ultimi e lo stupore dei professori.

Il re della sceneggiata

Mario Merola



Mario Merola, nato a Napoli nel 1934, spentosi a Castellammare di Stabia nel 2006, è stato l'incontrastato re della sceneggiata per essere riuscito a dare a questo genere, spiccatamente regionale, una dimensione nazionale, riuscendo anche a creare un filone cinematografico che portò per alcuni anni fuori dal palcoscenico una tipologia di spettacolo basata su una filosofia tipicamente napoletana.

La sua attività artistica non si è limitata all'interpretazione vocale di brani del repertorio della canzone classica napoletana ma ha anche giocato un ruolo nella rivalutazione del genere musical-teatrale della sceneggiata, in auge ai primi del Novecento.

Merola è uno degli artisti italiani che ha venduto il maggior numero di dischi anche se le stime di vendita non sono precisate nella loro globalità per il gran numero di falsi.

Mario Merola ha origini umili. Figlio di un ciabattino, vive nel quartiere popolare di Sant'Erasmo. Per sbarcare il lunario, lavora come scaricatore di porto.

Precocemente sviluppa la passione per il canto e, con gli incassi delle prime esibizioni canore, nel 1964 riesce a sposare Rosa Serrapiglia dalla quale avrà tre figli: Roberto (organizzatore di eventi musicali), Loredana e Francesco, anch'egli cantante, che negli ultimi anni ha accompagnato il padre in moltissime occasioni tra le quali l'esibizione al Festival di Napoli del 2001, vinto con il brano *L'urdemo emigrante*. La prima esibizione in pubblico di Merola avviene per caso, agli inizi degli anni Sessanta: era da poco suonata la sirena della pausa pranzo al porto di Napoli e Merola, assieme a dei colleghi scaricatori, si era diretto nella piazzetta nei pressi della chiesa di Sant'Anna alle Paludi per assistere ai festeggiamenti in onore della Madonna. Il cantante Mario Trevi, che si doveva esibire, arrivò con una decina di minuti di ritardo. Nell'attesa, i colleghi invogliarono Merola a salire sul palco e ad esibirsi, per la prima volta, dinanzi ad un pubblico.

Il primo disco, *Malufiglio*, inciso nel 1962, gli porta una certa fama. Lascia definitivamente il lavoro al porto ed al Teatro Sirena di Napoli interpreta la sceneggiata *Malufiglio*.

Nel 1963, con la canzone *Sò nnato carcerato*, tratta da un vero fatto di cronaca, colpisce il pubblico popolare. La canzone tratta della vendetta di una moglie che uccide l'assassino del marito: arrestata, in stato interessante, partorisce in carcere alcuni mesi dopo. Dalla canzone viene tratta una sceneggiata, portata in scena a Napoli, con, tra gli interpreti, la famosa attrice Tecla Scarano.

Merola incide dischi, si esibisce in spettacoli, matrimoni e feste di piazza divenendo anche talent-scout (tra gli altri, contribuisce alla scoperta di Massimo Ranieri). Durante uno spettacolo, il grande Totò gli chiede di prendere la chitarra e cantargli un po' di canzoni.

Nel 1964 debutta al Festival di Napoli con la canzone *Ddoce è 'o silenzio*, in coppia con Elsa Quarta. L'anno successivo è la volta di *T'aspetto a maggio*, con Achille Togliani, e *Tu stasera sì Pusilleco* con Enzo Del Forno.

E' ancora al Festival di Napoli nel 1966 con le canzoni *Femmene e tammorre*, e *Ciento catene*, nel 1967 con *Allegretto ma non troppo*, nel 1968 con *Cchiù forte 'e me e Comm'a'nu sciummo*, nel 1969 con *'O masto*, *Ciente appuntamento* e *Abbracciamme* e nel 1970 con *Nnammurato 'e te!* e *Chitarra rossa*. Il Festival, interrotto nel 1971, sarà ripreso da Canale 5 nel 2001 per due sole edizioni: Merola si esibisce con il figlio Francesco interpretando *L'urdemo emigrante*, arrivando così ad un totale di otto partecipazioni.

Negli anni Settanta ed Ottanta rilancia in televisione e nelle tournée fuori Napoli, la tradizionale sceneggiata, un canovaccio teatrale ispirato ad una canzone del repertorio popolare, basato di solito sul triangolo "isso, essa e 'o malamente" (lui, lei ed il mascalzone). Parallelamente inizia l'attività di attore cinematografico in produzioni ispirate a storie di cronaca nera (*Sgarro alla camorra*) o alle consuete sceneggiate (*Lacreme napoletane*).

Debutta al cinema nel 1973 con il film *Sgarro alla camorra*. Continuerà dal 1978 quando verrà chiamato dal regista Alfonso Brescia e da Ciro Ippolito, per interpretare tre film: *L'ultimo guappo*, *Napoli...serenata calibro 9* e *Il mammasantissima*, film d'azione che intrecciano il nuovo filone poliziesco alla tradizione della sceneggiata napoletana. Interpreta i ruoli del boss e del guappo, mentre nei drammi più tradizionali incarna le figure di padri e mariti alle prese con tradimenti di vario genere, come in *Napoli...la camorra sfida e la città*

risponde e I contrabbandieri di Santa Lucia e Sbirro, la tua legge è lenta...la mia no! e Da Corleone a Brooklyn, in coppia con Maurizio Merli.

Gli schiaffi che Mario Merola dava nei suoi film erano per la maggior parte veri: per esempio, in *Giuramento*, Merola dà uno schiaffo al “malamente” Ricky facendolo schiantare tra alcune casse di Coca Cola. Le sue cine-sceneggiate, oltre ad avere avuto successo in Italia, hanno avuto riscontro internazionale arrivando ad essere doppiate in inglese, francese, arabo, turco, tedesco.

Nel 1977 Mario Merola ed altri artisti italiani, tra cui Luciano Pavarotti, sono ricevuti alla Casa Bianca da esponenti politici statunitensi tra cui il presidente Gerald Ford ed il segretario di Stato Henry Kissinger. Nel ricevimento ufficiale Merola rappresenta la canzone classica napoletana e si esibisce per un’ora: lui stesso racconta che durante il viaggio in pullman da New York a Washington si sedette vicino a Pavarotti e per tutto il tempo parlarono di canzoni napoletane. Il grande tenore gli disse che, tornati in Italia, avrebbero inciso insieme un disco di canzoni napoletane che avrebbero cantato in un concerto a Modena. Il tutto saltò perché i due artisti, non conoscendo i programmi l’uno dell’altro, avevano preparato le stesse canzoni e Pavarotti, che si esibì dopo Merola, si trovò in difficoltà: dopo quel giorno, i due cantanti non ebbero più modo d’incontrarsi. Sempre negli Stati Uniti, il cantante napoletano partecipò anche al concerto tenuto dal suo grande amico Claudio Villa.

Nel 1978 a Mario Merola fu chiesto il pizzo dalla camorra e, dopo il suo rifiuto, i camorristi spararono contro il portone di casa sua. In questa occasione, fu aiutato dai contrabbandieri.

Tra le sceneggiate portate in teatro da Merola, quella che ha lasciato un’impronta di rilievo nella sua carriera è *Zappatore*, rappresentazione originaria del 1930, diretta da Gustavo Serena, tratta dall’omonimo brano di Libero Bovio. Esattamente 50 anni dopo, il regista Alfonso Brescia decide di riportare al cinema la sceneggiata dirigendo il film *Zappatore* con Mario Merola, Regina Bianchi ed Aldo Giuffrè. Il film registra un incasso record di sei miliardi di lire.

Nel 1981 è ospite al Festival di Sanremo dove canta *Chiamate Napoli 081*, grande successo al pari di *Guapparia* e *Zappatore*. Nel 1981 Canale 21 manda in onda in diretta la sceneggiata *Zappatore*, riscuotendo notevoli ascolti. Nello stesso periodo continua l’attività di attore cinematografico con *Lacreme napoletane* in coppia con Angela Luce: questo film è considerato il capolavoro della sceneggiata. Nel decennio seguiranno film come *La tua vita per mio figlio*, *Carcerato*, *Napoli Palermo New York il triangolo della camorra* (ultimo film del genere poliziottesco-sceneggiata), *I figli ...so pezzi ‘e core*, *Torna* e *Guapparia* (ultimo film fino al 1999); a questi s’aggiungono *Tradimento* e *Giuramento*, in coppia con Nino D’Angelo.

Nel 1989 per festeggiare i suoi trenta anni di carriera, la Rai aveva in programma la realizzazione di un programma intitolato *I 30 anni di Merola, la Storia, la Musica*. Il progetto fu accantonato perché in quell’anno Merola fu accusato di associazione mafiosa: successivamente, il cantante fu prosciolto da ogni accusa ma il progetto non fu più ripreso.

Negli anni Novanta, Merola è vicino all’esperienze canore di Gigi D’Alessio. Nel 1996 partecipa alla soap opera *Un posto al sole* nel ruolo di un boss della camorra e nel 1997 partecipa alla conduzione del programma da Rai 1 abbinato alla Lotteria Italia.

Nel 2000 ritorna al cinema e nel 2001 partecipa e vince al Festival di Napoli con il figlio Francesco cantando *L'urdemo emigrante*.

Sempre nel 2001 presenta il programma in diretta *Piazzetta Merola* sull'emittente satellitare Napoli International che manda in onda il programma in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Nel 2003 dà la voce al personaggio di Vincenzone nel film d'animazione *Totò Sapore e la magica storia della pizza*. In questi anni si esibisce in tutto il mondo con il figlio Francesco, anch'egli interprete e musicista. Verso la fine del 2004 ritorna, dopo 20 anni, ad interpretare una sceneggiata: debutta infatti a Napoli con *'E figlie*, di Libero Bovio.

Nel 2005 è ospite in molte puntate di *Buona Domenica* dove recita brevi sceneggiate e presenta il suo libro *Napoli solo andata...Il mio lungo viaggio*.

Il 5 aprile 2004 Mario Merola festeggia 40 anni di matrimonio, 45 di carriera ed il 70° compleanno, il tutto ripreso dalle telecamere. I festeggiamenti si svolgono al Grand Hotel La Sonrisa (luogo dal quale viene trasmesso ogni anno il programma *Napoli prima e dopo*) e vi prendono parte colleghi ed amici che si esibiscono in numerosi brani napoletani. Nell'occasione, Merola viene premiato dalla Regione Campania per essere uno dei più grandi interpreti della canzone classica napoletana.

I festeggiamenti continuano il 19 settembre dello stesso anno con il concerto *Merola Day* alla Stazione Marittima di Napoli, cui assistono 100.000 spettatori: il concerto è trasmesso dall'emittente televisivo Napoli Canale 21 e dall'emittente radiofonica Radio Kiss Kiss.

Il 7 novembre 2006 Mario Merola è ricoverato in rianimazione all'Ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia dopo aver mangiato cozze crude. Muore nello stesso ospedale alle 21 del 12 novembre per arresto cardiocircolatorio.

I funerali si svolgono a Napoli due giorni dopo nella Basilica di Santa Maria del Carmine Maggiore (la stessa dove si era sposato). Durante l'omelia il parroco, padre Alfredo Di Cervo, ha detto "La vita di Merola è stata vissuta e cantata nei suoi colori più umani. Il Signore avrà accolto Mario in Paradiso anche per ogni volta che le sue note hanno toccato il cuore di qualcuno, aiutando a scegliere la pace e il bene". Erano presenti le autorità politiche, i colleghi e, nella piazza antistante la chiesa, circa 40.000 persone di cui almeno la metà segue in processione il feretro fino al Cimitero Monumentale di Napoli, dove l'artista è sepolto.

Sui manifesti funebri, affissi nelle strade, si leggeva: "E' mancato l'artista del popolo, il grande Mario Merola". Mario Merola è sepolto in una cappella privata accanto ai genitori di Gigi D'Alessio, che l'aveva sempre considerato un suo familiare.

Come da lui stesso dichiarato nell'autobiografia, Merola ebbe il vizio delle donne e del gioco d'azzardo: afferma che dal 1975 al 1995 ha perso al gioco circa 40 miliardi di lire. Nel 1989, Giovanni Falcone inviò un avviso di garanzia a Merola ed al collega Franco Franchi nell'ambito dell'inchiesta che avrebbe portato al Maxiprocesso quater nel quale erano accusati di associazione mafiosa. Merola fu interrogato da Giovanni Falcone stesso che in seguito prosciolsi i due artisti da ogni accusa.

Ho avuto occasione di incontrare Mario Merola 2-3 volte in un posto singolare: dal barbiere di Piazza Bellavista a Portici, dove abitava alla fine degli anni Settanta. Anch'io ho soggiornato a Portici per un anno in una villa di Via Zuppetta, dove mi ero trasferito dopo un attentato terroristico da parte dei fanatici attivisti di Fede e Libertà, che fecero saltare in aria la

mia Jaguar. Il barbiere era un vero mago della rasatura. Senza arrivare a far tenere in bocca al cliente una pallina per mantenere tesa la guancia, conosceva un altro trucco, semplice ma efficace: bagnava con acqua calda un asciugamano e lo teneva per 20-30 secondi sul volto del cliente, provocando un arrizzamento del pelo, che poteva essere reciso poi in profondità.

Arbiter elegantiarum

Cesare Attolini



Napoli da sempre ha espresso grandi sartorie sia in campo maschile che femminile. Nomi come Buonanno, Sarli, Rubinacci sono noti in tutto il mondo e tra questi Cesare Attolini, oggi ottantenne, può essere considerato, oltre che l'erede di una gloriosa dinastia, un vero e proprio caposcuola.

Nel 1930 il padre di Cesare aveva rotto il dogma dello stile inglese in fatto di giacche, creandone un modello senza imbottiture, leggero come un cardigan e comoda come

un guanto, che venne denominata "a mappina", una novità alla quale si adeguarono in breve tempo tutti i grandi sarti. Da Attolini si davano appuntamento tutti gli elegantoni della città, nobili più o meno decaduti e molti artisti: Casciaro, Crisconio, Migliaro, De Stefano, che spesso pagavano i vestiti con i loro quadri. Altri clienti di prestigio erano attori, registi e veri titolati: tra questi Totò, De Sica, Mastroianni, Vittorio Emanuele III, il Duca di Windsor. Attolini ci racconta che ha cominciato a lavorare a 12 anni, imparando a fare "i punti lenti" ed a sovrintendere ad un compito ingrato quanto fondamentale: accendere il ferro da stiro. Da allora non si è mai fermato ed uno degli ultimi clienti è stato Toni Servillo, al quale ha preparato la giacca per impersonare Jep Gambardella nel film cult della stagione "La grande bellezza". Di suo padre confida che, quando si ammalò, i clienti fecero la fila fuori al negozio per farsi confezionare l'ultimo vestito. Infine, ama rammentarci la stupenda definizione che Raffaele La Capria riservava al celebre genitore: "Non era il sarto dei re, ma il re dei sarti!".

Oggi i suoi figli, Massimiliano e Giuseppe, collaborano nell'attività di famiglia ed hanno creato una delle poche aziende del napoletano che esporta ed assume personale.

Nel 1990, dalla sartoria artigianale, hanno creato un'azienda a Casalnuovo, alle porte di Napoli, con un forte investimento nel software ed un ciclo produttivo basato su ago, filo, ditale e forbici. Invariata resta anche la liturgia delle misurazioni. Hanno saputo portare lo stile Attolini ad ogni latitudine, Hong Kong e Corea comprese. Dopo lo *store* di New York sulla Madison Avenue, ora tocca a Baku ed a Londra, con corner ad Istanbul e Kiev, passando per Los Angeles e Dubai. Tessuti solo inglesi e scozzesi, per l'Italia Loro Piana, un

laboratorio con 150 persone che crea ogni anno diecimila capi esclusivi, di cui il 90 per cento destinato all'estero: il 65 per cento della produzione è *prêt-à-porter*, il restante 35 su misura. “I nostri clienti si chiamano Michael Douglas, Larry Ellison, *chairman* di Oracle, George Soros, il presidente di At&T Randall Stephenson, Vladimir Putin, Dmitrij Medvedev, Josè Carreras, Al Pacino, Robert De Niro, Dustin Hoffman. E la domanda cresce del 20 per cento l'anno. Nel laboratorio, accanto agli anziani, i giovani imparano il mezzopunto, la tecnica dell'asola ed il fondamentale passaggio della stiratura. E per carità, mai spacchi laterali sulla giacca”.

Peppino, facci sognare!

Peppino di Capri



Peppino Faiella, conosciuto universalmente come Peppino di Capri, nasce nel 1939 nell'isola delle sirene.

Originario di una famiglia di musicisti (il nonno fu musicista nella banda di Capri ed il padre Bernardo, che aveva un negozio di dischi e strumenti musicali, suonava il sax, il clarinetto, il violoncello ed il contrabbasso in un'orchestra), si esibisce al pianoforte per la prima volta nel 1943, all'età di quattro anni, suonando per le truppe americane sull'isola natale durante la guerra.

Per cinque anni studia in privato musica classica prima di scoprire, a metà degli anni '50, la sua nuova tendenza: la musica rock, che iniziava prepotentemente ad affacciarsi all'orizzonte. Nell'autunno del '58, all'età di 18 anni, incide i primi dischi: *Malatia* e *Nun è peccato*, che per Peppino ed il suo gruppo, significano il successo immediato, segnando l'inizio di una lunga carriera che dura ancora oggi.

Nei cinque anni successivi lancia hits come *Voce 'e notte*, *Nessuno al mondo*, *Luna caprese*, *Let's twist again*, *Saint Tropez twist*, *Roberta* ed altri brani che lo vedono sempre tra i “numero uno” in vetta alle classifiche.

Il primo dei numerosi film ai quali partecipa, in parti secondarie, è del 1961, *Mina...fuori la guardia*: si tratta, per lo più, di musicarelli, molto in voga negli anni '60 e '70, nei quali semplici trame offrono la possibilità agli attori cantanti di far conoscere le proprie canzoni.

Nel '65 partecipa come "supporter" alla mitica ed unica tournée italiana dei Beatles. Gli anni dal 1960 al 1966 segnano il periodo d'oro di Peppino, cui segue un quinquennio di crisi accantonato definitivamente nel 1970, anno in cui fonda la casa discografica SPLASH, con relativi studi di registrazione. Il 1970 è anche l'anno del primo album di *Napoli ieri e oggi*, cui seguono altri due album nel 1973 e nel 1975: rielaborando in chiave moderna i classici della canzone napoletana, accostati a canzoni nuove, questi dischi dalla copertina di velluto consacrano Peppino come vero sdoganatore, presso le nuove generazioni, della canzone classica napoletana che, con arrangiamenti accattivanti, diventa persino ballabile nelle discoteche.

La prima partecipazione al Festival di Sanremo (è uno dei recordmen del festival con ben 15 presenze) è del 1971 con un brano di Pino Donaggio, *L'ultimo romantico*. Nello stesso anno pubblica *Musica, Frennesia* e la sigla della trasmissione televisiva di Mike Bongiorno, *Rischiatutto, Amare di meno*.

Nel '73 vince il suo primo festival di Sanremo con *Un grande amore niente più* e nel dicembre dello stesso anno lancia *Champagne*, che in breve diventa un grande successo internazionale. Nel '76 vince il suo secondo Sanremo con *Non lo faccio più* e negli anni successivi raccoglie molti consensi attraverso partecipazioni ai grandi spettacoli del sabato sera ed ai vari Sanremo con *Il sognatore, E mo' e mo', Evviva Maria, Favola Blues* ecc..

Nel 1982 pubblica un disco di grande successo, *Juke box*, dove reinterpreta classici degli anni '60 in chiave moderna, affidandosi, per i cori, alla famosa pop-band napoletana de *Il Giardino dei Semplici*.

Nel settembre '98 festeggia i suoi quarant'anni di carriera con lo spettacolo *Champagne, Di Capri di più* in onda su Rai 1 dalla famosa piazzetta di Capri.

Dall'autunno 2003 ad oggi pubblica vari album tra i quali ricordiamo il live *Peppino di Capri in tour* e la riproposizione della preziosa antologia di canzoni napoletane *Napoli ieri ed oggi* in 5 CD contenenti 80 brani selezionati tra il 1970 ed il 2003.

Nel 2004 è coautore di un libro dal titolo *Il Sognatore*, scritto con il giornalista Rai Geo Nocchetti, in cui il cantante si racconta attraverso un piacevole excursus che spazia dall'artistico al privato.

Nel 2008 festeggia 50 anni di carriera e nel 2009, tra vari concerti e passaggi televisivi, incide 2 CD: *Collection 1e 2*, che contribuiscono a mantenerne sempre vivo il successo, fino all'ultimo concerto live al Parco della Musica di Roma da cui sono tratti il video ed il CD audio *Peppino di Capri 50° anniversario*.

Tra il 2007 ed il 2010 Peppino ha composto ed orchestrato la colonna sonora delle 3 fiction *Capri*, trasmesse da Rai 1, mentre tra il 2010 ed il 2011 è stato impegnato nell'allestimento di un *Musical*, che racconta il suo percorso artistico.

In un album di 12 brani, *Magnifique With Orchestra*, ispirato all'internazionalità della sua isola, interpreta famosi brani stranieri ed alcuni suoi successi, diventati ormai veri e propri classici.

L'ultima fatica di Peppino è un brano in lingua napoletana, lanciato nel maggio 2013, dal titolo *'A voglia 'e cantà*.

Infiniti sono stati i miei contatti con Peppino: ero presente a quello che è stato per lui l'incontro più importante della sua vita, quando, nel corso di una delle consuete feste megalattiche che il mio amico Gian Filippo Perrucci organizzava nella sua villa di via Tasso, ebbe modo di incontrare Giuliana, sua seconda moglie, figlia di un dentista, appartenente alla buona borghesia napoletana.

Altri incontri li ho avuti in occasione di feste organizzate nella sua bella villa di Capri e ad Ischia, presso la tenuta del grossista di moda Altieri, mio vicino di villa, accanito appassionato di musica ed amico di quasi tutti gli artisti importanti dell'epoca, tra i quali, naturalmente, non poteva mancare Peppino che, almeno due volte l'anno, dopo essersi esibito al Poseidon, concludeva la serata a villa Altieri, tra cene prelibate ed esibizioni al pianoforte che duravano fino all'alba.

L'episodio più divertente che ricordo fu quello avvenuto da Ciro a Santa Brigida, dopo uno spettacolo di Vittorio Gassman al teatro Augusteo.

Con mia moglie ed una coppia di amici, arrivai per primo al ristorante, seguito dopo poco da Peppino e consorte e Gassman e regista.

Dopo poco, Peppino si avvicinò al tavolo del grande attore e lo abbracciò affettuosamente, parlandogli per cinque minuti, per interrompere la discussione solo all'arrivo della pizza.

Occorre premettere che Peppino, a quel tempo, era notevolmente ingrassato ed i nei sul suo volto erano divenuti dei ponfi mostruosi.

Gassman, dopo alcuni momenti in cui era palesemente interdetto, si rivolse al cantante ed educatamente gli chiese: "Ma lei chi è...sa, io sono smemorato!", "Sono Peppino di Capri!".

Il tutto si concluse con un brindisi generale offerto dall'indimenticabile attore a base di un MOET d'annata.



L'erede di Peppino
Luigi De Filippo



Luigi De Filippo, l'erede spirituale del grande Peppino, fratello di Eduardo e Titina, nasce a Napoli nel 1930 dal matrimonio di suo padre con Adele Carloni.

Nel 1951, a 21 anni, debutta nella compagnia paterna. Negli anni Sessanta appare in qualche film della commedia all'italiana ma il suo grande amore è il teatro.

Nel 1978 fonda una propria compagnia con la quale, oltre alle commedie di famiglia ed a quelle di cui è autore, recita classici come Gogol, Molière, Pirandello.

Nel 1987 interpreta per la Rai il ruolo del giudice Venturi nello sceneggiato *La Piovra 3*.

Nel 2001 riceve il Premio Personalità Europea in Campidoglio per i 50 anni di carriera.

Da giugno 2011 è direttore artistico del Teatro Parioli di Roma.

Nonostante il teatro sia sempre stata la sua passione ed ancora oggi, ad 83 anni portati splendidamente, continui a calcare i palcoscenici di tutta Italia, Luigi è conosciuto anche come attore cinematografico avendo partecipato a decine di film, alcuni al fianco del celebre padre.

Tra i tanti ricordiamo: *Filumena Marturano* del 1951 in cui ha recitato al fianco degli zii Titina ed Eduardo, regista della pellicola; *Non è vero ...maci credo*, *Lazzarella*, *Cerasella*, *Arrangiatevi* con Totò e Peppino, *Policarpo ufficiale di scrittura* con Peppino, Rascel ed una giovanissima Carla Gravina, il bellissimo film di Nanni Loy *Le quattro giornate di Napoli*, *Ninì Tirabusciò: la donna che inventò la mossa*, con Monica Vitti, *In nome del popolo sovrano*, regista Luigi Magni, e l'ultima interpretazione televisiva *Pupetta - Il coraggio e la passione* per Canale 5.

Il mio incontro con Luigi De Filippo avviene a Roma nel 2010 presso una libreria che in questi giorni ha tristemente chiuso i battenti, la Feltrinelli di via Del Babuino, in occasione della presentazione di un libro, di cui conservo gelosamente una copia con dedica, in cui raccontava la sua vita.

Terminata la presentazione, cominciò il dibattito con il pubblico ed io gli chiesi perché non reagiva all'inerzia del Comune di Napoli che, come per altri illustri personaggi come Achille Lauro, procrastinava all'infinito la decisione di dedicare una piazza o una strada alla memoria dell'illustre genitore.

Proprio a Napoli, dove vi sono via Kagoshima e via Jan Palach, via dei Chiavettieri al Porto e via dei Chiavettieri al Pendino; dove nei nuovi quartieri, da Ponticelli a Scampia, non vi è divo hollywoodiano o libro d'autore che non sia ricordato da una strada, non si riesce a trovare, non dico una piazza ma una stradina, un vicolo, un viculetto, un fondaco che rammenti personaggi che hanno portato il nome di Napoli nell'Italia e nel mondo (nel caso del Comandante).

<< Lei apre una ferita sanguinante >> è stata la risposta di Luigi.

Ho ribattuto: << Perché non organizza una raccolta di firme a piazza Plebiscito ed invita stampa e televisioni? Le do io una mano >>.

<< Ho vergogna! >> è stata la disarmante replica.

Per fortuna si è vergognata anche la commissione toponomastica del Comune che, se pur in ritardo, ha rimediato all'omissione dedicando una strada all'indimenticabile "Pappagone".



Inventore a ruota libera

Pietrangelo Gregorio



Pietrangelo Gregorio nasce a Calabritto nel 1928.

Dopo aver trascorso infanzia e giovinezza a Piedimonte Matese, si laurea, in Francia, in Ingegneria elettronica ed ottica, dedicandosi animo e corpo alla ricerca che lo porta a realizzare oltre 300 brevetti per conto proprio e per conto di imprese.

Il merito maggiore di Pietrangelo Gregorio è la nascita, a Napoli, della prima televisione privata italiana (nonostante la pretesa di primato avanzata da Tele Biella) il 23 dicembre 1966 quando attivò via cavo il segnale di Telediffusione Italiana - Telenapoli, il cui marchio venne ufficialmente registrato quattro anni dopo, il 17 dicembre 1970, per

trasformarsi poi nel 1976 in Napoli Canale 21, grazie al sostegno economico dell'editore Andrea Torino.

L'ingegnere Gregorio è stato un rivoluzionario del tubo catodico in un momento in cui imperava il monopolio della televisione di Stato.

Con la trasformazione di uno scantinato in studio televisivo, ha creato unatelevisione di quartiere realizzata da un cittadino per i cittadini, che avevano, tramite questo nuovo mezzo televisivo, la possibilità di interloquire direttamente con le istituzioni alle quali venivano esposti i problemi della cittadinanza, pungolandoli di continuo per la loro risoluzione.

Collegando ad un amplificatore le antenne del palazzo di piazza Cavour dove abitava, Gregorio fece accordi con gli esercizi commerciali della zona, molti dei quali allestirono sale che permettevano di assistere alle trasmissioni serali basate su notizie locali, canzoni, barzellette, cabaret e piccoli messaggi pubblicitari.

Erano periodi epici: non si poteva registrare e tutto avveniva in diretta.

In contemporanea, debuttavano, sull'emittente, gruppi comici destinati a divenire famosi come i Cabarinieri di Lucia Cassini, Renato Rutigliano ed Aldo De Martino.

Poi venne *Filo diretto*, trasmissione innovativa nella quale il vero protagonista era il pubblico che telefonava da casa: alle segnalazioni sui disservizi, si intrecciavano richieste di aiuto per trovare lavoro o risolvere altre necessità. Le istituzioni, prima scettiche, divennero, in seguito, attente ai contenuti del programma, costrette dal martellamento continuo ad intervenire per esaudire le legittime richieste dei cittadini telespettatori.

Con *Filo diretto* l'ingegnere difende chiunque subisca soprusi ed ingiustizie: celebri i suoi interventi in favore di Enzo Tortora e per il sequestro Cirillo. Racconta che, non riuscendo a

trovare un giornalista che dialogasse in diretta con la gente qualunque che, a mezzo telefono, interveniva in trasmissione, prese su di sé l'onere di condurre il programma che, in 15 anni, ha trasmesso 1000 puntate. Alcuni dei meriti di *Filo diretto* sono stati l'apertura di cinque farmacie alla 167 di Secondigliano, che ne era sprovvista, ed il costringere l'assessore Anzivino a mandare i netturbini nelle zone in cui i cittadini lamentavano il deposito incontrollato o il mancato ritiro della spazzatura (da qui il soprannome di 'o 'ngignere d'a munnezza).

Gregorio è anche autore della prima trasmissione a colori, avvenuta il 24 maggio 1971, ed è stato anche l'anima di altre emittenti napoletane: Telestudio 50, Teleoggi, Telecasoria, Rete Sud, Napoli TV, Antenna Vesuvio. Ha anche offerto alla città di Napoli, ed ha fatto realizzare da Napoli Nostra, sei parchi gioco ed ha organizzato e finanziato le ultime due spettacolari edizioni di Piedigrotta nel 1980 e 1981.

Con la sua attività ha creato centinaia di posti di lavoro ed ha aiutato e promosso molti giovani che non riuscivano a far conoscere il proprio talento: molti affermati giornalisti, professionisti, artisti e tecnici devono a lui parte del successo.

Credendo nei valori dell'amicizia, ha subito una serie di raggiri, truffe e furti che lo hanno distrutto finanziariamente ma, grazie ai suoi brevetti, sta risalendo la china e, ad 84 anni, è ancora attivo nell'innovativo settore della web tv.

La moglie Carmen, che gli ha dato sei figli, è stata la paziente compagna di vita ed invenzioni: tra queste, il 3D Stereoscopico che, il 30 marzo 1994, gli ha permesso di mandare in onda trasmissioni tridimensionali con il sistema stereo g. a. di sua invenzione. Nel 1992 aveva realizzato il più grande schermo polarizzato mai costruito (60 metri di lunghezza contro i 48 metri dello schermo di Disneyland), il cui primato è ancora imbattuto, sul quale, per oltre un anno, furono video proiettate le riprese televisive tridimensionali su Pompei, con la spettacolare riproduzione stereoscopica dell'eruzione del 79 d. C. ma, dice Gregorio, quest'impresa "non piacque al ministero dei Disastri, invece di soldi accumulai solo debiti".

La storia di Pietrangelo Gregorio è quella di un uomo che avendo creato la prima televisione privata italiana, poteva diventare potente come Berlusconi ed invece, da buon sognatore napoletano, a differenza dell'altro, ha prodotto solo milioni di debiti.

Il suo aspetto svagato, la parlata ironica, i capelli lunghi e bianchi perennemente spettinati, danno l'idea che da un momento all'altro tiri fuori la lingua come Einstein nella famosa foto.

La prima invenzione del facondo inventore fu un contachilometri ad aria. Fu poi la volta del fototachimetro, antenato dell'autovelox, senza parlare del grattaschiena a batteria e della bilancia parlante ma, quando fu il turno della televisione via cavo, la politica fiutò l'affare.

Gregorio racconta che impiantò lo studio televisivo nei suoi uffici dove erano di casa Nino Taranto, i Cabarinieri, Mario Da Vinci, Gloriana ed altri artisti. Estese i cavi a piazza Cavour ed a Toledo, collegandosi con i bar. Il successo dell'iniziativa fu lo spunto, con Elio Rocco Fusco ed i fratelli Monaco, per la nascita di Telediffusione Italiana-Telenapoli, con sede a via Toledo e telecamere a colori, una vera meraviglia ignorata dai giornali, anche quelli napoletani.

Furono ideati programmi seguitissimi come il *Tormentone* con la conduzione di Angelo Manna, il cui scopo era la difesa dei diritti dei cittadini. Manna si rivolgeva direttamente alle

istituzioni che venivano ripetutamente sollecitate, con modi bruschi, a risolvere i problemi segnalati.

Seguirono poi un talk-show con Maurizio Costanzo, un programma culturale con il professor Alessandro Cutolo, famoso conduttore, per la Rai, di *Unarisposta per voi*, e *Notturmo napoletano* con i napoletanisti Renato De Falco e Max Vajro. Con il successo arrivarono anche i soci: Achille Lauro con una quota del 35% ed Andrea Torino con il 15%. Il restante 50% rimase nelle mani della famiglia Gregorio.

Nel frattempo era spuntato Silvio Berlusconi che, racconta l'ingegnere "stava sbancando tutti. In un convegno, mi pare dell'83, alcuni esasperati annunciarono che stavano per far saltare i suoi ripetitori. Dissi: perché volete la galera? Esistono metodi elettronici e pacifici, venite a casa mia. M'inserii sulle frequenze, disturbai i segnali. Andai da Confalonieri, trovammo un accordo sulla cessione di programmi e di una fetta di pubblicità. Non ci fu tempo, Craxi varò una legge su misura di Berlusconi. Lui stava a Milano, aveva credito facile; io a Napoli, dove le banche sono un castigo di Dio".

Agli inizi degli anni Novanta, Gregorio cambiò genere: "Mi dedicai al tridimensionale. Nel 1992 realizzai il più grande schermo a 3D del mondo, lungo 60 metri contro i 48 di Disneyland. Feci un documentario eccezionale su Pompei. Non piacque al ministero dei Disastri, invece di soldi accumulai solo debiti".

Questa è la storia di Pietrangelo Gregorio, almeno fino ad oggi perché l'ingegnere è ancora attivo e probabilmente pronto a riservarci nuove sorprese.



L'uomo dello spazio
Luigi Gerardo Napolitano



Luigi Gerardo Napolitano, nato nel 1928 a Ponticelli (all'epoca comune della provincia di Napoli), dove il padre era medico condotto, è stato uno dei più grandi scienziati italiani del secolo scorso, avendo ideato e diretto alcuni importanti esperimenti realizzati durante le missioni del laboratorio spaziale europeo.

Frequentò la scuola del paese e fin da giovanissimo fu appassionato di musica. Per gli studi superiori si trasferì a Napoli, iscrivendosi al liceo classico Giuseppe Garibaldi. In quel periodo l'amore per il teatro lo portò ad organizzare compagnie di recitazione tra gli studenti.

Nel 1947 tornò a vivere con i genitori a Ponticelli e si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria Meccanica

dell'Università Federico II di Napoli, dimostrando subito bravura in matematica ed interesse per il volo. Tra i docenti ebbe il generale Umberto Nobile, eroe della trasvolata sul Polo Nord con il dirigibile Norge, diventandone uno degli allievi prediletti.

Laureatosi nel 1951, insegnò per un breve periodo matematica al liceo Elena di Savoia di Napoli. In seguito, con Gino Pascale, altro discepolo di Nobile, darà vita alle scuole napoletane di Spazio ed Aeronautica. Desiderando approfondire la preparazione nel campo aeronautico, si specializzò presso la Facoltà di Ingegneria Aeronautica dell'Università di Roma La Sapienza, guidata da Luigi Broglio.

Rientrato a Napoli, grazie ai suggerimenti di Nobile, riuscì ad ottenere l'assegnazione della *Fulbright student scholarship*, prestigiosa borsa di studio messa a disposizione nel dopoguerra dagli americani agli studenti più meritevoli. Nell'autunno 1953 si imbarcò da Napoli, con destinazione New York, sulla motonave Vulcania, dove incontrò James e Milly Harford di ritorno dal viaggio di nozze. Harford, futuro segretario esecutivo dell'American rocket society di New York, fu in seguito per Napolitano un costante punto di riferimento.

Obiettivo del soggiorno a New York fu il *master degree* in ingegneria alla Polytechnic University. Inizialmente pensò di specializzarsi nella tecnologia degli elicotteri ma l'incontro con Antonio Ferri – che negli anni Trenta aveva diretto gli studi sull'alta velocità nel centro di ricerche aeronautiche di Guidonia e poi, fuggito dall'Italia nel 1945, era divenuto direttore dell'Aerodynamics Laboratory – lo indirizzò verso le ricerche di aerodinamica. Al Politecnico di New York condivise gli studi con un gruppo di altri scienziati italiani, fra cui Massimo Trella e Carlo Buongiorno.

Nel giugno 1955 discusse la tesi di dottorato, quindi ritornò a Napoli, dove nel 1960, diventò professore ordinario di aerodinamica all'università partenopea. Il 13 giugno 1961 sposò Liliana Boccolini da cui ebbe tre figli: Clementina, Alba e Fernando Flavio.

Napolitano, eclettico pioniere nel campo dell'aerodinamica ipersonica e propugnatore dell'utilizzo della Microgravità come ambiente di ricerca (quella che lui stesso definiva

“quarto ambiente”), condusse anche indagini di acustica, scienze della vita e fisica dei fluidi, rivelando di quest’ultima alcune proprietà sconosciute, sulle quali si sarebbero poi concentrate le sue ricerche nelle condizioni spaziali di microgravità.

Intorno a lui si raccolsero una serie di figure che dettero vita prima al Dipartimento di Scienze dello Spazio della Facoltà di Ingegneria e poi ad un vero e proprio Corso di Laurea in Ingegneria Aerospaziale.

Gli studi condotti con Ferri gli garantirono notorietà scientifica e nel 1965 venne invitato a tenere un ciclo di lezioni all’Università della California a Berkeley. Due anni dopo diventò docente alla Sorbona di Parigi, collaborando in particolare con Marcel Barrère dell’ONERA (Office national d’études et de recherches aérospatiales), uno dei maestri francesi della propulsione a razzo. Tenne successivamente lezioni sullo strato limite in volo ipersonico anche al Von Karman Institute di Bruxelles.

Dal 1966 al 1968 fu presidente della IAF (International astronomical federation), primo italiano eletto a questo vertice mondiale dell’esplorazione cosmica. Dal 1970 al 1974 fu direttore del Dipartimento di meccanica dei fluidi del CISM - International centre for mechanical sciences di Udine e nel 1972 venne eletto per la seconda volta presidente della IAF, rimanendovi per altri due anni.

Di nuovo tornò a insegnare all’estero nel 1974, con una cattedra all’École nationale supérieure de mécanique et d’aérotechnique di Poitiers, in Francia. Intanto approfondì gli studi di fisica dei fluidi in ambiente spaziale e nel 1979 diventò segretario generale dell’ELGRA (European low gravity research association) che contribuì a creare e della quale nel 1981 venne eletto presidente, rimanendo in carica fino al 1986. Dal 1983 al 1991 riassunse la carica di direttore dell’Istituto di aerodinamica Umberto Nobile.

In quest’arco di tempo condusse importanti esperimenti a bordo dello *Spacelab* dell’European space agency, trasportato dallo *shuttle* della NASA: durante i voli orbitali delle missioni *Spacelab-1* (STS-9 Columbia), del 1983, e *Spacelab D-1* (STS-61-A Challenger), del 1985, con il suo strumento *Fluid physics module* dimostrò il comportamento dell’effetto Marangoni che permette, in assenza di gravità, la costruzione «di ponti liquidi considerevolmente più alti che sulla Terra» (*Marangoni convection in space microgravity environments*, in *Science*, vol. 225 [13 July 1984], pp. 197 s.), un fenomeno prezioso ai fini dello sfruttamento delle condizioni spaziali per produrre nuovi materiali.

Organizzò in seguito una serie di *Columbus Symposiums* nei paesi europei per esplorare le nuove possibilità finalizzate alle ricerche che si sarebbero condotte sul modulo Columbus, l’elemento dell’ESA agganciato in permanenza alla stazione spaziale internazionale ISS. Per incrementare l’attività di ricerca in Italia fondò a Napoli, unendo gli interessi dell’Università di Napoli e della società Alenia Spazio, il MARS (Microgravity advanced research and support center). Nel 1990 l’Accademia nazionale dei Lincei lo nominò socio.

In parallelo Napolitano si impegnò a livello sociale proponendo e lavorando alla costituzione del MIT (Mediterranean institute of technology), nell’ambito di un parco tecnologico dove università e industrie avrebbero dovuto unire le loro possibilità per stimolare lo sviluppo economico del Meridione. In questo ruolo diventò presidente del comitato scientifico di

Innovare e si batté fortemente per la costituzione del Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA), a Capua, di cui diventò presidente all'inizio di luglio 1991.

Morì improvvisamente il 23 luglio 1991, a Estes Park, in Colorado, dove, in qualità di presidente dell'ESA, si era recato per un *meeting* del gruppo dei paesi utilizzatori della stazione spaziale (Space station users panel) dell'ente con la Nasa.

Per ricordarlo, l'Università Federico II gli ha intitolato l'Istituto di Aerodinamica mentre, dal 1993, annualmente è bandito un premio per giovani scienziati che porta il suo nome.

Dopo la prematura scomparsa di Napolitano, in Campania le attività e le ricerche relative allo spazio hanno vissuto alterne vicende fino ai giorni nostri.

La svolta è avvenuta nei primi anni del XXI secolo con la creazione di una serie di consorzi a carattere aerospaziale tra i quali Chain e Ali (Aerospace Laboratories for Innovative components), quest'ultimo responsabile dello sviluppo della capsula di rientro Irene (Italian Re-Entry Nacelle) per conto dell'ASI (Agenzia Spaziale Italiana), collaudata recentemente con successo presso la galleria ipersonica Scirocco del CIRA.

Ai lettori che volessero approfondire la conoscenza di Luigi Gerardo Napolitano, si consiglia il libro di Giovanni Caprara *Lo spazio, il quarto ambiente*.



Il maestro dei maestri della scacchiera

Giorgio Porreca



Giorgio Porreca, nato a Napoli nel 1937, ivi scomparso nel 1988, è stato per oltre 30 anni il maggiore punto di riferimento per tutti gli scacchisti partenopei: a qualunque categoria appartenessero, con tutti era prodigo di consigli tecnici ed incoraggiava chiunque avesse talento e voglia di progredire.

Grande teorico, fu redattore, sin dalla fondazione nel 1970, della rivista *Scacco*, nata per iniziativa di Gennaro Siviero, collaborazione che diventerà sempre più intensa sino a quando, nel 1980, ne assumerà la direzione, elevandone il livello con articoli profondi e minuziose traduzioni dal russo.

Alla rivista si affianca un'intensa attività editoriale con la pubblicazione di libri scritti o tradotti dal russo dallo stesso Porreca. Tra

questi ricordiamo *Anatolij Karpov, Lapartita di re* e *La variante Paulsen*.

Fu maestro internazionale della FIDE e della ICCF.

Nel gioco a tavolino partecipò a diversi tornei internazionali ed a tre olimpiadi scacchistiche con la squadra italiana: Dubrovnik nel 1950 in terza scacchiera, Helsinki nel 1952 in prima scacchiera ed Amsterdam nel 1954 in seconda scacchiera con il risultato di (+17=11-15). Fu campione italiano nel 1950 a Sorrento (dopo spareggio tecnico con Engalicev) e nel 1956 a Rovigo. Nel 1960 vinse il torneo di Imperia. Vinse tre volte il campionato italiano a squadre: nel 1960 con la squadra dell'Accademia Scacchistica Napoletana, nel 1969 e 1970 con la squadra del Circolo Scacchistico Centurini di Genova.

Fu sette volte campione italiano nel gioco per corrispondenza (ASIGC-Associazione Scacchistica Italiana Giocatori per Corrispondenza): nel 1957 e poi consecutivamente, dal 1966 al 1973, risultato mai raggiunto da altri.

Conseguì un prestigioso quinto posto nel IX Campionato Mondiale per Corrispondenza e partecipò a numerosissimi incontri internazionali.

Professore di Lingua e Letteratura Russa, nel 1961 effettuò un soggiorno di studi a Mosca che si rivelerà particolarmente utile per lo sviluppo degli scacchi in Italia. Oltre ad inviare brillanti articoli all'Italia Scacchistica ed un entusiasmante commento del match tra Tal e Botvinnik, Porreca viene a conoscenza non solo della vasta letteratura sull'argomento ma soprattutto dei metodi di allenamento della scuola scacchistica sovietica, la più importante del mondo. Negli anni successivi diverrà un tramite basilare attraverso indovinate traduzioni o rielaborazioni per la divulgazione nel nostro Paese di una letteratura scacchistica avanzata.

La speranza nello sviluppo

Adriano Giannòla



Il Professor Adriano Giannòla, presidente dello Svimez, propugna, sin dai tempi dei fondatori dell'Istituto Donato Menichella e Pasquale Saraceno, una tradizione da seguire: *“Ancora oggi non è possibile capire il Sud senza il Nord. E nemmeno il Nord senza il Sud. Perché le dinamiche civili, politiche ed economiche sono troppo intrecciate.*

L'infrastrutturazione come base della politica cavouriana riguarda il Nord come il Sud. Nel dopoguerra l'industrializzazione è ritenuta dall'élite lo strumento migliore per la crescita economica e civile dell'intero Paese.

Tutta l'Italia, nel 1861, è un Paese non industriale. Il problema è capire perché vi sia una differenziazione costante degli indicatori economici. E questo, nonostante il parziale recupero del Mezzogiorno nella prima parte della nostra storia. Recupero ridotto, se non bruciato, dal fascismo e

dalla seconda guerra mondiale.

Ma l'Italia resta una e una sola. L'acciaio prodotto al Sud è essenziale per l'industria del Nord. Non solo per la meccanica e l'auto. Pure per la chimica di base e la plastica. I giovani del Sud si trasferiscono nelle fabbriche del Nord. Anche questa è una interconnessione profonda.

A parte l'assalto dei partiti ai grandi gruppi pubblici, nei primi anni Settanta si registrano la fine degli equilibri di Bretton Woods e lo shock petrolifero. L'Italia adotta svalutazioni competitive, che avvantaggiano il tessuto settentrionale di piccole e medie imprese, e rinuncia a ogni idea di politica industriale, vitale per il Mezzogiorno. È allora che il Sud è lasciato a se stesso”.

Laureatosi in Economia e Commercio presso l'Università di Bologna, il prof. Adriano Giannòla ha conseguito successivamente la specializzazione in Economia dello Sviluppo presso il Centro di Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno di Portici. Stimato come uno dei più valorosi tra i giovani economisti, ha svolto attività di ricerca presso la Ford Foundation dell'Università di Harvard ed il Massachusetts Institute of Technology di Cambridge Massachusetts. E' stato nominato in seguito professore ordinario di Economia presso l'omonima Facoltà dell'Università Federico II di Napoli.

Significativa e particolarmente incisiva è stata la presenza del prof. Giannòla nelle più prestigiose istituzioni economiche. E' stato membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulle Piccole Imprese di Capitalia e presidente della Sezione Campana della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. E' membro del direttivo dell'Associazione Italiana per gli Interessi del Mezzogiorno. Intenso è stato anche il contributo dato allo studio ed alla gestione delle istituzioni economiche: Giannòla, infatti, è membro della Commissione culturale della sezione dell'UNESCO, nonché Presidente dell'Istituto Banco di Napoli – Fondazione sin dal febbraio 2000.

Il prof. Giannòla è autore di numerose pubblicazioni unanimemente apprezzate anche in ambito internazionale, nelle quali l'autore rivela l'interesse costantemente coltivato per i temi della macroeconomia attraverso un'indagine coerentemente rivolta ai profili teorici ed empirici della disciplina, dedicando particolare attenzione ai problemi dell'economia duale.

Fondamentali risultano i suoi studi sul Mezzogiorno e, principalmente, sui profili del credito nel Sud Italia, nonché sui rapporti banche/impreses. L'eminente studioso ha anche reso alle istituzioni il contributo pieno e coerente del proprio impegno scientifico. Basterà citare in proposito, oltre che la sua appartenenza al Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli S.p.A., il ruolo che ha svolto, per incarico della Regione Campania, nel Comitato Tecnico Scientifico e nella Commissione "Federalismo fiscale e Mezzogiorno" nella qualità di coordinatore.

L'idea cui il prof. Giannòla sta lavorando da qualche tempo è quella di creare una rete tra gli storici istituti di assistenza di Napoli per costruire un soggetto di grande rilevanza in grado di raccogliere fondi per il sociale, valorizzare il centro storico, promuovere Napoli non come fatto puramente commerciale ma come attrattore culturale in Italia e nel mondo.

"Quella della rete – spiega Giannòla – è una dichiarazione d'intenti, ancora non abbiamo le strutture amministrative nè abbiamo messo mano ad uno statuto. Però il progetto c'è ed è mosso dalla consapevolezza che Napoli sia una città ricchissima di tutto, solo che non se ne rende conto. Le nostre istituzioni sono il vero patrimonio e mettendoci insieme potremmo costruire un soggetto di grande rilevanza con diversi scopi, tra cui l'assistenza sociale".

Giannòla pensa, per esempio, al Pio Monte della Misericordia, alla Fondazione con il Sud, alla Fondazione di Comunità da lui presieduta, alla Fondazione del Teatro San Carlo.

La storia dell'Istituto Banco di Napoli è strettamente correlata alla storia dell'omonimo Banco. Assistenza sociale, ricerca, formazione, beni culturali: sono solo alcuni dei settori in cui opera da secoli. In particolare, nel rispetto della propria tradizione, svolge attività nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione e formazione nelle discipline umanistiche ed economiche, della sanità per il potenziamento di attrezzature, della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico. La metamorfosi storica dell'Istituto si ha nel 1991, quando il Banco di Napoli è la prima banca pubblica a trasformarsi in società per azioni con la denominazione di Banco di Napoli spa. Alla neonata società toccò il ruolo di svolgere attività prettamente bancaria. Ciò che invece restava del Banco di Napoli Istituto di diritto pubblico, non potendo più esercitare impresa bancaria, continuò ad operare nel sociale e nella promozione dello sviluppo economico e culturale delle regioni meridionali. *"Oggi l'Istituto è attivo in diversi campi – continua Giannòla – ma sono tre i settori principali d'intervento: la ricerca, la*

formazione e l'assistenza sociale. Su tutti i terreni le attività sono no-profit. Abbiamo intrecci con le associazioni di volontariato: sosteniamo ad esempio gli ospedali in difficoltà attrezzandoli dei macchinari di cui hanno bisogno, cerchiamo di intervenire – nei limiti delle nostre possibilità – laddove ce n'è bisogno”.

Ogni mese arrivano all'Istituto numerose richieste di finanziamento di progetti nel campo del sociale. Non tutte vengono accolte per mancanza di fondi. Ai progetti approvati viene fornito non solo supporto economico, ma anche sostegno nelle fasi successive della realizzazione. *“Tutto questo – tiene a sottolineare Gianniola – senza alcun contributo pubblico”.*

Le attività nel settore del sociale vengono svolte soprattutto attraverso la Fondazione Comunità del Centro Storico, nata nel marzo 2010 su iniziativa di un comitato promotore guidato dalla Fondazione Banco di Napoli. Nel 2012 sono stati erogati 354mila euro per 14 progetti: dalla Comunità di Sant'Egidio, per la quale è stata organizzata una raccolta fondi al fine di sostenere le attività ordinarie di assistenza agli anziani, alla giovane associazione “Un Uovo Mondo”, comunità di mamme della scuola media Oberdan che, con il sostegno della Fondazione, ha dato vita ad attività pomeridiane autogestite all'interno della scuola, fino alla Fondazione Massimo Leone, una delle realtà territoriali più attive nell'accoglienza dei senza fissa dimora, ed al Consorzio Borgo Orefici, con il quale è stato realizzato un percorso formativo per orafi rivolto a minori a rischio.



Un apprezzato batterista

Tullio De Piscopo



Tullio De Piscopo, nato a Napoli nel 1947, è tra i batteristi italiani uno dei più apprezzati, anche a livello internazionale, per il suo stile incentrato in un approccio caldo con lo strumento e di una rullata fluida ed incalzante. Inoltre è ugualmente abile alle percussioni e nel comporre e cantare composizioni musicali.

Il padre Giuseppe era batterista e percussionista che suonava nell'orchestra del maestro Giuseppe Anepeta, uno dei più famosi arrangiatori e direttori d'orchestra della canzone napoletana, mentre il fratello Romeo (nato nel 1937) faceva parte di complessi che suonavano nella zona di Bagnoli e gravitavano attorno alla base NATO. Romeo muore a soli vent'anni nel 1957 dopo una serata con l'Orchestra del Circolo Ufficiali della base Nato di Bagnoli.

All'età di tredici anni Tullio lavora in night-club della stessa zona, molto frequentati dai soldati americani. In seguito entra a fare parte di gruppi jazz cittadini.

Nel 1969 si trasferisce a Torino, riuscendo ad affermarsi sulla scena musicale con una scrittura come batterista fisso allo Swing Clud, famoso locale jazz dell'epoca.

Nel 1971, a Milano, inizia a collaborare con prestigiosi artisti stranieri che segue in tournèe in Europa, incidendo anche alcuni album da solista o accompagnatore di musicisti di alto livello.

Nei primi anni Settanta entra a far parte del Franco Cerri Quartet, gruppo formato dal celebre chitarrista ed è presente anche nella nuova formazione Franco Cerri Quintet creata nel 1973.

Nel 1974 e 1975 fa parte dei New Trolls Atomic System e nel 1981, con il pianista Oscar Rocchi, realizza l'album *Metamorphosis*.

Ha suonato la batteria ed inciso dischi con famosi artisti come: Gerry Mulligan, Astor Piazzolla, Gato Barbieri, Mina, Adriano Celentano, Lucio Dalla, Manu Chao, Franco Battiato, Fabrizio De Andrè, Enzo Jannacci, Roberto Vecchioni, Giorgio Gaber, Ornella Vanoni, Pino Donaggio, Donatella Rettore, Gigi D'Alessio e tanti altri ancora. E' stato inoltre batterista di Pino Daniele nei dischi *Vai mò e Bella 'mbriana*, oltre che in alcuni tour in cui erano presenti anche Tony Esposito, James Senese, Rino Zurzolo e Joe Amoruso.

De Piscopo è anche autore di colonne sonore: tra queste ricordiamo quelle per i film *Razza selvaggia* e *Naso di cane*, di Pasquale Squitieri, *Mi manda Picone*, di Nanni Loy e *32 dicembre* di Luciano De Crescenzo.

Nel 1988, la canzone *Andamento lento*, che ottiene un grande successo al Festival di Sanremo, gli fa vincere il Festivalbar.

Altre note canzoni sono: *Sotto e 'ncoppa* (1976), *Acqua e viento*(1983), *Stop Bajon*, rap composto nel 1984 da Pino Daniele, *Passaggio da oriente* (1985), *Drum symphony* (1987), *Bello carico* (1988), *E allora e allora* (Sanremo 1989), *He' fatte 'e solde, eh?* (1985), *Jastao* (estate 1990), *Qui gatta ci cova* (Sanremo 1993), *Pasion Mediterranea* (1997), *Bona Journata* (2007).

I suoi pezzi sono apprezzati per le sonorità jazz-pop, talvolta con venature africane, come in *Radio Africa*, incisa con Mory Kantè.

Con *Moto perpetuo di un percussionista schizofrenico* riscuote uno straordinario successo al Lombardia festival del 2000 e del 2002.

Nel 2008 è tornato a suonare con Pino Daniele.

Ho ascoltato De Piscopo più volte dal vivo ed ho pensato che gli basterebbero delle botti di legno percosse veementemente con nodosi bastoni per far sentire subito il rumore cupo e fragoroso che devasta il cuore delle foreste africane. De Piscopo sa esprimere, con egual misura l'amore e le passioni, ma anche l'indignazione e la rabbia, attraverso una fontana di suoni, ora sussurrati ora gridati, in un immenso quanto sconvolgente geysir di emozioni sonore.



Uno scrittore cristiano

Mario Pomilio



Mario Pomilio, grande giornalista e scrittore, ingiustamente dimenticato, nacque ad Orsogna (Chieti) nel 1921 e si spense a Napoli nell'aprile del 1990 dopo una lunga malattia.

Trascorse l'infanzia prima ad Orsogna e poi ad Avezzano dove frequentò il liceo classico. Nel 1945 si laureò in Lettere, alla Scuola Normale di Pisa, con una tesi sulla narrativa di Luigi Pirandello. Proseguì i suoi studi all'estero specializzandosi nelle università di Bruxelles e Parigi.

Ebbe, infine, la nomina come insegnante di Lettere in un liceo napoletano.

Un breve soggiorno a Teramo, in veste di Commissario agli Esami di Stato, gli ispirò il suo primo romanzo, *L'uccello nella*

cupola, pubblicato nel 1954, che lo porrà subito all'attenzione della critica e del grande pubblico con la vittoria nel Premio Marzotto, opera prima. Ancora a Teramo sarà ambientato, dieci anni dopo, *La compromissione*, romanzo dal forte contenuto politico, non privo di contenuto autobiografico, che in qualche modo racconterà della sua crisi di intellettuale di sinistra di fronte alle vicende politiche del 1948; il romanzo accese un ampio dibattito che provocò l'intervento degli intellettuali degli opposti schieramenti. L'impegno politico lo portò anche ad un periodo di militanza nel Partito Socialista.

La conversione di Pomilio alla fede cattolica lo portò a schierarsi in politica su questo fronte. Va ricordato, al riguardo, che fu anche deputato al Parlamento europeo eletto come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana.

Intensa fu l'attività di saggista, critico e storico della letteratura con la pubblicazione di studi su Italo Svevo, Luigi Pirandello, Benvenuto Cellini, Edoardo Scarfoglio.

Con Michele Prisco e Domenico Rea fondò a Napoli, nel 1960, la rivista *Le ragioni narrative*. Fu redattore del giornale *Il Mattino* di Napoli.

Nel corso della sua attività ricevette numerosi premi e riconoscimenti tra i quali, oltre al già citato Premio Marzotto "Opera prima" del 1954, il Premio Napoli 1959 per *Il nuovocorso* e 1975 per *Il Quinto Evangelio* ed i Premi Strega e Fiuggi 1983 per *Il Natale del 1833*.

Fu membro di numerose giurie di premi letterari.

Tra le sue opere più importanti ricordiamo: *L'uccello nella cupola*, Milano, Bompiani, 1954; *Il testimone*, Milano, Massimo, 1956; *Il nuovo corso*, Milano, Bompiani, 1959; *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965; *Contestazione*, Milano, Rizzoli; *Il cimitero cinese*, Milano, Rizzoli, 1969; *Il quinto evangelista*, Milano, Rusconi, 1974; *Il quinto evangelio*,

Milano, Rusconi, 1975; *Il cane sull'Etna, frammenti d'una enciclopedia del dissesto*, Milano, Rusconi, 1978; *Scritti cristiani*, Milano, Rusconi, 1979; *La formazione critico-estetica di Pirandello*, L'Aquila, M. Ferri, 1980; *Opere saggistiche di Mario Pomilio*, L'Aquila, M. Ferri, 1980; *Il Natale del 1833*, Roma, Gabriele e Mariateresa Benincasa, 1983; *Edoardo Scarfoglio*, Napoli, Guida, 1989; *Una lapide in via del Babuino*, con un saggio di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1991, (Avagliano Editore, Roma, 2002); *Emblemi, poesie 1949-1953*, a cura di Tommaso Pomilio, Napoli, Cronopio, 2000; *Abruzzo la terra dei santi poveri, raccolti di scritti abruzzesi*, a cura di Dora Pomilio e Vittoriano Esposito, L'Aquila, Ufficio stampa del Consiglio regionale dell'Abruzzo, 1997.

Quando la terza pagina dei quotidiani costituiva il fiore all'occhiello di un giornale, Pomilio collaborò a lungo con *Il Mattino*, contribuendo al rapporto tra gli intellettuali e la città.

La più feconda parentesi di Mario Pomilio al quotidiano *Il Mattino* si colloca tra due dei suoi maggiori scritti cristiani a ridosso del suo romanzo capolavoro *Il quinto evangelio* (1975) ed alla vigilia della raccolta di saggi *Scritti cristiani* (1979). Era la fine degli anni Settanta e quell'ingresso in redazione era il coronamento della sua affermazione come critico letterario, il critico redattore de *Le Ragioni narrative*, l'allievo di Battaglia.

Pomilio era l'autore dei saggi militanti *Contestazioni* (1967), conosciuto anche per gli studi sul verismo e sul suo declino e, soprattutto, narratore pluripremiato con *L'uccello nella cupola* (1954), *Il testimone* (1956), *Il nuovo corso* (1959), *La compromissione* (1965) ed *Il cimitero cinese* (1969).

Recensore, editorialista, spesso coordinatore di una pagina ancora più specifica (che appariva a cadenza mobile) dal titolo *Nel mondo della letteratura*, era approdato in una testata che si fregiava di firme come Domenico Rea, Mario Stefanile, Clotilde Marghieri, Luigi Compagnone e tanti altri protagonisti della vita culturale napoletana e nazionale. Era ancora un giornalista esordiente che si cimentava, quasi inesperto, con la stampa quotidiana e mostrava un volto inedito, attento alla cultura partenopea e meridionale con una partecipazione che spesso acquisiva i toni della velata, e sempre discreta, polemica.

Tra gli autori più frequentemente trattati dal Pomilio giornalista, naturalmente Matilde Serao. In occasione del cinquantesimo anniversario della morte della scrittrice, appare una pagina monografica, dove, oltre ad un articolo di Aldo Vallone ed uno di Michele Prisco, a tre colonne domina l'intervento pomiliano. E' una lettura della Serao attraverso la lente del *Paese di cuccagna*, opera che più rappresenta Napoli con l'insieme delle sue virtù e, se si vuole, dei suoi difetti.

A *Il Mattino* Pomilio è il critico che scende nel suo tempo e nei suoi luoghi, ne legge le pieghe, ne cerca i sensi, ne interroga i destini. Molti gli articoli dedicati agli amici partenopei. Oltre al suo primo intervento su Prisco nel 1970, ricordiamo il ritratto di Mario Stefanile ad un anno dalla morte, apparso il 19 febbraio 1978. Del critico de *Il Mattino*, dell'intellettuale e saggista, Pomilio ama sottolineare il profilo di scrittore e, naturalmente, lo studioso e teorico della napoletanità "affrancata da ogni tradizionalismo cartolinesco e inserita in posizione di tutto rispetto nella geografia poetica del nostro secolo". Ad un altro amico caro come Luigi Incoronato dedica un ricordo che poi sarebbe confluito con il titolo *Impegno, silenzio* nel volume curato insieme a Compagnone, Prisco e Rea *Luigi Incoronato quattordici anni*

dopo(1981). E' un Incoronato insolito, che si affianca al più conosciuto scrittore del crudo realismo. Il racconto *Le pareti bianche*, alla luce della morte dell'autore, diventa metafora di una tentazione di morte che vi serpeggia. Non è un semplice profilo biografico; Incoronato è visto come "emblema" di una generazione: "Per paradossale che possa sembrare, dietro i suoi stessi esiti umani ed esistenziali, si configura quella medesima crisi letteraria che coinvolse la più parte dei narratori a lui coetanei, anche se poi lui fu il solo a scontarla così in fondo".

In questo linguaggio colloquiale, davvero insolito per il "normalista" Pomilio, si esprime il crinale anche autobiografico e questa pagina su Incoronato si fa, per Pomilio, autobiografia. Gli esempi da addurre potrebbero essere tanti. Qui basti osservare che *Il Mattino* ci restituisce il volto inedito, o almeno insolito, di un autore ancora dimenticato che ha patria a Napoli, si direbbe, molto più di quanto i suoi saggi in volume ed i suoi romanzi non mostrino. *Il Mattino* restituisce a Napoli un autore che è "suo".

Mario Pomilio nel 1975 scrisse un breve ma suggestivo dramma intitolato *Il Quinto Evangelista*, testo poi raccolto con altri di genere diverso, ma tutti inerenti la riflessione sul cristianesimo e su Gesù, poi raccolti con il titolo *Il Quinto Evangelo*.

Apparentemente il dramma ricalca *Processo a Gesù* di Diego Fabbri ma i toni e lo svolgimento sono meno prevedibili dell'illustre precedente.

L'azione è ambientata nel 1940 in Germania. In una sala parrocchiale un sacerdote sta svolgendo una conversazione sul tema di Gesù, ma ad un certo punto, essendo giunto alla fine del suo intervento, chiede se ci siano domande ed osservazioni e da qui prende avvio l'azione scenica. Subito si delineano i personaggi del dramma: l'avvocato Schimmel è il caparbio razionalista, che pone domande provocatorie e non si lascia convincere da ingenua motivazioni, il dottor Ehrart è il protestante riformato che di continuo fa riferimento all'autorità stessa delle Scritture, la signora Kuyper rappresenta il fedele cattolico semplice, certo delle verità che la tradizione della Chiesa gli ha insegnato, da ultimo lo studente Toepfer, che rappresenta le nuove generazioni scettiche rispetto a tutto ciò in cui credono i padri.

La discussione verte su chi sia Gesù, sulla personalità e sulla vicenda umana del Cristo riportata a noi dagli evangelisti, di cui talvolta si notano le incongruenze e le diversità in una lettura affrontata e critica. I fatti che più animano i protagonisti sono proprio quelli della Passione.

Romanzo complesso e difficile di un autore messo ormai da parte nel nostro panorama letterario, *Il quinto Evangelio* è un'opera particolare, che raccoglie attorno ad una cornice vari documenti attribuiti ad epoche diverse: raccolte di lettere, frammenti, novelle, storie o rifacimenti di storie, una professione di fede. Ciascun testo è preceduto da una presentazione esplicativa.

A tutt'oggi è una delle opere più innovative nella struttura e nell'uso della lingua.

Romanzo, saggio, raccolta antologica, ricerca religiosa e filosofica nello stesso tempo, Pomilio viene catalogato come scrittore cristiano, definizione che, negli anni, è diventata motivo per sottostimarne ed escluderlo dal Novecento letterario italiano. In un certo senso, oggi scrivere di lui è andare controcorrente. Mario Pomilio è, invece, uno dei molti autori che vanno ritrovati e riletti perché le sue pagine possono sempre, anche oggi, farci compagnia e

suggerirci punti di vista particolarmente lucidi, capaci di liberare visioni ed idee irregolari sui resti dell'uomo contemporaneo; la lettura di Pomilio è utile soprattutto a quanti non si arrendono alla trasformazione della "sacra volta" in una cupola di plexiglass da centro commerciale.

Inoltre troveranno la lettura delle pagine di Pomilio particolarmente interessanti quelli che credono che la letteratura sia un mezzo per scortare se stessi nei cammini esistenziali che si vogliono intraprendere senza necessariamente escludere il "Mistero" e senza girare invano intorno ad un introvabile sé. Mario Pomilio è riconosciuto come scrittore di grande rigore stilistico, cosa che gli derivava dall'aver un vero e proprio culto della parola. Ma non nel senso della bella parola di tipo dannunziano. Cercava la pulizia della lingua italiana e rifuggiva dalla comuni contaminazioni con il dialetto e le lingue straniere. In un'epoca come la nostra, così ossessionata da estremi localismi e giganteschi globalismi, quella sua attitudine è una lezione da ritrovare con complicità. E' di recente diffusione il dato secondo cui l'italiano ha subito un incremento del 773% di parole di origine straniera e segnatamente quelle anglosassoni.

Questo fa di noi un paese globalizzato ma fortemente inglobalizzato: si parla ormai di "itanglese". Ed è solo il caso di accennare ai localismi imbarazzanti di cui siamo preda. Pomilio, invece aveva una cura scrupolosa per uno scrivere che non disdegnava la cura della parola, convinto com'era che ogni ricerca intellettuale e spirituale vada portata avanti con lo strumento linguistico ben circoscritto nelle sue valenze essenziali, pena l'inconsistenza. Il questo modo ha sempre evitato estremismi, partigianerie ed ideologie, rimanendo sempre nei pressi del cuore dei problemi affrontati.

Arrivò fino a misurarsi con una sofferta e lacerante indagine, complice Manzoni, sul significato del dolore nel mondo, sullo scandalo della sofferenza che attraversa la storia umana, che fece nascere *Il Natale dell'1833* con il quale vinse il Premio Strega 1983. Mi fermo qui, invitando il lettore a ritrovare l'opera di Mario Pomilio.

Chiudo dicendo che c'è un momento più spiacevole di quando si dimentica qualcuno, uno scrittore in questo caso, che nelle sue esperienze letterarie ha offerto buona parte di sé, del suo percorso esistenziale, delle sue energie, dei suoi dubbi. Tracce utili a chi sente forte la necessità di cercare oltre i sentieri battuti, per afferrare qualcosa di sé e del mondo, setacciando materiali oltre se stesso, confrontandosi con altro da sé.

La bad girl dell'arte

Betty Bee



Betty Bee, al secolo Elisabetta Leonetti, può essere considerata, tra le signore dell'arte, una provocatrice, una bad girl, ironica, bella e dannata.

Pittrice e scultrice, ma in grado di esprimersi anche con video e foto, considera l'arte una forma di terapia.

Si è avvicinata alla ricerca espressiva per dare corpo ed anima a fantasie e desideri repressi, sempre nel segno dell'esibizionismo, per dimenticare un'infanzia infelice.

Un incontro fondamentale fu per lei quello con Luca Castellano che, facendo capolino tra le riunioni del gruppo degli Sfrattati, la conobbe, vide alcuni suoi lavori e le propose di partecipare ad una mostra dal titolo "La città del monte", che stava organizzando.

Era il 1991 e la nostra Betty era presa dall'esigenze del quotidiano per far quadrare pranzo e cena per lei e le sue figlie.

Gelosa dei suoi primi lavori, se qualcuno chiedeva di poterli vedere, provava imbarazzo come se dovesse mettere a nudo la sua anima.

Decise di partecipare alla mostra cui era stata invitata presentando la foto del seno procace di un'amica, sul quale aveva dipinto il Vesuvio, simbolo della città di Napoli.

L'idea colpì i galleristi Raucci e Santamaria con i quali ha collaborato per dieci anni. Il suo nome non era ancora quello di Betty Bee: lo pseudonimo glielo consigliò, nel 1993, Angelo

Calabrese che, vedendo i suoi lavori e, soprattutto, come organizzava la vita con le sue figlie, le confidò che l'impressione era quella di parlare con un'ape.

Comincia ora una dimensione internazionale con esposizioni al ChelseaArt Museum di New York ed un soggiorno in India, dove si esprime costantemente su una tematica scottante: la violenza domestica sulle donne.

Suscita l'interesse d'importanti collezionisti come Stefano Gabbana, Diego Della Valle, Mario Testino fino all'incontro decisivo con Achille Bonito Oliva che la porta con sé alla Biennale di Valencia, alla Certosa di Padula per gli Annali dell'Arte e favorisce la collocazione di una sua opera ad adornare la stazione Quattro Giornate della nuova metropolitana di Napoli.

L'esperienza a Nuova Delhi è fondamentale perché la denuncia della violenza sulle donne costituisce ora il filo conduttore delle sue creazioni, indipendentemente dal mezzo espressivo: fotografia, pittura, scultura, video, installazioni, performance, che varia secondo la sensibilità del momento.

Solo in pittura predilige ritrarre fiori e paesaggi, una metafora della sua necessità di protezione, che le fa considerare l'arte come una forma di terapia.

Attaccata alla sua città, se proprio dovesse trasferirsi, sceglierebbe Londra, città internazionale dove, è certa, il suo lavoro avrebbe ben altra considerazione e forse potrebbe ripetersi il suo sogno: una mostra assieme al suo idolo Matt Collishaw, con il quale ebbe già l'onore di un incontro nella galleria di Raucci e Santamaria.



Lamoglie del ministro

Alessandrina Lonardo



Alessandrina Lonardo, detta Sandra, più nota come moglie dell'allora ministro Clemente Mastella, nasce a Ceppaloni nel 1953. Dal 2005 al 2010 ha rivestito l'incarico di Presidente del Consiglio Regionale della Campania.

Nata nella frazione San Giovanni del comune di Ceppaloni, a 12 anni si trasferisce con la famiglia ad Oyster Bay, sull'isola di Long Island negli Stati Uniti, proseguendo gli studi alla "Oyster Bay High School".

Una volta rientrata in Italia, dopo la maturità, si laurea in filosofia all'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Per alcuni anni insegna lingua inglese nelle scuole della regione ed in seguito ricopre alcuni incarichi nel settore sanitario. Nel 1975 sposa il politico democristiano Clemente Mastella, con il quale mette al mondo due figli: è nonna dal 2009.

Nel 2005, candidatasi per i Popolari UDEUR alle elezioni regionali nella coalizione di centrosinistra, viene eletta presidente del Consiglio Regionale della Campania: ha mantenuto l'incarico fino alle successive consultazioni del 2010 nelle quali l'UDEUR ha sostenuto il candidato di centrodestra Stefano Caldoro: in quell'occasione, Sandra Lonardo è stata eletta consigliere regionale nella circoscrizione di Benevento.

Sandra Lonardo è senza dubbio una bella donna, impegnata tra incarichi politico-istituzionali, la villa di Ceppaloni con piscina a forma di cozza e qualche viaggio ogni tanto, possibilmente a spese del contribuente, giusto per non dimenticare di essere donna di mondo che ha studiato negli Stati Uniti.

Per conoscerla meglio, utilizziamo un frammento di un'intervista di Fabrizio Roncone a dimostrazione della sua apertura mentale.

“Anche soli, noi dell'Udeur avremmo votato contro questi Pacs“.

“La famiglia è una soltanto. Un uomo e una donna, che hanno un progetto“.

“Fare figli. Due omosessuali possono fare figli?“.

Poi, però, lady Mastella ci tiene a non essere fraintesa. E precisa:

“Ma il mio non è un pregiudizio“.

“E' una questione di cultura. Io sono cattolica. E anche Clemente lo è“.

“E arrivai, come si sa, vergine al matrimonio. Come le dicevo: principi, valori, cultura di un certo tipo“.

Accipicchia!

Quando il giornalista le fa notare che si parla di diritti civili, lady Mastella dà il meglio di sé:

“E chi glieli nega, agli omosessuali? Io sono anche amica loro“.

Addirittura?

“Ma sì. Il mio parrucchiere, a Ceppaloni, è gay“.

Roba da non credere!

“E poi ne abbiamo altri di amici...così, di questo tipo, voglio dire“.

Ma tu davvero fai?

“Come no? Qualcuno lo abbiamo persino invitato a pranzo“.

Il 16 gennaio 2008 il gip di Santa Maria Capua Vetere ha disposto gli arresti domiciliari per Sandra Mastella, ravvisando una tentata concussione nei confronti di Luigi Annunziata, direttore generale dell'ospedale di Caserta. L'arresto del presidente del consiglio regionale campano si inquadra in un'inchiesta più ampia che vedeva implicati, oltre all'allora guardasigilli Clemente Mastella (per il quale si sono ipotizzati vari reati, compresa la tentata concussione nei confronti di Antonio Bassolino), anche esponenti della giunta regionale campana, consiglieri regionali, amministratori dell'Udeur ed il sindaco di Benevento Fausto Pepe.

Il 29 gennaio 2008 la X Sezione del Tribunale del Riesame ha disposto la scarcerazione per Sandra Lonardo. In seguito, il tribunale ne ha disposto la revoca degli arresti domiciliari ed annullato l'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Luigi Annunziata, finito sotto i riflettori per i suoi attacchi a lady Mastella, era comunque molto noto per la sua passione politica e per la rapida carriera nel mondo della sanità campana.

Democristiano doc, era stato vicino a Carmine Mensorio, politico nolano morto suicida. Sparita la Balena bianca, aveva scelto di seguire Clemente Mastella, del quale era stato a lungo uno dei maggiori sostenitori della zona vesuviana. Il sodalizio era durato fino ai primi giorni del 2008: il 16 gennaio di quello stesso anno, il gip di Santa Maria Capua Vetere dispose gli arresti domiciliari per Sandra Lonardo, allora presidente del consiglio regionale della Campania, ravvisando una tentata concussione nei confronti di Annunziata, nella sua funzione di direttore generale dell'ospedale di Caserta. In seguito a questa inchiesta, fu rinviata a processo con altre nove persone (tra cui gli ex assessori regionali al Personale Andrea Abbamonte ed all'Ambiente Luigi Nocera ed i consiglieri regionali Nicola Ferrero e

Ferdinando Errico, mentre la posizione del marito, eurodeputato, fu stralciata in attesa dell'autorizzazione a procedere.

«Il presidente Lonardo mi chiese di nominare il primario di ginecologia. Io dissi che non era possibile», raccontò ai giudici il manager terzignese, che non risparmiò accuse anche ad altri esponenti di vertice dell'Udeur. Fu un terremoto: Clemente Mastella si dimise da ministro della Giustizia, qualche giorno dopo cadde il governo Prodi. Dal canto suo, Annunziata continuò a fare il suo lavoro e nel 2010 fu anche indagato per abuso d'ufficio, nell'ambito di un'inchiesta della procura di Napoli (anche stavolta c'entravano le nomine nel mondo della sanità).

Il 26 febbraio 2008 la Gazzetta Ufficiale pubblicò il decreto con cui il Presidente del Consiglio sospendeva Sandra Lonardo dalle cariche di presidente del consiglio regionale della Campania e consigliere regionale. Il 21 ottobre 2009, in seguito ad una seconda tranche della precedente inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che la vedeva indagata con altre 63 persone per presunti episodi di corruzione e concussione di esponenti dell'Udeur della Campania (in particolare presso l'Agenzia regionale per l'ambiente), un provvedimento del gip di Napoli ne dispose il divieto di dimora nella regione e nelle sei province limitrofe di Latina, Frosinone, Isernia, Campobasso, Foggia e Potenza.

Nel marzo 2011 fu rinviata a giudizio, con il marito Clemente Mastella, per una presunta raccomandazione.

Per il momento si dedica a fare la nonna ma, siamo certi, la rivedremo presto in azione.

